ANNO 58 MATTINO TORINO Giovedì 25 Settembre 1924 MATTINO NUM. 250

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal nostri rappresentanti	Italia e Colonie	L. 80 —	25,50	13 —
	Estero	» 116 —	57 —	29 —
Dall'Ufficio del Lavoro	Italia e Colonie	L. 68 —	29,50	15 —
	Estero	» 122 —	60 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali parola di testo L. 8, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 20 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 16 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e sue Succursali

Preludi parlamentari e movimenti di opposizione

Per una riunione delle forze democratiche

Roma, 24, notte.

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini, sarà di ritorno a Roma alle 8,45. Coll'onorevole Mussolini arriveranno gli on. Federzoni e Sarrocchi. Il Consiglio dei Ministri prossimo che sarà convocato il 4 od il 5 ottobre, al quale seguiranno altri, si occuperà principalmente del progetto di legge sulla stampa e concreterà, a quanto si assicura, dichiarazioni di carattere generale, riguardo alla situazione internazionale e quella interna. Riguardo a questa, si discuteranno le linee generali del programma dei lavori parlamentari. Si conferma negli ambienti ministeriali che il Parlamento si riaprirà nella prima quindicina di novembre. La riapertura della Camera precederà di pochi giorni quella del Senato.

Sui lavori della Camera

Non essendo ancora stato definitivamente approvato il disegno di legge sulla stampa dal Consiglio dei ministri e non essendo stato neppure stabilito l'ordine dei lavori parlamentari, la notizia pubblicata da alcuni giornali secondo cui la legge sulla stampa andrebbe prima al Senato e quindi alla Camera, può anche non essere attendibile. Questa notizia potrebbe rispondere a verità qualora, sperandosi la Camera prima del Senato, il Governo intendesse fare alla Camera dichiarazioni politiche provocando una discussione che si potrebbe chiudere qualche giorno, dando luogo ad un voto. Riguardo appunto alla ripresa parlamentare ed in particolar modo al periodo iniziale di lavori, non si esclude affatto che la prima discussione si svolga internamente alle comunicazioni del Governo, ritenendosi quasi certo che il Governo non possa fare a meno delle comunicazioni, che, specie nella situazione attuale e dopo gli avvenimenti degli ultimi mesi, possono fornire la prima base di discussione politica.

Aggiungiamo, sempre a titolo di cronaca, che non si esclude neppure che la presentazione della legge sulla stampa la quale ha senza dubbio carattere politico, possa essere argomento iniziale di dichiarazioni politiche. Si assicura anche che con la ripresa prossima si cominceranno e rientrare nella normalità ricreandosi la discussione dei bilanci.

Questa, com'è noto, dopo il lungo periodo degli esercizi provvisori, era stata ripresa nel 1922. L'on. De Nicola, allora Presidente della Camera, abbinò la discussione generale degli esercizi 1921-22 e 1922-23. Infatti furono discussi ed approvati nella primavera del 1922 i bilanci della giustizia, degli esteri, delle colonie, dei lavori pubblici, dell'istruzione, delle finanze. Poi, per la stessa situazione politica, la discussione dei bilanci subì un'altra sosta, che verrebbe, a quanto si assicura, chiusa con la prossima ripresa parlamentare.

La segreteria della Camera, come abbiamo annunciato, ha sollecitato, a questo proposito i vari relatori per la presentazione delle rispettive relazioni, delle quali una sola è quasi pronta, quella del bilancio delle colonie, relatore l'on. Mazzucco. I relatori degli altri bilanci sono: Esteri ed Istruzione, on. Edoardo Torre, Giustizia, Lavori Pubblici, on. Riccio; Economia nazionale, on. De Capitani; Marina, on. Vacchelli; Guerra, on. Bellucci; Comunicazioni, on. D'Alessio Francesco; Finanze, on. Mazzini; Interni, on. Gatti.

Il Congresso di Livorno

Ma le voci sulla riapertura della Camera sono ormai superate dal sempre crescente interesse del Congresso del Partito liberale. Mai forse nella vita politica italiana un congresso di partito è stato circondato da così viva, larga ed effettiva aspettazione.

Già questa mattina il «Piccolo» (Giornale d'Italia) rilevando l'interesse che vi è per il Congresso del Partito liberale, diceva:

«Si va sbrigliando di tendenze varie del Partito e si fanno pronostici sul risultato del Congresso, ma la verità è che il Partito liberale sente altamente il suo dovere, in questo momento politico, e sa che il paese segue con molte speranze la incontestabile rinascita del liberalismo come dottrina, come metodo di Governo e come modo di vita sociale. Ecco perchè il Congresso di Livorno avrà una grande importanza. Si può essere sicuri che in esso l'unità del Partito sarà riaffermata. Troppo comodo fa al fascismo che gli altri Partiti nazionali siano frazionati e divisi. L'on. Mussolini ha abbondato nelle ironie sul liberalismo, tripartito, dice lui, e quadripartito. Egli avrà certamente lo spettacolo di un Partito liberale unito e concorde. Inoltre è sicuro che il Congresso si ispirerà alla volontà del paese di riavere la propria pace. Il resto è dettaglio. Ma queste due cose — unità del Partito e concordanza delle aspirazioni col paese, — sono due punti essenziali ai cui certamente il Congresso di Livorno si riaffermerà».

Giustamente, questa sera, il «Giornale d'Italia» osserva nel suo editoriale come gli abbandonismi di questi ultimi anni abbiano provocato una larga rinascita dello spirito liberale nel paese e ridestata la simpatia popolare verso vecchi uomini politici:

«Era forse necessario che gli italiani facessero un po' di esperienza a loro spese prima di capire e sentire serenamente che quel sistema di diritti e di doveri del cittadino italiano, che sin persino nei libri di lettura per le scuole elementari, non è pedanteria retorica di teorici attaccati a vecchie formule, ma è sostanza di vita, una e quintessenza di esperienza secolare, divenuta, dopo lunghe lotte, solida base di convivenza civile».

Accenna il giornale ai beni statutari perduti, tra i quali mette primissimi la funzione parlamentare, l'arbitrato inappellabile della Corona, l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e l'indipendenza della giustizia:

«Ed oggi ognuno torna ad intenderu la profonda saggezza e la impagabile garanzia del principio che il solo capo delle forze armate dello Stato è il Re ed infine solo oggi, quando tutti sono sazi di reticenze sovversive o reazionarie, di stile da comizio e di intemperanze verbali non meno che manuali, si risente la nostalgia delle migliori tradizioni parlamentari del liberalismo italiano e si porge volentieri orecchio a coloro che dicono cose serie con parole misurate e non promettono, ad ogni istante, di salvare la Patria e fondare un ordine nuovo».

Dopo avere rilevato che le masse dei combattenti o dei mutilati consentono alla corrente liberale, così come vi consentono gli elementi più ponderati delle opposizioni e, in ogni caso, le opposizioni costituzionali, il «Giornale d'Italia» conclude:

«Di fronte a questo consenso di sostanza è intuitivo che le questioni di contingenza tattica, pur meritando tutta l'attenzione del congresso, non hanno importanza sostanziale. Ed è ancora più chiaro che le vecchie differenziazioni di tendenza e di gruppo, se potevano aver una ragione d'essere in un Parlamento le cui forze anticostituzionali furono sempre numericamente di estrema sinistra, hanno perduto ogni valore discriminativo e soprattutto non ha hanno nessuna di fronte all'aspettazione generale che vuole vedere il liberalismo, e non Don Chisciotte né Sancio Pancia, costituire al centro della vita pubblica italiana un solido blocco, la cui importanza può essere decisiva in ragione appunto dello spirito di equilibrio e della competenza di cui può dare e darà certamente prova. Una grossa responsabilità incombe pertanto sui congressisti: essi devono dare l'esempio della concordia e con ciò dare al paese intero la sensazione che esiste, e si è veramente costituita in Italia, una forza equilibratrice, quale la chiede il paese che lavora, quale la chiedono i combattenti, che fecero il loro dovere nella guerra, più vera e maggiore, quale è necessario esista e controlli le vicende della politica d'ogni paese civile. L'Italia vuole ordine, libertà, equilibrio, condizioni imprescindibili di vita; vuole concordia, forza prima di ascensione nazionale e sociale e concettosa preparazione nei suoi governanti e nei suoi legislatori. Vuole il retto e completo funzionamento della Monarchia liberale. Perciò il liberalismo italiano si trova ad essere quasi automaticamente il naturale interprete di questo stato d'animo della nazione; stato d'animo che avrà necessariamente la ragione di tutti i parossismi e degli egoismi partigiani di cui l'Italia è stanca».

La situazione parlamentare

Due rilievi possono farsi sull'importante editoriale del *Giornale d'Italia*: mentre cioè l'organo dei liberali salandrini constata la rinascita dello spirito liberale nel paese, stanco di un regime oligarchico e fazioso e viene a far proprie in sintesi tutte le principali critiche mosse dagli organi dell'opposizione al Governo fascista, d'altra parte il giornale afferma chiaramente e giustamente che, nella gravità dell'ora attuale, ogni differenziazione in seno al partito liberale deve scomparire. E' opportuno che questi punti siano ben fermi in quanto che non è esagerato affermare che non solo il Congresso liberale sarà il più importante e decisivo elemento chiarificatore della situazione, ma da esso possono addirittura dipendere le sorti del liberalismo.

Appare del resto anche alla grande maggioranza degli ambienti liberali la necessità di una perfetta coesione del partito al Congresso di Livorno ed è da rilevarsi il fatto che su questo punto l'editoriale di ieri della *Stampa* e quello odierno del *Giornale d'Italia* si trovano in perfetto accordo.

Notevoli anche nel *Giornale d'Italia* alcune reminiscenze parlamentari colle quali l'organo dei liberali dimostra come più volte, nella storia della vita politica italiana, la maggioranza parlamentare sia stata mobile di fronte ad una falsa politica del Governo. Non è inutile, a proposito della maggioranza, ancora qualche osservazione. Si notava stamane a Montecitorio che un esame attento della situazione del paese può dare la sensazione che gli elementi costitutivi delle opposizioni hanno ragioni di compattezza maggiori di quelli della maggioranza in quanto le pregiudiziali politiche dei diversi partiti, che costituiscono l'Opposizione, sono state temporaneamente superate nel comune riconoscimento dell'azione da svolgere per realizzare talune condizioni elementari, mentre invece nella maggioranza la situazione ha provocato per necessità una accentuazione delle diverse tendenze e quindi presenta quel contrasto, finora sottaciuto, appunto di principî fondamentali. Si osserva infatti a Montecitorio, riguardo al Congresso di Livorno, che le riunioni regionali di questi giorni, alla pure con diversità di tendenze, hanno fatto esplicite affermazioni di principî e perciò lo spirito, che si è manifestato nel campo liberale, corrispondente a quello più diffuso nel paese e che nei convegni di organizzazioni nè politiche nè parlamentari si è pure manifestato senza equivoci, pone un problema che non può considerarsi unicamente sotto l'aspetto di trovare una formula per la permanenza nel ministero dei liberali.

Qualche giornale ministeriale corre dietro appunto a questa formula. Il *Corriere d'Italia* a questo riguardo scrive:

«Se l'opera del Governo si manterrà su questa strada è facile prevedere che nel Congresso di Livorno sarà trovata una formula conciliativa che, salvando l'autonomia e la personalità del partito, concederà a questo ed ai suoi uomini di continuare a cooperare col Governo nell'opera intrapresa di restaurazione nazionale anche perchè, come si osservava stamane un deputato liberale a Montecitorio, un diverso atteggiamento potrebbe significare l'inizio di uno di quei salti nel buio che il partito liberale ed i suoi uomini più rappresentativi hanno sempre affermato di deprecare».

Le impressioni dell'organo clerico-fascista sono contraddette, come si vede, da quanto scrivono gli organi più autorizzati del liberalismo di opposizione e di quelli stessi fiancheggiatori essendo più che mai viva in quegli organi la sensazione che la situazione non possa considerarsi con ottimismo e le formule conciliative sono troppo impegnative perchè si possano trovare colla facilità dei periodi normali e quando i problemi politici sono di minore portata.

Per una lega democratica

L'attenzione degli ambienti politici e parlamentari, oltre ai convegni preparatori del Congresso liberale, è rivolta al movimento di Sem Benelli e dei combattenti. Si ritiene prossima la pubblicazione, per quanto concerne la Lega italica, delle regole della Lega stessa redatte dal poeta. Intanto il movimento benelliano accenna ad organizzarsi anche alla Camera costituendo un gruppo parlamentare al quale oltre, s'intende, Sem Benelli, avrebbero già aderito una diecina di deputati, di alcuni dei quali si fanno anche i nomi: Ponzio di San Sebastiano, Cesare Forni, Massimo Rocca ecc.

Circa i combattenti non si hanno notizie precise o, quanto meno, tali da consentire deduzioni nuove dal loro atteggiamento. Ma generalmente si crede che molta influenza potrà esercitare sui combattenti o, per lo meno, su una parte di essi, l'orientamento dei liberali.

Abbiamo dato notizia particolareggiata nei giorni scorsi della diffusa tendenza fra le varie correnti democratiche per la costituzione di una federazione dei partiti di democrazia o di una associazione o lega democratica unica. In proposito sono avvenuti scambi di idee fra gli uomini più rappresentativi delle varie frazioni democratiche e, qualora si riconoscesse opportuna la realizzazione di questa idea, si indirebbe un convegno per annunciarne la portata e le finalità. Mette conto avvertire, a questo proposito, che negli ambienti democratici questa iniziativa non è considerata dal punto di vista parlamentare, ma con carattere più vasto e organico. Sul terreno parlamentare e per gli obbiettivi attuali della situazione politica, resta intatto il blocco delle opposizioni, quale si è costituito nel comitato.

A proposito delle opposizioni e con particolare riferimento al partito popolare, la stampa ministeriale, non ostante la più volte confermata solidarietà delle opposizioni, persiste nel dare notizie di scarsa saldezza e di accennare con l'evidente scopo di disgregare le opposizioni e di farle apparire per lo meno divise, quando è più che mai evidente che la coesione delle opposizioni è imantenuta dalla situazione stessa che l'ha determinata.

I popolari ferrei all'opposizione

Per quello che riguarda i popolari, particolarmente presi di mira da quegli stessi organi che fanno proprie le tesi della *Civiltà Cattolica*, il *Nuovo Paese*, il *Corriere d'Italia* e la *Tribuna* accennano a tendenze secessioniste e a dissensi che, secondo questi giornali fascisti o filofascisti, si sarebbero manifestati fra i popolari. A parte la smentita, che si danno negli ambienti popolari, l'on. Cingolani, da noi interrogato in proposito, ci ha smentito in modo esplicito le voci di questi dissensi, dichiarando che non solo esse non rispondono a verità, ma che in seno al direttorio non è stato fatto alcun cenno a proposito di convocazioni di gruppo che potesse, comunque, indicare un qualunque dissenso dalla linea che il partito segue e che gli organi direttivi del partito hanno confermato.

Lo stesso on. Cingolani in un articolo su *Echi e commenti* rileva che l'*Osservatore Romano* ha chiuso la polemica col *Popolo* in modo veramente inequivocabile riconoscendo ai popolari il diritto di fare l'opposizione e trova strano lo zelo per sollecitare un intervento del Pontefice nella tattica dei partiti politici italiani, proprio da parte di uomini e giornali che hanno tenuto in altre occasioni e pubblicamente protestare per quello che essi in nome del cosidetto laicismo ritenevano uno sconfinamento dell'opera e della parola del Papa. Quindi l'ex-sottosegretario di Stato scrive:

«I cattolici italiani non hanno davvero dimenticato l'oltraggio al Papa brianzuolo, lanciato proprio dal giornale ufficiale del fascismo a Pio XI, dopo la protesta del Papa per le spedizioni punitive in Brianza. Il Partito popolare italiano, nei suoi organi direttivi, nella sua stampa, nei suoi deputati, nei suoi singoli tesserati, non vuole convolgere davvero nella sua precisa politica responsabilità di partito politico con programma e tattica e finalità da raggiungere ben chiari e precisi, l'altissima autorità e responsabilità della Santa Sede. Questa è oggi l'unica grande autorità che ha osato parlare di pace, di amore fraterno, di condanna delle violenze, ed ha saputo, al disopra delle contingenze, gettare lo sguardo al futuro e su di esso attirare l'attenzione dei cattolici italiani, perchè ad esso preparino l'anima del popolo mantenuta incontaminata dal veleno sovversivo. Questa autorità ha parlato a tutti gli italiani ed a tutti i cattolici coscienti e pensosi delle fortune della Patria. Tra questi, in prima linea, affermano chiaramente di volere e di dover essere compresi i popolari italiani. Essi compiranno tutto il loro dovere al loro posto di battaglia. Seguiteranno a lumeggiare le ragioni contingenti dell'intesa parlamentare con i gruppi parlamentari di Opposizione, seguiteranno, nel Paese, a compiere opera positiva per irrobustire nel popolo quella coscienza morale cattolica che essi soli nel 1919 seppero difendere. Per la giustizia, per la pace, per la libertà così sono uniti come forse mai lo furono, e come già hanno unanimemente manifestato, dopo gli ultimi deliberati del partito, tutti indistintamente i giornali maggiori e minori, diretti e scritti da popolari. Essi serenamente attendono quel mutamento delle condizioni che determinarono l'ordine del giorno del 27 giugno u. s., e che solo potrebbe permettere, in regime normalizzato, il ritorno dei loro rappresentanti politici a compiere il proprio dovere nell'Assemblea legislativa».

Su posizioni definite

Come si vede, ci avviciniamo ad un periodo di notevolissima importanza politica, periodo in cui considerevoli forze parlamentari e politiche usciranno dall'attuale equivoca per affermarsi su posizioni definite. Che si debba ormai uscire da un equivoco troppo a lungo mantenuto, di fronte al perdurante illegalismo ed all'oscillante ed in fondo negativa politica normalizzatrice del Governo fascista, sembra chiaro ai più. Naturalmente gli storci della stampa fascista e filofascista sono più che mai diretti a dimostrare che l'on. Mussolini è in cammino a marce forzate verso quella normalizzazione che da quasi due anni si auspica e che si è invece maggiormente allontanata. Mussolini ha parlato a Ferrara di sfoderare la spada, e la *Tribuna* dice che si tratta soltanto di parole, «le quali non significano nulla oltre il suono».

L'*Epoca* definisce piagnoni coloro che disapprovano le frasi violente del Presidente del Consiglio, poichè, a detta del giornale, la politica dell'on. Mussolini è, in sostanza, normalizzatrice ed egli non fa che offrire ramoscelli di ulivo. Perciò l'*Epoca* si domanda come mai le opposizioni non tornino in Parlamento, dove «nessuno le disturba» e sostiene che hanno torto di lamentarsi di essere trattate da vinti dall'on. Mussolini. «E che perciò? Vinti sono sempre i gruppi di minoranza. Vinti ora più che mai il parola appropriatissima, giacchè gli oppositori odierni erano padroni e despoti dell'Italia e furono sbaragliati dalla forza del giovane partito fascista».

L'*Epoca* afferma perfino che i deplorati episodi di violenza sarebbero molto maggiori e più numerosi se il Governo ritirasse gli ordini dati.

Anche il clerico-fascista *Corriere d'Italia* giudica che gli oppositori danno troppo valore alle frasi di Mussolini e degli altri fascisti altolocati; ma deplora tuttavia la frase dell'on. Ciano, rilevando che «uno stile di questo genere che perpetua l'immagine di un'Italia divisa in due eserciti nemici, che si contendono sullo stesso suolo patrio l'onore di servirla e di rappresentarla, sia dannoso al Governo ed al fascismo, e, ciò che è molto più grave, al Paese».

Ma anche l'organo clerico-fascista trova ingiustificabile l'assenteismo delle opposizioni dalla Camera ed invita perciò il Governo a estendere ed approfondire la normalizzazione per mettere le opposizioni stesse dalla parte del torto:

«La prossima ripresa parlamentare deve essere preparata con ogni cura perchè dia al paese la dimostrazione esauriente della capacità della maggioranza a risolvere i problemi della politica interna: primo fra tutti il problema della disciplina nazionale che è in definitiva il problema dei giusti limiti imposti alla libertà del bene comune».

Spera il *Corriere d'Italia* che con la normalizzazione si avvicini la chiarificazione del fascismo, per mezzo di «motivi di differenziazione»; onde chi vuole la rinascita nazionale possa scegliere la sua via:

«Confidiamo — dice — che ci sia consentito di percorrere la via nuova con il fascismo, se veramente selezionato e normalizzato, e non dubitiamo che tanto avverrà se questo regime, che non ha ancora una dottrina, resistendo ai fuochi d'artificio di Pirandello e dei filosofi della *Conquista dello Stato*, ascolterà, come l'on. Mussolini, la voce sicura ed infallibile della più genuina tradizione italica».

La frase di Ciano

A proposito della frase pronunciata a Lucca dall'on. Ciano e che noi abbiamo riferita riportandola da un resoconto dell'*Impero*, il *Popolo d'Italia* dice che essa non è esatta. L'organo del presidente del Consiglio pubblica in proposito una dichiarazione di Alessandro Melchiorri presente al discorso dell'on. Ciano, nella quale è detto: «S. E. Ciano, rilevato lo sviluppo assunto in questo biennio dalle ferrovie nei confronti del periodo di massima floridezza del 1913-14, ha esclamato queste precise parole: «Se uno sciame di vipere, uscendo dalla tana, volesse arrestare questa mirabile ripresa dei traffici e dell'industria italiana, il fascismo saprebbe schiacciare loro la testa con il suo tallone ferrato». Il Melchiorri ha soggiunto: «Se le opposizioni si identificano in questo sciame di vipere, è affar loro: si vede che hanno la coda di paglia». Dalla rettifica si deduce che, invece di parassiti, trattasi di vipere.

Di notevole interesse per quando si riferisce alle opposizioni, decise a rimanere, data l'immutata situazione, sull'Aventino, è la replica del *Mondo* all'editoriale di ieri della *Tribuna*. Il foglio ministeriale, come ricorderete, ha scritto tra l'altro che le opposizioni non rientrano alla Camera perchè fanno risalire al Governo la responsabilità del delitto Matteotti.

«L'opposizione — scrive il *Mondo* — non ha fino a questo momento pronunciato verbo, ma l'opposizione sa benissimo che l'accusa contro Mussolini parte da coloro che furono i suoi collaboratori più intimi, ed i testimoni quotidiani di tutta la sua azione di capo del Governo e del regime fascista. Questa è la verità vera. L'opposizione non ha nulla a che vedere in questa sconsolante confessione». Diciamo di più: l'opposizione può anche desiderare, per il buon nome dell'Italia, ed anche subordinatamente ai servigi che la situazione politica le sarebbe allegata, che Mussolini abbia ragioni (nel senso che la sua responsabilità sia soltanto politica) e che i suoi accusatori abbiano torto. Ma un desiderio puramente non può modificare la realtà. Fino ad oggi siamo in presenza di una grave contestazione, che disonora la nostra vita politica e non risulta che il Governo ed il fascismo facciano quanto sarebbe necessario per fare la luce e per dissipare ogni ombra funesta». Aggiunge quindi il giornale che di simile materia non si può discutere a Montecitorio e conclude: «Se Mussolini ha modo di dimostrare falsa e bugiarda l'accusa dei suoi ex-intimi, non gli mancherà per far ciò un qualsiasi mezzo certo e più convincente che non sia una discussione della Camera del 6 aprile».

«Prima di chiudere — soggiunge il *Mondo* — vogliamo rivolgere alla *Tribuna* una precisa domanda: Essa ha affermato che: «da parte dei veri complici degli assassini, che sono ancora a piede libero, si delinea un sentiero di allargare la responsabilità all'infinito». Chi sono tali complici? La *Tribuna* evidentemente ha delle informazioni precise da fornire alla giustizia. Sul suo paese. Parli dunque: non si affermano cose tanto gravi con tanta decisione e precisione se non si è a conoscenza di fatti. Parli dunque la *Tribuna*».

"Una non inutile osservazione,,

Roma, 24, sera.

Il *Piccolo* (*Giornale d'Italia*) riceve la seguente lettera di un senatore anonimo:

«Signor Direttore, Permetta ad un vecchio senatore di fare una non inutile osservazione al discorso del presidente del Consiglio dei ministri a Ferrara, e precisamente dove si proclama che il fascismo è ben deciso ancora a snudare la spada.

«L'osservazione è semplice ed è questa: che nel Regno d'Italia la spada si snuda solo quando il ordina il Re, al quale soltanto spetta il diritto di chiamare i cittadini alle armi, e se qualcuno volesse replicarmi che si tratta di una frase puramente retorica, di cui bisogna intendere il significato innocente e metaforico, io gli rispondo fin d'ora che il presidente del Consiglio ha, tra i moltissimi suoi doveri di cittadino e di ministro responsabile, anche quello di non usare un linguaggio costituzionalmente scorretto».

Strani accostamenti

Roma, 24, notte.

La polemica contro i popolari dall'opposizione assume anche qualche aspetto paradossale. Infatti stasera la filo-fascista *Tribuna* vede un'offensiva internazionale contro la Santa Sede nella soppressione dell'ambasciata francese, nella questione della nomina di mons. D'Andrea ad arcivescovo bonsarense, nei rapporti tra l'Inghilterra e la Santa Sede per la questione dei luoghi Santi e nei rapporti tra la Santa Sede e la Russia e la Czeco-Slovacchia, ed aggiunge che questa situazione ha dei riflessi anche in Italia «ove — dice — le pure intenzioni di pacificazione del Papa sono avvelenate da una propaganda che tenta di infirmarne la sincerità e che penetra anche nelle file del partito popolare». Lo stesso argomento della *Tribuna* sviluppa il *Popolo d'Italia* dicendo che l'offensiva è massonica.

Una smentita del Vaticano circa i rapporti della S. S. colla Francia

Roma, 24, notte.

L'«Osservatore Romano» pubblica: «Non ostante la inverosimiglianza della notizia divulgata da alcuni giornali francesi e italiani, inverosimiglianza rilevata, del resto, sin dal primo momento, anche dal nostro giornale, «L'ère nouvelle», organo delle sinistre di Francia, ritorna ad insistere, secondo quando riferisce la stampa italiana, dicendo che Roma avrebbe offerto al sig. Herriot una transazione più o meno allettante, che consisteva nel far cessare l'agitazione alsaziana in cambio del mantenimento dell'ambasciata. Siamo autorizzati a dichiarare nel modo più categorico che la Santa Sede non ha mai fatto o fatto fare proposte di simili cambi. Come esse, nell'interesse delle due parti, desidera, senza domandarla, la ripresa delle relazioni diplomatiche colla repubblica francese, così deplorerebbe senza dubbio la rottura delle medesime, ma non ricorrerebbe certamente a sì fatto espediente per mantenerle».

Praga ricambia la visita a Roma

Praga, 24 notte.

Nell'ultimo Consiglio municipale di Praga è stato deciso di contraccambiare la visita fatta dalla rappresentanza del Comune di Roma nel 1920.

Il partito liberale e il suo congresso

Mai partito si è trovato di fronte alle responsabilità che passano, in questo momento storico, sul partito liberale italiano.

La cronaca di questi ultimi tempi ha rivelato con parecchi segni come, nella coscienza di esso, si sia andata risvegliando quell'idea liberale, che in taluni si era oscurata per assoluta incomprensione politica, e che altri aveva asservita all'interesse particolare del momento. Non sappiamo quanti fra questi, ammaestrati dalla lezione dei fatti, si siano arrestati sulla via di Damasco. Sappiamo e vediamo che molti sono stati ripresi dal senso della realtà, onde abbiamo assistito a quel movimento di ribellione, che, da parte di antichi fiancheggiatori, ha caratterizzato lo spirito di opposizione di questi ultimi tempi.

Al partito liberale, che è prossimo alle sue grandi assise, spetta ora di rinsaldare e incanalare questo movimento, di rifare, nella sua collettività, quell'esame di coscienza, che sono necessari se esso vuol riprendere quella personalità e quella autonomia senza delle quali è vano sperare che un partito abbia peso e azione efficente nella vita della nazione. Spetta al partito liberale di ristabilire in pieno i principî pei quali è nato, sui quali deve vivere, senza dei quali non può vivere. Come ha avuto un nobile passato di azione e di opere, così il partito può e deve, se lo soccorre la memoria precisa delle sue origini, un avvenire di opere e di azione.

L'idea liberale, per la antichità e la nobiltà delle sue origini, per essere stata la matrice della politica italiana nelle ore consacrate alla ricostruzione della coscienza e del diritto italici, può e deve, nei suoi sviluppi, guidare il paese a una sempre maggiore elevazione verso norma, sistemi e istituti veramente degni di un popolo civile.

Al partito liberale, se saprà ritrovare sè stesso e tener fede ai propri principî, spetta dunque un'opera di chiarificazione, di liberazione, di ricostruzione, di vera ricostruzione. Un tale partito, veramente e genuinamente liberale, per la sua stessa psicologia, non conosce intransigenze, aperto, com'è, a tutte le oneste possibilità del vivere civile: sa che il governo di una nazione non può essere il monopolio nè di caste, nè di classi, nè di fazioni ma l'espressione maggioritaria e consensuale di tutta la nazione.

Ci auguriamo che a Livorno il partito, senza distinzioni di destra e di sinistra ma con la sola visione del principio che lo sostanzia e lo definisce, trovi la sua via e la segni chiaramente, come chiaramente la segnò l'on. Villabruna nell'articolo che qui pubblichiamo:

Il Partito Liberale dovrà, nel prossimo congresso di Livorno, discutere e precisare il suo atteggiamento di fronte all'attuale situazione politica. Riconosciamo che la soluzione del problema si presenta non scevra di difficoltà per quei liberali, e non sono pochi, che non hanno saputo conservare intatta la loro fisionomia, e che, solo paghi di mantenere l'etichetta di origine, si sono genuflessi, in momenti desolati ed in forme solenni, innanzi al partito dominante. Avvertono costoro la necessità di riesaminare il loro atteggiamento, e di modificarlo in corrispondenza alla mutata situazione politica, e, soprattutto, morale del paese. Ma l'imbarazzo è nello scegliere la via, posto che non possono ricorrere, per trarsi d'impaccio, a quella miracolosa risorsa, della quale pare potessa disporre Giunone: a cui bastava di tuffarsi nel Canathos per riacquistare la sua verginità.

Non v'è nulla d'ironico e di irriverente in questa considerazione: riteniamo anzi, che il caso di coscienza dei liberali, così detti filofascisti, sia meno grave di quello che a primo aspetto non possa sembrare. Siamo disposti a riconoscere in loro buona fede ed a ritenere sincera l'accorata palinodia che ogni mormorano in segreto, la tristezza per la crollo di una speranza, in cui hanno fermamente creduto. Hanno sperato nella opera costruttiva del partito fascista, ritenendolo il solo capace a conseguire la tanto sospirata restaurazione politica e morale del paese. Non fatti italiani?, mettendo sotto i loro occhi l'inventario di tutte le speranze andate deluse, e di tutte le illusioni andate disperse: auguriamoci, piuttosto, che il disinganno e la sfiducia non abbia a prostrarli sino al punto da indurli ad atteggiamenti inerti o ad agnostiche contemplazioni.

In verità molti dei credenti di ieri sentono, e già manifestano, il palpito di una fede che rinasce, il moto volontà che risorge. Quella stessa voce, che due anni or sono li ha inebbriati e portati alla più incondizionata adesione al partito fascista, giunge ora, con di verso linguaggio, alle loro coscienze: li ammonisce e li richiama alla necessità dei nuovi doveri. E' la gran voce della Nazione, che, stanca ed umiliata per le troppe offese patite, e per le troppe violenze subite, con danaveli da chiunque perpetrate, chiede, ed attende dall'opera di tutti i ben pensanti, di essere liberata da metodi e sistemi di governo che nessuna legge autorizza e nessuna necessità impone: e domanda che sia, non a sole parole, riconosciuto per tutti, e da tutti riconosciuto il rispetto dei diritti civili ed umani.

Orbene, gli uomini di fede liberale, quali che siano le loro tendenze ed i loro atteggiamenti del passato, non solo non possono disdegnare questa voce: ma debbono potenziare, al massimo grado, questo orientamento della coscienza pubblica verso sistemi di eguaglianza, in ordine e di legalità: quanto dire verso forme di convivenza civile, le quali rappresentano la più genuina espressione dello spirito liberale.

Al partito liberale non mancano nè autorità nè capacità per assolvere a questo compito: esso è nelle condizioni di poter esprimere con serena, ma coraggiosa franchezza, il suo giudizio sulla situazione presente, e deliberare, senza rimorsi e senza pentimenti, un cambiamento di rotta, perchè se di non avere nè coteggiato, nè turbata l'opera del governo fascista: ma di averla anzi facilitata per quanto gli è stato possibile.

Il partito liberale dovrà chiedersi quali siano stati i motivi, per i quali, malgrado le più ampie concessioni fatte al partito fascista, si vede oggi più che mai lontano dalla meta verso cui tendeva, e nella quale sperava.

I liberali, sarebbe ipocrisia il negarlo, mentre aderivano al movimento fascista, serravano in petto una speranza: speravano, cioè, che la loro benevola accondiscendenza, dovesse condurli, in un tempo più o meno breve, ad una reale collaborazione col partito fascista. Ma l'esperienza di questi due anni, vale a dimostrare, più di questo non occorra, come essi coltivassero una bella illusione, che il più ostinato ottimismo non riuscirebbe a mantenere ancora in vita. Il partito fascista non si è mai sognato di accettare l'adesione dei liberali sotto forma di effettiva collaborazione; come apporto cioè di una forza attiva, compartecipe e corresponsabile, nello sviluppo della vita politica del Paese. Sotto questo aspetto, anzi, ha considerato l'esistenza di correnti liberali come un danno, e per lo meno come un incaglio all'integrale sviluppo dell'azione fascista. L'adesione, perciò, dei liberali riuscì bene accetta al partito fascista, e non di rado fu anche sollecitata, soltanto perchè valutata come l'effusso di una forza che passivamente si donava, disposta ad unirsi a consolidare, ma non ad inserirsi, come un correttivo, nel campo d'azione fascista.

Tutti i fatti posti in essere dal fascismo dalla marcia su Roma in poi (ed i fatti in politica contano più che le teorie astratte) segnano un indirizzo che è la negazione e la condanna del metodo e dello spirito liberale. Non è del resto un mistero, perchè rivelato non soltanto attraverso alle focose vanterie dei Farinacci e dei Giunta, ma per bocca dei più autorevoli e consapevoli integrati della volontà fascista, che il fascismo tende alla trasformazione del regime, e verso questa meta converge i suoi sforzi. Aderire perciò all'azione fascista significa rassegnarsi, volenti o nolenti, all'idea di vedere consolidato il predominio assoluto di questo partito a danno di tutti gli altri; subordinati gli interessi generali della collettività a quelli particolari del partito fascista; assommati ed identificati nella persona del «Duce» e tutti i poteri, quelli di capo del partito con quelli di capo del Governo.

Non sono forse altrettante espressioni di questa volontà: lo spirito di intolleranza a qualsiasi diversa opinione politica; la pretesa che la religione di Patria sia professata in nome e per le fortune del solo partito fascista; ed infine, il cieco feticismo nella forza, ritenuto unico mezzo efficace di governo, di fronte al quale il consenso, — forza diffusa — è perciò creatura impotente, deve piegare le ginocchia? E non sono segni tangibili di questa volontà: il mantenimento immutato, malgrado ogni promessa addormentatrice, di una milizia di parte; l'esautoramento della Camera elettiva, proposta agli organi consultivi del partito e l'emanazione del Decreto soffocatore della libertà di stampa, di riconosciuto carattere anticostituzionale, con giustificato da alcuna necessità nazionale? Ed a che altro infine dovrebbero mirare le riforme statutarie, con tanto ardore auspicate dal Gran Consiglio fascista, nel quale ha trionfato e domina il più acceso spirito rivoluzionario: forse a ringiovanirlo, anzichè a comprimere, lo spirito liberale e democratico, che si effonde dalla nostra Carta Costituzionale?

Di fronte a queste inoppugnabili constatazioni, rivelatrici di un indirizzo in perfetto antitesi con i principî liberali, v'è da chiedersi se il partito liberale possa ancora mantenere la sua adesione al Governo fascista, accontentandosi di semplici promesse e palliandosi la fiducioso attesa, o se non sia piuttosto giunta l'ora, in cui debba rivendicare la sua indipendenza e riprendere completa libertà di azione e di movimento. Non vogliamo fare al partito liberale il torto di pensarlo costituito di sola gente riguardosa e timidetta, proclive più a lusingar fare che a fare, lietissima di deporre il fardello delle proprie convinzioni e di rannicchiarsi all'ombra della potenza altrui, nella speranza di guadagnarne il cuore, bruciando incenso, e magari, inviando lettere apologetiche a Mussolini. Non è certo in questo modo, che i liberali possono illudersi di arrestare la marcia fascista verso un progressivo e sempre più accentuato allontanamento dai principî liberali; nè potrebbero impedirlo col solo plaudire e postulare innanzi alla porta di casa del partito dominante, nella speranza, che sarebbe vana, di commuoverlo e di convertirlo con platoniche esaltazioni della dottrina liberale.

Se il partito liberale, vuol riprendere nella vita del Paese un posto degno di sè, deve decidersi a deporre le vesti del parente povero, e dimostrare: che non solo sa amare, ma sa credere nella forza operante delle sue idee. Deve far intendere, ben chiaro, che nessuna adesione da parte sua è possibile, quando non abbia per presupposti: il riconoscimento e la realizzaz

Il trattato commerciale colla Germania
Dichiarazioni dell'on. Olivetti

Roma, 24, notte.

L'on. Gino Olivetti, segretario generale della Confederazione industriale, al suo ritorno dal suo viaggio in Germania, dove si era recato per la Fiera Campionaria di Francoforte, il *Popolo d'Italia* gli ha chiesto quale fosse la portata del suo viaggio in rapporto col trattato commerciale da stipularsi fra l'Italia e la Germania. L'on. Olivetti ha risposto:

« Il viaggio non ha avuto alcun carattere ufficiale; ma io e la Commissione industriale italiana siamo andati a Francoforte per invito ricevuto dal Comitato organizzatore della Fiera. Naturalmente nei colloqui che abbiamo avuto colla presidenza degli industriali tedeschi della Germania centrale, ci siamo occupati della questione del nuovo trattato commerciale che dovrà essere concluso fra l'Italia e la Germania, richiamandoci in ispecial modo alla necessità che dopo il 10 gennaio 1925 non si ricada nel regime delle tariffe generali. A nostro avviso questo trattato commerciale dovrà ispirarsi al concetto di salvaguardare gli interessi reciproci dell'economia dei due paesi. Insomma, la questione va trattata con grande obiettività e bisogna uscire dalla situazione attuale per crearne una nuova, con equo riguardo agli interessi industriali ed agricoli internazionali ».

Chiesto se i due Governi avevano già iniziato i lavori per il nuovo trattato, l'on. Olivetti rispose affermativamente e concluse:

« Bisogna tener presente che il trattato commerciale colla Germania è di enorme importanza e deve essere considerato come il trattato base, data la forza economica che ha già nuovamente e che potrà in seguito sviluppare la Germania. Vi è poi il fatto che la Germania è il paese industriale di Europa in cui vi sono tanti problemi insoluti, come quello del regime con l'Alsazia Lorena ».

La protesta dei Combattenti liguri
contro le violenze fasciste a Savignone

Genova, 24 notte.

In seguito ai deplorevoli fatti di Savignone, è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« La Federazione combattenti, riunitasi d'urgenza, dopo i gravi fatti avvenuti a Savignone domenica scorsa, espressa la più viva simpatia agli amici avv. Virgilio Colnaghi e rag. Giuseppe Galeotti, delegati della Federazione provinciale combattenti, i quali furono indegnamente dileggiati e percossi, invia l'espressione della più cordiale solidarietà ai compagni d'arme di Savignone che hanno impegnato una battaglia secondo il loro diritto, in pieno accordo con la Federazione provinciale; e richiedendo all'autorità politica che i colpevoli concentrati in Savignone a mezzo di camions, e noti all'autorità sulla base dei rapporti dei reali carabinieri, siano puniti a termini di legge e che le elezioni amministrative di Savignone siano annullate, denunzia quanto sopra al Comitato nazionale, affinchè, tenendo conto anche dei fatti consimili verificatisi in altre regioni d'Italia, prenda senza indugio i necessari provvedimenti. F.to: Il presidente *Zino* ».

L'on. Viola presiede a Bruxelles
la costituzione della Federazione Combattenti

Bruxelles, 24 notte.

Proveniente da Londra è giunto l'on. Viola, presidente dell'Associazione nazionale dei combattenti. L'on. Viola, a nome del Comitato nazionale, si è recato a deporre una magnifica corona sulla tomba del Milite Ignoto belga. Nel pomeriggio ha presieduto la riunione dei dirigenti delle sezioni belghe dell'associazione, dichiarando ufficialmente costituita la Federazione dei combattenti, di cui è stato eletto presidente il conte Rinaldini. In onore dell'on. Viola la sezione dei combattenti ha offerto un banchetto al quale sono intervenuti l'ambasciatore d'Italia e i rappresentanti dell'esercito belga, i presidenti delle associazioni italiane, i presidenti delle associazioni dei combattenti e dei mutilati del Belgio e numerosi italiani. *(Stefani).*

Sequestri di giornali

Roma, 24, notte.

Il prefetto di Ancona ha disposto il sequestro dell'edizione regionale della *Voce Repubblicana* N. 224 con la seguente motivazione: « Perchè contenente una corrispondenza da Ancona con notizie false e tendenziose ».

Il prefetto di Grosseto ha ordinato il sequestro del N. 223 del giornale *Avanti.* con la seguente motivazione: « Perchè l'articolo dedicato al prefetto di Grosseto contiene notizie in parte false e tendenziose ed in parte eccerate atte a turbare l'ordine pubblico ».

Il prefetto di Parma ha disposto il sequestro del N. 229 del giornale *La Giustizia* con la seguente motivazione: « Per una corrispondenza da Parma contenente notizie false e tendenziose intese a turbare l'ordine pubblico ». *(Stefani).*

Prossimo movimento
nel personale della P. S.

Roma, 24, notte.

In relazione agli ultimi movimenti di prefetti appare imminente un largo movimento nel personale della pubblica sicurezza e precisamente in varie sedi di questura, non escluse alcune del più importanti centri del regno. Il sottosegretario agli Interni, on. Grandi, ha avuto a tale riguardo in questi giorni importanti colloqui col direttore generale della pubblica sicurezza. Si ritiene che il movimento sarà disposto in uno dei prossimi giorni.

Per un intensificato servizio di P. S.

Roma, 24, notte.

La *Tribuna* dice che il ministro degli Interni ha diramato una circolare ai prefetti raccomandando loro che emanino le disposizioni opportune per l'intensificazione della sorveglianza nelle grandi città da parte della P. S. I prefetti debbono tenersi in continuo contatto coi comandi dei carabinieri. La *Tribuna* aggiunge che il ministro degli Interni ha dato anche nuovi ragguagli circa le funzioni di capo della P. S. dei sindaci nei piccoli centri, dove non è meno necessario prevenire i reati.

Banchetto alla delegazione ungherese

Roma, 24, notte.

Oggi la Camera di Commercio ha offerto al Castello dei Cesari una colazione in onore della delegazione economica ungherese. Sono intervenute al banchetto le più note personalità del mondo commerciale ed industriale romano. Alle spumante hanno parlato, beneaugurando ai rapporti economici e politici fra Italia e Ungheria, il commissario governativo della Camera di Commercio on. Fortunati, l'on. Almasy, presidente del partito governativo ungherese, l'on. Olivetti, segretario generale della Confederazione dell'industria, il principe Pignatelli, presidente della Camera di Commercio italiana a Budapest e il comm. Sinderni, in rappresentanza del R. Commissario di Roma sen. Crespolesi.

Nozze d'argento sacerdotali in Vaticano

Roma, 24, notte.

Mons. Caccia-Dominioni, maestro di camera del Papa, ha celebrato le nozze d'argento sacerdotali. Egli ha stamane celebrato messa nelle grotte vaticane; vi han assistito una rappresentanza del capitolo vaticano, numerosi prelati religiosi e laici. Il Papa gli ha fatto rimettere una sua fotografia racchiusa in un'artistica cornice in cuoio con impressioni e borchie di bronzo, accompagnando il dono da un lusinghiero autografo. Altri doni, numerosi telegrammi e lettere sono pervenuti all'eminente prelato a cui stamane furono personalmente presentati gli omaggi devoti dai comandanti dei corpi armati e dai capi dei vari uffici e dei dicasteri del Vaticano.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-915 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-968 — UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA »: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-968.

Il processo Matteotti
Un testimonio molto diligente
e un imputato poco volonteroso

Roma, 24, notte.

L'istruttoria Matteotti prosegue principalmente coll'esame dei testimoni dedotti dalla parte civile. Stamane però, dopo il consueto lavoro preparatorio, i magistrati inquirenti sono andati a Francoforte per interrogare il Gabinetto dei magistrati inquirenti ed ha comunicato ai magistrati di diversi assentare per qualche tempo da Roma per recarsi a Trieste dove si devranno fra qualche giorno discutere alcune udienze in un processo. All'uscita dal Gabinetto della sezione di accusa, l'on. Finzi si è incontrato cogli onorevoli Misiano e Giardini, coi quali ha scambiato qualche parola. All'on. Misiano che gli chiedeva se fosse stato nuovamente interrogato dal giudice, l'on. Finzi ha risposto che avevano dovuto recare a Trieste per le note querele date a giornali ed a privati del luogo, aveva creduto suo dovere avvertire della momentanea assenza i magistrati inquirenti, per essere in ogni momento a loro disposizione. Qualche giornalista ha cercato di avvicinare ed intervistare l'on. Finzi, ma questi si schermì, dicendo:

« Lasciatemi in pace, sono sordo, sono cieco, sono muto » e se ne andò.

A proposito ancora dell'on. Finzi, e sull'argomento del telegramma da lui inviato al sindaco di Vicenza che, a mezzo del prefetto di Roma lo aveva invitato ufficialmente a partecipare alla cerimonia per l'inaugurazione del pennone della Vittoria, il *Mondo* scrive:

« L'on. Aldo Finzi crede evidentemente che l'Italia sente urgente bisogno di vedere goliardare sulla ribalta. Ieri parlava di scenografia, oggi si dà le arie da « lettera parlata non avrai le mie cose ». In verità, lo spettacolo ci sembra per metà comico e per metà nauseante, giacchè codesto gentiluomo, il quale molto opportunamente riconosce di non poter intervenire in pubbliche cerimonie per non essere in possesso di « una situazione di onore e di estimazione » non si intende da chi e da che cosa si aspetti le rivendicazioni alle quali sembra aspirare. Il passo è evitando che egli in cacciato da palazzo Vidoni dopo che il suo contegno e suo avversario politico on. Matteotti venne soppresso, in condizioni che restano tuttora avvolte nel mistero; il paese sa altresì che all'indomani della sua cacciata, il Finzi pronunciò parole le quali contenevano un terribile atto di accusa contro il suo capo, al quale, sino a quell'ora, nessuno, neppure tra i più accesi oppositori, aveva pensato di fare risalire responsabilità di tale natura. Poi, silenzio di tomba ed oggi, a distanza di qualche mese, vengono improvvisamente dal deputato Finzi delle manifestazioni critiche, patetiche, apologetiche che hanno maledettamente l'aria di una richiesta di collocamento. Allora sì è risposato, ed ora chiede nuovi elementi. Ma crede proprio l'antico confidente ed avversario dell'on. Matteotti che con siffatti motivi egli giungerà a ricostituire quella certa situazione di onore e di estimazione di cui sopra? Noi pensiamo invece che, continuando di questo passo, l'ingrata patria dovrà rassegnarsi un altro giorno (500 anni e più) a fare a meno delle sue cure ».

Finzi al palazzo di giustizia

Poco dopo le 11 si è presentato alla sezione di accusa l'on. Aldo Finzi, che si è fatto annunziare ai consiglieri Tamaroli ed a Cosmo. Del Giudice. L'on. sottosegretario di Stato agli Interni che è stato subito ricevuto, è trattenuto per circa mezz'ora nel Gabinetto dei magistrati inquirenti ed ha comunicato ai magistrati di diversi assentare per qualche tempo da Roma per recarsi a Trieste dove si devranno fra qualche giorno discutere alcune udienze in un processo. All'uscita dal Gabinetto della sezione di accusa, l'on. Finzi si è incontrato cogli onorevoli Misiano e Giardini, coi quali ha scambiato qualche parola. All'on. Misiano che gli chiedeva se fosse stato nuovamente interrogato dal giudice, l'on. Finzi ha risposto che avevano dovuto recare a Trieste per le note querele date a giornali ed a privati del luogo, aveva creduto suo dovere avvertire della momentanea assenza i magistrati inquirenti, per essere in ogni momento a loro disposizione. Qualche giornalista ha cercato di avvicinare ed intervistare l'on. Finzi, ma questi si schermì, dicendo:

« Lasciatemi in pace, sono sordo, sono cieco, sono muto » e se ne andò.

A proposito ancora dell'on. Finzi, e sull'argomento del telegramma da lui inviato al sindaco di Vicenza che, a mezzo del prefetto di Roma lo aveva invitato ufficialmente a partecipare alla cerimonia per l'inaugurazione del pennone della Vittoria, il *Mondo* scrive:

« L'on. Aldo Finzi crede evidentemente che l'Italia sente urgente bisogno di vedere goliardare sulla ribalta. Ieri parlava di scenografia, oggi si dà le arie da « lettera parlata non avrai le mie cose ». In verità, lo spettacolo ci sembra per metà comico e per metà nauseante, giacchè codesto gentiluomo, il quale molto opportunamente riconosce di non poter intervenire in pubbliche cerimonie per non essere in possesso di « una situazione di onore e di estimazione » non si intende da chi e da che cosa si aspetti le rivendicazioni alle quali sembra aspirare. Il passo è evitando che egli in cacciato da palazzo Vidoni dopo che il suo contegno e suo avversario politico on. Matteotti venne soppresso, in condizioni che restano tuttora avvolte nel mistero; il paese sa altresì che all'indomani della sua cacciata, il Finzi pronunciò parole le quali contenevano un terribile atto di accusa contro il suo capo, al quale, sino a quell'ora, nessuno, neppure tra i più accesi oppositori, aveva pensato di fare risalire responsabilità di tale natura. Poi, silenzio di tomba ed oggi, a distanza di qualche mese, vengono improvvisamente dal deputato Finzi delle manifestazioni critiche, patetiche, apologetiche che hanno maledettamente l'aria di una richiesta di collocamento. Allora sì è risposato, ed ora chiede nuovi elementi. Ma crede proprio l'antico confidente ed avversario dell'on. Matteotti che con siffatti motivi egli giungerà a ricostituire quella certa situazione di onore e di estimazione di cui sopra? Noi pensiamo invece che, continuando di questo passo, l'ingrata patria dovrà rassegnarsi un altro giorno (500 anni e più) a fare a meno delle sue cure ».

Maurizio Maraviglia e i petroli

Riferiamo l'altro giorno la nota dell'*Informazione Finanziaria* riguardo ai retroscena affaristici del *Corriere Italiano* e ad alcuni oscuri, o forse troppo chiari, collegamenti con complessi interessi petroliferi stranieri. L'Agenzia chiamava anche in causa l'on. Maurizio Maraviglia, deputato nazionalista, accennando ai suoi contatti con un grande azionista di una compagnia petrolifera. Ieri l'*Idea Nazionale* attaccava vibratamente *l'Informazione Finanziaria*, dichiarando che l'on. Maraviglia, momentaneamente assente in Roma, avrebbe da parte sua provveduto senza meno a querelare il giornale per la pubblicazione dell'Agenzia. Questa sera *l'Informazione Finanziaria*, dopo alcune battute polemiche, replica:

« Attendiamo che l'on. Maurizio Maraviglia smentisca in nostra informazione che ci perviene da fonte squisitamente fascista e dichiari: 1.o) di non avere mai visto e conosciuto il sig. Mercadante, ignaro, in caso contrario, di averlo conosciuto, quando, come, a mezzo di chi e perchè; 2.o) di non avere mai avuto col sig. Mercadante contatti di sorta all'Hotel Excelsior e alla casina Valadier; 3.o) che il sig. Mercadante non si è mai occupato di interessi petroliferi del genere; 4.o) di non avere mai nella sua vita raccomandato nulla e nessuno in materia di petroli.

« Noi saremo lietissimi di rettificare le nostre informazioni e pubblicare che l'on. Maraviglia si è interessato al sig. Mercadante per un'innocua pratica di consulta araldica. Quanto poi all'invito di uscire dalla subdola equivocità di forma per parlare alto e chiaro, nel caso in cui tale invito fosse rivolto a noi, crediamo che esso avrebbe sbagliato indirizzo, perchè la chiarezza è la nostra seconda natura e crediamo di avere dimostrato col fatti che persino l'*Idea Nazionale*, in assenza di colui che dovrebbe essere il solo interessato, ci ha perfettamente compreso ».

Sul prossimo sviluppo dell'istruttoria Matteotti, si prevede che nella prima quindicina di ottobre si esauriranno gli interrogatori di tutti i testimoni dedotti dalla parte civile per deporre su circostanze specifiche relative alla causale del delitto. Sul retroscena affaristici compiuti dietro il paravento del fu *Corriere Italiano*, e finalmente sul mistero della Quarticarella, ossia sul seppellimento e il ritrovamento del cadavere. Come abbiamo già detto, fra i testimoni della parte civile sono personalità dell'alta banca, uomini politici, giornalisti o professionisti diversi.

Il latitante Bazzi si difende...

Il giudice cav. Occhiuto sta in questi giorni riordinando il voluminoso materiale dell'istruttoria costituito dai processi minori. Abbiamo ragione di ritenere che siamo alle ultime battute. Anche l'istruttoria Forni pare volga alla fine. Circola nuovamente la voce, che raccogliamo a titolo di cronaca, che i magistrati inquirenti di Milano abbiano chiesto l'autorizzazione a procedere contro qualche deputato indiziato.

Riguardo all'istruttoria per l'invasione del villino Nitti, si afferma che a giorni saranno solcati alcuni mandati di comparizione contro noti fascisti, i quali organizzarono e parteciparono al fatto delittuoso.

Intanto il prof. Carlo Bazzi, direttore del *Nuovo Paese*, citato per ieri dal giudice istruttore cav. Occhiuto, non si è presentato per rendere l'interrogatorio. Si attendono alcune rogatorie di deposizioni raccolte fuori di Roma, e poi entro il mese si trasmetteranno gli incartamenti alla sezione di accusa che, se riscontrerà nei fatti di cui è rimasto vittima l'on. Mazzolani gli estremi del reato di sequestro di persona, trasformerà il mandato di comparizione per il prof. Bazzi in mandato di cattura. Ma il Bazzi, per ora, pare preferisca restare all'estero e rivolgersi perfanto all'opinione pubblica dalle colonne del suo giornale, polemizzando particolarmente col *Corriere della Sera* e col *Mondo*. In un articolo comparso stamane nel *Nuovo Paese* egli scrive:

« Fallito il tentativo tendente a provare come qualmente Cesare Rossi fosse messo in casa mia o per opera mia, resa poco conclusiva questa posta e dopo a spontanea costituzione del Rossi, i campioni della verità normalizzatrice e della giustizia liberatrice, si gettarono al cadavere di Matteotti. Se si fosse tardato a scoprirlo, non si sarebbe che oggi avrebbero richiesto degli scavi alla Villa Mirlo (la villa misteriosa). Tanto è vero che, caduta ogni speranza anche su questa via, essi si attaccarono alla tromba di consolazione: il cadavere se non c'è, c'è stato e si è tentato di metterlo. Tuttavia non era un po' poco, ed allora le montagne hanno partorito — ultima Dea — la comparizione per l'alto di rigore ricevuto dall'on. Mazzolani. Trattandosi di olio di ricino, è naturale che il meccanismo della manovra ne sia rimasto lubrificato e marci più speditо.

« Ma nel numero di venerdì 19 corrente il *Corriere della Sera* aumenta la dose sulla questione della notorietà della purga e del a pina rapida: « Non bisogna dimenticare — scrive il *Corriere* a questo proposito — che il fatto fu tenuto segreto dal Mazzolani, anche agli amici, e si conobbe soltanto dopo l'uccisione Matteotti, mentre il professore Bazzi, poco tempo dopo che era accaduto, ne parlò coll'on. Chiesa che ha deposto come testimonio, accennando pure al particolare della pipa ». Infatti nella borsa le parti sono due: chi la prende e chi la somministra. Ammesso e parificato che l'on. Mazzolani non fiatò con nessuno e soltanto con ritardo di otto mesi, e dietro le minacce del confronto Matteotti, si accorse di essere stato purgato e sequestrato, ne avvertì la giustizia. I componenti del Governo avranno capito l'interesse che poteva collegare Bazzi a Mussolini, e potrebbe essere più birbaccione del *Corriere*? Perchè falsificare la arrancia se si proclama di rincorrere cercando solo giustizia e verità? Se per colpire alcuno si deve ricorrere alla menzogna, non è questa la prova della sua innocenza? ».

Pubblicando queste dichiarazioni del Bazzi, il *Corriere della Sera* (ed. pomeridiana), nota: « Il direttore del *Nuovo Paese* doveva presentarsi ieri alla Sezione d'accusa, in seguito al mandato di comparizione spiccato contro di lui dai magistrati. La strana è che Carlo Bazzi, mentre si affanna a polemizzare con la stampa di opposizione, non pensa a presentarsi ai magistrati per definire la sua posizione nei riguardi dell'aggressione all'onor. Mazzolani ».

E per parte sua, il *Popolo*, commentando la pubblicazione dei Bazzi scrive:

« Non si farà gran fatica ad ammettere che in questo momento per Carlo Bazzi la vita deve essere più piacevole sulla Costa Azzurra che in Italia e a Roma in ispecie. Se fosse altrimenti, noi avremmo dovuto leggere sul *Nuovo Paese* l'annunzio che il professor Bazzi era per lo meno in viaggio alla volta di Roma, dove l'attende ancora il cav. Occhiuto al palazzo di Giustizia. Carlo Bazzi invece polemizza intorno ad un sottile particolare del ritrovamento della pipa di Mazzolani. Ai Ventimiglia, in via Muzio Clementi dove il Bazzi aveva un appartamento in comune con Cesare Rossi e in via dell'Arancio? In una cassetta sopra la scrivania o altrove? Questioni fondamentali per il Bazzi, questo! Ma anche ciò nonostante, egli non lascia nemmeno lontanamente intravvedere che sia necessaria la risposta alla domanda più semplice che il pubblico si pone, e cioè « viene o non viene il prof. Bazzi a fornire al cav. Occhiuto le informazioni che a questi debbono essere molto necessarie per la decisione di spiccare contro di lui un mandato di comparizione? ». Semplificati le cose il prof. Bazzi, invece di porre dei quesiti sibillini! Poi, potrebbe anche darsi che il cav. Occhiuto stesso fosse in grado di risolvere i dubbi che angosciano il prof. Bazzi. Provi dunque Carlo Bazzi a lasciare per un momento la Via gaia sulla Costa Azzurra, e prenda magari un biglietto di andata e ritorno ».

La Neva straripa inondando Leningrado

Leningrado, 23 sera.

Un forte vento ha imperversato per vari giorni, e stamane è scoppiato un uragano. Il livello della Neva è salito di 10 piedi sul livello ordinario; alle 5 del pomeriggio la Neva è straripata inondando la via Nadiejdi Ostrov. Le case in prossimità della Neva e dei canali sono inondate. Distaccamenti di soldati rossi a gruppi di volontari, organizzati dal partito comunista e dai sindacati, prestano opera di salvataggio. La circolazione dei tram è sospesa. La circolazione dei pedoni non è possibile nella maggior parte della città. Alle 6 di oggi le acque continuavano a crescere. Non si ha, finora, notizia di vittime. *(Stefani).*

Tensione di rapporti fra l'Argentina e la S. S.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Buenos Aires, 21 mattino.

Il Senato ha votato una mozione che chiede al potere esecutivo di non riconoscere il Nunzio Pontificio come persona grata, di sostituire il Ministro dell'Argentina presso il Vaticano e di chiedere al Vaticano che spieghi il suo atteggiamento.

La vertenza per la parrocchia di Crescentino
Una soluzione possibile

Crescentino, 24 notte.

Perdura la vertenza per la parrocchia di Crescentino, che diede luogo tempo fa a manifestazioni plebiscite vivaci della popolazione, la quale reclamava la nomina alla vicaparrocchia Don Bianco a parroco effettivo. Come è noto, fu invece nominato parroco il teologo Aragnetti e la posizione di Don Bianco rimase in sospeso. Si mossero in questi giorni a Don Bianco alcuni appunti, che riteniamo ingiustificati. Si volle infatti vedere in Don Bianco il capopartito del movimento che reclamava la sua nomina nella parrocchia di Crescentino. Una inchiesta condotta fra la popolazione permette invece di affermare che il fermento è stato originato soprattutto dall'affetto che la popolazione stessa ha riposto in Don Bianco per il suo numeroso benemerenze nel campo religioso della filantropia e della beneficenza. Ora, mentre la posizione di Don Bianco rimane in sospeso, il fermento della popolazione si è subito mutato e disciplinato, pur rimanendo ferma i propositi di rivendicare stabilmente il sacerdote. Infatti in questi giorni al Don Bianco, tornato in città dopo un periodo di riposo, è stata improvvisata dalla popolazione una commovente dimostrazione. Per rimanere tuttavia osservanti alla volontà del vescovo che ha nominato parroco il teologo Aragnetti gli abitanti di Crescentino prospettano una possibile soluzione della dolorosa questione, proponendo la nomina di Don Bianco per la parrocchia della frazione di S. Grisante. Vige infatti ancor oggi la antica consuetudine che il parroco di San Grisante sia nominato, su plebiscito della popolazione. In base a una terna proposta dal vescovo. Ora nella speranza che in tale terna il Vescovo comprenda il nome di Don Bianco, a questi parrocchiani della frazione hanno già assicurato preventivamente la unanimità dei voti. La popolazione di Crescentino e di S. Grisante ritiene che questo provvedimento, che non lede l'autorità e la volontà episcopale, darebbe a una situazione inquieta la più opportuna delle sistemazioni.

Riunione a Muzzano
per l'elettrica Biella-Serdevolo

Biella, 24 notte.

A Muzzano ha avuto luogo una riunione del Sindacato per Valle dell'Elvo e Biellese. Alla riunione, presieduta dal sindaco di Muzzano, avv. Alessandro Girelli, presero parte sindaci e rappresentanti dei Comuni di Sordevolo, Occhieppo Superiore, Graglia, Santuario di Graglia, Donato, Netro, Oggetto della riunione era la presentata ferrovia elettrica che dovrà collegare Biella a Serdevolo e irradiare così il traffico fra il capoluogo e una vasta zona del Biellese. A favorire la rapida esecuzione di tale opera, è giunta in questi giorni la cospicua elargizione di mezzo milione di lire, fatta dalla signora Valeria Mondo, in memoria del consorte comm. Vincenzo Andreotti, morto recentemente. Il tracciato della nuova linea, però, che è soprattutto reclamato dalle numerose maestranze operaie le quali, a opera compiuta, potranno più facilmente spostarsi e raggiungere ogni sera le proprie abitazioni, non è ancora stato deciso.

I convenuti stabilirono di inviare gli indirizzi deferenti interessati e la Società della tramvia Biella-Oropa in voler conciliare nella prossima trattativa gli scopi di una eventuale linea similare coi bisogni della popolazione, considerando anche che questo servizio potrebbe in avvenire allacciare il Biellese col Canavesano e colla Valle d'Aosta. Si diede infine mandato all'ing. Tua, al cav. Garlenda e all'avv. Cicolli di redigere analogo memoriale e di trattare con la Società della Tramvia Elettrica Biella-Oropa.

Una nuova nave: "Fasana,,

Castellammare di Stabia, 24 notte.

Questa mattina alle 10,30 con l'intervento delle autorità locali e di numerosi invitati è stata varata in questo R. Cantiere la Regia Nave *Fasana*, di cui è stata madrina la signora Di Loreto. Ha diretto l'operazione del varo il colonnello Busta.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Cadendo da un albero mentre era intento alla scalvatura ha riportato gravi ferite al capo il giovinetto Rocco Carlo di anni 16.

Travolto da un cavallo ha riportato la seriamente contusioni dei piedi nel pesto della stazione d'Alessandria il bambino decenne Giuseppe di anni sette.

Ignoti ladri hanno fatto un lauto bottino nell'abitazione del farmacista Cavaliere Giuseppe mentre erano con la famiglia assistevo alla festa patronale di Castelnuovo Bormida.

DA CUNEO

La VII sezione elementare ha deliberato di istituire il Consiglio comunale, a partire dal 1.o prossimo ottobre allo scopo di favorire l'educazione dei ragazzi che non possono frequentare le classi delle scuole secondarie. Si aggiungerà al nuovo anno scolastico 1924-25 anche l'VIII, formandosi così il corso integrativo completo secondo il recente ordinamento scolastico.

DA ASTI

Cadendo in un pozzo in costruzione a Settime, l'operaio panettiere Carbonaro Ferruccio da Montiglio, riportava gravissime ferite alla testa per le quali subito decedeva.

Un incendio, scoppiato l'altra notte a Rocca d'Arazzo, nella casa colonica di tale Mascetta Carlo, causando danni per 20 mila lire. Non si conoscono le cause.

I combattenti di Villa S. Secondo hanno inaugurato la bandiera con una solenne cerimonia. Benedisse il vessillo il parroco, mons. Enrico Schierano, che pronunciò un particolare discorso. Oratore ufficiale il dep. Pugliese di Alessandria, delegato dalla Federazione provinciale alessandrina.

DA BIELLA

Il suicidio che si preannunziò dal ponte di Sordevolo, è stato identificato: è certo Proia Vittorio, di anni 21, da Potlenza e residente a Sordevolo. Il corpo del disgraziato, caduto da 30 metri di altezza, si era sfracellato nella sabbia dell'Elvo ed era irriconoscibile. Il Proia soffriva di vista cagionevole, causa determinante, a quanto sembra, del suicidio.

Per disobbedire è stato arrestato presso Cavaglià certo Bottegalo Angelo, di anni 25, da Volpiano Torinese, guardia di finanza. Avuta disertata dal Circolo di caccia, ed ora diretto a locali alla frazione francese per tornare il tacco. Furono pure arrestati due pregiudicati che da lungo compivano furti nelle campagne circa a Biella: Garuzzo Giuseppe, di Pondebano, e Marinoni Giovanni, da Pralungo.

DA TORTONA

Precipitando da una scala in costruzione nel stabile Torriglia il giovane Andrea Ferreo di Giuseppe, d'anni 17, muratore, batteva il capo rimanendo morto.

DA TRIESTE

Investito dal tram la guardia di finanza Carlo Brancaccio di 23 anni della legione di Trieste, fu trascinato per una ventina di metri e ridotto in pietose condizioni.

DA TRENTO

Si è cavato un occhio con un temperino, mentre stava giuocando, il bimbo Luciano Degiampietro di anni due, che fu trasportato d'urgenza all'ospedale.

Il Congresso zenologico ha chiuso i suoi lavori discutendo importanti problemi pratici di industrializzazione.

DA NIZZA MONFERRATO

Per vendetta al locale Bolbo, in regione Imperio, tal Italo Terzolo in Francesco, di anni 22, custode della macina dell'avv. cav. Ricardo Derelle di Genova, veniva colpito da una rivoltellata alla coscia sinistra, sparatagli da tre individui in agguato, rimasti sconosciuti. La ferita del Terzolo venne giudicata guaribile in 15 giorni. I carabinieri indagano.

11.000 lire di danni ha causato un incendio sviluppatosi nella cascina, rustico e civile, dei fratelli Cristiani Filippo e Carlo in Montaldo-Roero, nella frazione Bramea, distruggendo in parte il fabbricato rustico e civile ed interessando i beni fratelli.

DA REGGIO EMILIA

Una sparatoria scoppiata fra contadini e ladri è avvenuta, di notte a villa Cavazzoli. Pare che uno dei malfattori sia rimasto colpito e forse giacchè buona notte grida di dolore.

Un duello rusticano si è svolto a Villa Rivalta fra due noti contadini del luogo, Domenico Roggi e Silvio Ghiorlini, per motivi di interesse. Armati le forche. Particolarmente la lotta non ebbe esito tragico, ma entrambe i rissanti rimasero feriti.

DA ROMA

La Società militari in congedo, conservando una nobile tradizione si è recata, in occasione del XX Settembre, a deporre omaggio alla memoria di Re Umberto I, portando associazioni, combattenti e reduci a partecipare al corteo. Presenziarono ufficiali il generale Ameglio, l'avv. Bezzola presidente Associazione prov. Combattenti.

DA CARAGLIO

Precipitando da un albero è rimasta uccisa la signora Torasi Armanda. Si era affacciata per fattura nella strada sottostante delle immondizie.

TEATRI

Il diritto di morire e *Una notte d'amore*

Parigi, 24, notte.

Alcune interessanti novità sono state rappresentate ieri sera al *Théâtre des deux masques*. La più notevole è costituita da un atto unico in due atti di Hellen e D'Esico, intitolato *Il diritto di morire*.

Nella casa di un medico si impegna una serata fra questi ed un giovane avvocato la seguente discussione: si ha o no il dovere di affrettare la fine d'una persona quando le sue sofferenze l'abbiano indotta a supplicarci di ucciderla? L'avvocato non ammette che si possa avere il diritto di affrettare o di fare affrettare da altri la propria fine, e la conseguenza nega che possa esistere il dovere di procurare la morte a chi la invoca come suprema liberazione. Il medico è convinto del contrario, e sostiene la propria tesi facendo numerose citazioni di scrittori che si sono occupati del grave problema. Egli lascia poi comprendere che sarebbe pronto a liberare con un precedimento micidiale chi lo implorasse di troncare per sempre le sue pene fisiche. Dopo tali dichiarazioni, egli esce per andare ad assistere un ammalato. L'avvocato rimane a tenere compagnia alla moglie del medico. Costei è la sua amante. La conversazione diventa subito burrascosa perchè la signora ha appreso che il giovane sta per ammogliarsi. Essa lo supplica di non abbandonarla, ma l'amante è deciso a troncare la relazione per crearsi una famiglia. I pianti e le minacce non riescono a smuoverlo. La signora, durante una scena di disperazione, si butta dalla finestra.

Poco dopo il marito rientra. La moglie è stata distesa su di un lettuccio, in gravissime condizioni. Nel delirio della febbre, la povera signora mormora parole dirette, sembrano a lui, all'amante. Appena egli si è allontanato per cercare una pozione, la signora chiama l'avvocato e, avvicinandosi al suo collo, lo scongiura di non ammogliarsi. Il giovane tenta di calmarla, di farla tacere, ma essa lo stringe sempre più al proprio petto, esigendo la promessa della fedeltà. Egli vorrebbe svincolarsi, ma non riesce. Intanto i passi del medico si avvicinano. Spaventato, l'avvocato tura con una mano la bocca della signora ed attende che essa lo liberi dal compromettente abbraccio. Quando la stretta si rallenta, la disgraziata è soffocata. Il marito entra e non tarda ad accorgersi che sua moglie è morta soffocata. Dal contegno dell'avvocato egli intuisce l'orrenda verità. « L'ho uccisa — mormora il giovane — perchè soffriva troppo! ». « L'avete uccisa — grida il medico — perchè non mi rivelasse che eravate il suo amante! », e lo fredda con una rivoltellata.

Il dramma è costruito con molta che artificiosa grandiloquenza, ma è ricco di effetti teatrali.

Esso è stato preceduto da un atto abbastanza comico, di Eddy e Margès, *Una notte d'amore*. Un giovanotto apprende a notte inoltrata che un'attrice, alla quale egli fa la corte, finalmente è decisa a recarsi al suo appartamentino per passarvi qualche ora. Egli, che non spera più di poter conquistarla, si affretta a compiere grandi preparativi per ricevuta festeggiamente. Va a avvisare la domestica e le ordina di provvedere ad una cena gustosa. Egli stesso apparecchia la tavola, va a cercare lo champagne, dispone i fiori sui mobili. Mentre la cameriera esce per cercare qualche vivanda, la visitatrice sopraggiunge. Essa non è una celebrità della scena, ma piuttosto una notabilità del mondo equivoco. La conversazione tra costei ed il giovane diventa assai molto gaia e promettente. Intanto la domestica ritorna portando alcuni involti, ma appena ha messo piede nel salotto, dove gli amanti stanno discorrendo, getta un grido di stupore. La visitatrice fa altrettanto. Le due donne sono sorelle! Non si rivedevano da varii anni, perchè l'artista di teatro era fuggita di casa ancor giovinetta. Dopo aver abbracciato la sorella, essa la investe di domande: le chiede notizie dei genitori, degli zii, di molte persone che vivono nel loro paese nativo. L'altra le racconta varii pettegolezzi, e parla della fattoria natale, le informa del bestiame. Terminate le prime effusioni, alle quali il giovane assiste con qualche tedio, la visitatrice chiede che la sorella sieda a tavola con loro. E le faccende continuano così anche dopo cena. Intanto, quella che per il padrone di casa avrebbe dovuto essere una notte d'amore, è diventata invece una notte passata con la famiglia della domestica.

Rigau.

AL DARIGNANO: « L'Erede del Bal Tabarin »,

Singolare è l'eredità che un giorno arriva da parte di uno zio d'America inopinatamente recessi defunto al signor Longuepois, professore di morale e apostolo di purificazione pubblica e privata. L'eredità sconcerta l'austero professore che sino allora ha vissuto una poverissima esistenza, premuto di creditori da ogni parte. Il professore eredita un dal Tabarin e per l'indivisibilità di un codicillo del testamento è obbligato ad assumere la gestione dello stabilimento. La vita della virtù è penosa e lunga: Longuepois scelle la scorciatoia... del Bal Tabarin; ed eccolo ricco e impegnato in una serie di vicende a cui non era per consuetudine di vita e per temperamento portato. Il primo dei quattro atti di questo *vaudeville* di X. Nancey è un recolore atto reso senza musica senza canto e senza balletti, pieno di buona grazia e di ironia. Ma poi il lavoro entra in pieno *vaudeville*, con tutto l'armamentario piccante del Tabarin. Artistico Baghetti è stato comicissimo sia in veste di professore che in quella successiva di... Rigoletto. La Merlini ha fatto sfoggio di molto e svariato genere ed è stata l'*enfant gâté* del pubblico il quale ha molto riso ed ha molto applaudito. *L'Erede del Bal Tabarin* si replica.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica Luigi Cattoli — Ore 21: « Il Cardinale », commedia di Parker.

CALCO (Stagione d'opera). — Ore 21: « Ernani », opera di G. Verdi.

CARIGNANO (Comm. comica Raghetti-Quarta) — Ore 21: « L'erede del Bal-Tabarin », commedia di Nancey.

DIANARELLA (Comp. di operette Lombardo-Bertoli). — Ore 21: « Il paese dei campanelli », operet

I capelli di Sansone

PARIGI, settembre.

Un pericolo nuovo minaccia il sesso mascolino, o per lo meno quella parte del medesimo che aveva sin qui ignorato il privilegio augusto della calvizie: la perdita obbligatoria dei capelli.

Dicendo perdita mi esprimo imperfettamente: ma voglio sperare che il lettore non negherà indulgenza ai vaneggiamenti linguistici di un uomo in preda all'ambascia. Piuttosto che perdita, avrei dovuto dire cultura intensiva, ciò che è perfettamente il contrario. Senonchè la formula adottata ha il merito di toccare meglio il fondo della cosa, il quale consiste, per noi uomini, nella perdita della libera disposizione del rispettivo reddito capillare. Vedo che nemmeno quella di reddito capillare vi sembra formula troppo chiara: mi rassegno quindi a saltare senz'altro il capello, voglio dire il capello del mio articolo, per giungere subito al sodo, cioè al nodo della questione. Le donne hanno deciso di sostituire d'ora innanzi i capelli alla pelliccia per gli usi ed abusi del proprio vestiario.

Non più lontra, non più talpa, non più orso, non più sibellino, non più gatto, ossia non più felidè: nutria, semplicemente. Uomo? Eh, già. C'era da aspettarselo. Dopo la fortuna incontrata sotto questo rispetto dalla scimmia, era inevitabile che prima o poi i sarti scoprissero l'*homo sapiens*. Ma l'uomo, osservate voi, è meno villoso della scimmia. Appunto, qui sta il male: che essendoci sul nostro corpo una vegetazione pelosa normalmente poco sviluppata, d'ora innanzi il nostro primo dovere sociale, civico e domestico sarà quello di svilupparla, anzi, come dicevo, di intraprenderne la coltura intensiva. E, in attesa che la produzione raggiunga lo sviluppo voluto, nessuno di noi comincierà col fornire alla propria compagna il materiale autoctono di cui dispone, cioè capelli e barba d'origine.

In quanto ai capelli, osservate voi di nuovo, le donne potranno servirsi dei propri. Potrebbero, rispondo, o, per rispettare almeno la sintassi, avrebbero potuto: ma vi prego di notare che questa moda della pelliccia umana fa la sua comparsa non già simultaneamente a quella dei capelli corti bensì con un buon paio d'anni di ritardo cosìn quando già i capelli le donne se li sono tagliati tutte e tutte li hanno sconsideratamente abbandonati tra i ferri e i calamistri del proprio Figaro. I capelli delle donne esistono, dunque, ma in mano dei parrucchieri, i quali li hanno già venduti ai sarti o li preparano a venderli loro a prezzo di affezione. Ora non v'ha lettore che non intenda di quale strardinaria canaglia stilegistica si troveranno armate le nostre grasicce compagne il giorno che, denigrando l'avidità dei parrucchieri e dei sarti e vantando il proprio spirito di economia, ci si faranno incontro per offrirci di cedere loro i nostri capelli invece di dilapidare un patrimonio nell'acquisto di capelli altrui. Chi oserebbe resistere alla forza di questo argomento!

I solfiti contraddittori abbitteranno, ancora una volta, che i capelli crescono tanto sul cranio muliebre quanto su quello virile, e che di conseguenza ogni donna potrà provvedere da sè alla produzione del materiale pelico necessario al suo consumo personale. Ma ecco un altro errore! Dovreste sapere che la lunghezza prescritta alle zanne frogianti il capo della più bella metà del genere umano non è suscettibile di deroghe sotto nessun pretesto, e che a nessuna donna sarà pertanto lecito radersi la cervice a fior di pelle solo per ottenere i venti centimetri di pelo che le consrono per ornare una camicetta ovverosia lasciar crescere questi ultimi sino a quaranta per potervi poi recidere la metà. Simili potature interessate ed insietiche non sono praticabili se non sulla cervice degli uomini: le donne spartolano i propri capelli due volte la settimana, per essere ben sicure che la lunghezza prescritta sia costantemente rispettata, e le frazioni infinitesimali che ne rimangono attaccate alla lama delle loro forbici industri non sono nemmeno buone da mangiare nella minestra.

Fessiamo già rappresentarci, dunque, a un dipresso, la sorte che ci aspetta. D'ora innanzi la gestione del nostro unico capello passerà nel novero delle attribuzioni riservate alle moderne ecule di Dalila, le quali opereranno in media quattro volte l'anno, essendo poco probabile che, per artifizi che vengano messi in opera, come massaggi, acque, unguenti, ecc. la superficie cranica di un uomo normale possa dare più di quattro raccolti in dodici mesi. Supposto così, che il primo raccolto abbia luogo a capo d'anno, data che potremmo dichiarare fatidica e predestinata, il primo gennaio, il primo aprile, il primo luglio e il primo ottobre il nostro capo si presenterà lucio e lucido come un ginocchio. Tanto peggio per chi in gennaio ci si busicherà dei raffreddori: inutile sperare che il senso economico dello nostro grasicce massaie permetta loro di abbandonare sulla pianta marte sia pur minima di un prodotto così pencosamente elaborato! Ai trenta o trentuno dei mesi precedenti, viceversa avremo tutti la testa classica del poeta o del pittore di cinquant'anni fa; e faremo bene a servirci, per completarla, di cravatte Lavallière e di cappelli a larghe falde come nel periodo successivo faremo bene a ricorrere ai cappelli alla tirolese e alle camicie scollate: sempre nell'intento di garentirci di fronte agli amici il beneficio di una certa coerenza sentimentale e di aver l'aria di obbedire, ogni fine di trimestre, a una spinta irresistibile della nostra evoluzione interiore.

Naturalmente, i giorni precedenti il primo gennaio, il primo aprile, ecc. saranno per noi i più bei giorni dell'anno. Le nostre compagne si rivolgeranno dotate di tutte le virtù, l'andamento domestico correrà come sulle rotaie, l'arrosto si asterrà dal bruciare sul fornello, i polvini delle camicie non faranno una grinza, tutti in casa cammineranno in punte di piedi per non disturbare il nostro lavoro e la nostra siesta: a farla breve, la vita ideale, il paradiso. Tanto che, un bel mattino, resi fidenti e manuseti dall'insolita benignità dell'esistenza, abbandoneremo beati il capo sulla spalliera di una poltrona, di un canapè, o magari sulla spalla della nostra ideale compagna, esalando uno di quei sospiri di soddisfazione che non capita di esalare più di quattro volte l'anno. E allora, zac! Una forbiciata nel bel folto della chioma, e Dalila brandirà trionfante il vello conquistato.

Dopo di che noi ci rimarrà altro da fare se non permettere di andare sino in fondo, e rassegnarci a sopportare, durante due mesi o mezzo, l'arrosto bruciato, le grinze nei polvini, lo strapito domestico, e il resto. Ma in queste penose estremità, avremo ancora un supremo argomento di conforto: pensare alla sorte dei calvi, questi privilegiati di ieri, pei quali non occorre dire quanto ormai i tempi si annuncino miserabili...

Direte che tutto quello che vi racconto è parto di pura fantasia. Nemmeno per ombra. La moda dei capelli sugli abiti è la più grande delle novità di quest'anno, ossia alla per entrare nel dominio della storia: e intendo, si capisce, non dei capelli che si trovano sugli abiti per mero caso e dei quali bisogna render conto alla propria leggiadra metà, bensì di quelli che vi si troveranno cuciti, a mazzi, a ciuffetti, a riccioletti, e dei quali preferiremmo che nè la nostra metà nè i fornitori della medesima abbiano mai a presentarci il conto. Tutti i sarti parigini sono già in moto per studiare i mezzi più acconci di preparazione e di applicazione della nuova pelliccia, e più di un cronista di grande quotidiano si è già precipitato in piazza Vendôme in caccia di un'intervista.

Il segreto, vo me avverto subito, viene sicura rigorosamente mantenuto. I sarti, anche quelli grandissimi, non possono fare assegnamento sui brevetti d'invenzione per difendere l'esclusività delle proprie scoperte, e il riserbo più rigoroso si impone quindi loro, per poco che vogliano evitare indiscrezioni a riparar le quali nessuno lo strapparal i capelli gioverebbe. Uno dei massimi luminari dell'arte, tuttavia, collocato dall'inviato speciale di un importante foglio della sera, ha risposto, dissimulando nella barba aurea un sorriso non meno mefistofelico di quello della Gioconda:

— Caro signore, ricordatevi che nulla è impossibile per un sarto, e che se domani mi dicessero di guernire una veste con delle lunache, non domanderei se non una settimana di tempo per effettuarne la consegna.

Che ve ne pare? A me pare che una risposta simile equivalga a una conferma. In questi tempi di diplomazia per tutti, anche un sarto ha il dovere di esprimersi come le Sibille.

Per temperare, d'altronde, la vostra incredulità, aggiungerò alla notizia sui capelli quella sugli studi che vengono condotti a Parigi per utilizzare come materia tessile la tela di certi ragni della famiglia delle speire diademate, di cui audaci industriali della capitale della moda stanno organizzando l'allevamento su grande scala. Vedo che anche su questo punto un opaco scetticismo risponde alle mie veridiche affermazioni. Eppure questa volta avete torto. Che cos'è la seta, di grazia, se non una secrezione animale? E che direste oggi di quegli scettici i quali pochi secoli addietro si fossero messi a ridere all'idea di poter trasformare in un tessuto, e nel più resistente di tutti la bava di un misero verme della terra? Per temperare, d'altronde, la vostra tenace incredulità, aggiungerò alla notizia sui capelli e sulla ragnatela quella sull'imminente confezione di stoffe di penna d'oca. Era tempo che anche questo bistrattato palmipede, buono unicamente a insaporire allo spiedo, facesse qualche cosa di intelligente in onore delle donne! D'ora innanzi conoscerà a vestirle, e sarà questa la prima volta che una donna non si offenderà se le daranno dell'oca, anzi piglierà sena, medesima l'iniziativa di fugare gli scrupoli che l'offerta potrebbe suggerirci...

A fianco delle oche e delle loro penne, noi e i nostri capelli saremo in buona compagnia: e non è certo mero caso se la sorte, che è feminina, ha voluto che l'ingresso del nostro sistema peloso nel regno della vanità femminile si compisse contemporaneamente a quello delle penne di quel nobo volatile, modello assi simbolo nei secoli della pazienza e di una virtù mago illustre che non nominerò, per tema di spiacere a quanti preferiscono non conoscerla.

NOMENCLATOR.

Cose d'America

Un eccezionale " meeting „ d'aviazione

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, mattino.

Un grande *meeting* di aviazione avrà luogo a Dayton, il 2, 3 e 4 ottobre prossimo venturo. Come sempre, gli americani hanno fatto le cose in grande. La città si prepara a ricevere 250 mila visitatori. Più di 100.000 spettatori potranno assistere alle prove, fra cui 24 mila da una tribuna di cento lunga un miglio. Il programma è singolarmente interessante: duecento aeroplani, per la maggior parte americani, canadesi e messicani (poichè salvo uno o due, quasi tutti gli aviatori europei si sono astenuti) parteciperanno ai voli ed alle gare. La più sensazionale di questa, la *Pulitzer Trophy*, si disputerà su duecento chilometri di percorso. Un banchetto « gigante » seguito da un ballo « gigante » egualmente annunziato. Vi saranno anche esibizioni straordinarie di acrobasie aeree, combattimenti simulati, *records* stupefacenti e discese in paracadute; rifornimenti di aeroplani in pieno volo ed appassionanti fantasie aeree come ratti di passeggere ecc. Ma il *clou* della festa sarà il bombardamento vero di una città non mano vera. Gli organizzatori, infatti, non hanno esitato a far costruire in mezzo all'aerodromo una città, con edifici di 33 metri di altezza, che riproduce esattamente uno dei quartieri di New York. Una squadra da bombardamento avrà il compito di sterminare questa città effimera.

Vittime e danni per la tempesta nella Manica e nell'Atlantico

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 24, mattino.

La violenta tempesta che da lunedì imperversa sulle coste della Manica e dell'Oceano, ha fatto nuove vittime. Un vento violentissimo di ovest e sud ovest soffia incessantemente danneggiando la navigazione. Un gran numero di navi da pesca è rientrato a stento nei loro porti. Un grande veliero da pesca *Le Phénomène*, che tornava con un carico di baccalà, è andato a cozzare contro le rocce vicine all'isola Vergine. Dei venti uomini dell'equipaggio il capitano e quattro marinai non sono rientrati. Gli altri quindici hanno toccato terra a Corejon, presso Plouguerneau. Si spera che i cinque naufraghi siano stati raccolti da qualche vapore di passaggio.

A Concureau, il *Marguerite*, rientrando in porto ricevette un urto così violento che un marinaio cadde in mare. Il padrone del naviglio malgrado i suoi 62 anni, si gettò coraggiosamente in acqua per soccorrere il disgraziato, ma ne pescò il cadavere. Si annuncia anche da Concarneau che, in seguito ad un abbordaggio troppo brusco, cinque uomini di un battello da pesca, il *Paric*, caddero in acqua, e non senza fatica poterono essere salvati.

Un suicida, salvato, ingiuria il salvatore e si getta nuovamente in acqua

Lilla, 24, mattino.

Un uomo dell'età di circa 40 anni, mal vestito, si gettava ieri, verso mezzogiorno, nel canale presso il ponte di Canteir a Lilla. Un passante si gettò a sua volta coraggiosamente in acqua e ripescò il suicida. Ma quando il disperato fu tratto sulla riva cominciò ad insultare il suo salvatore, minacciandolo anche. E prima che questi avesse potuto impedirglielo, si gettò di nuovo in acqua. Questa volta nessuno tentò di salvare l'individuo, deciso a morire. Il corpo del disgraziato non è stato ritrovato.

Nuove spiaggie italiane

Grado

Grado, settembre.

Uno scrittore austriaco osservava in questi giorni di non essersi mai accorto della prolificità della razza umana come vegetando a Grado. E' incredibile il numero dei bimbi che pullulano in questa deliziosa isoletta all'estrema punta del margine occidentale del golfo di Trieste! Piuttosto che il paradiso dei bambini, come Grado viene chiamata negli annessi di propaganda che il Comitato di cura locale diffonde con profusione, bisognerebbe chiamarla il vivaio dei bambini: in municipio si assicura che ben poche famiglie gradesi non sono allietate da mezza dozzina di figlioli, e se a questo germogliare d'infanzia indigena si aggiungono le migliaia e migliaia di bimbi che durante la stagione estiva sono qui condotti da tutti i paesi dell'Europa centrale in cerca di salsedine marina, di aria e di sole, si può tranquillamente respirare di sollievo sulle sorti future della razza umana! E la stagione estiva, per gli stranieri specialmente, si prolunga a Grado dai primi di aprile a tutto ottobre.

Uno fra i più bei doni della vittoria

Il ridonarlo Grado è stato veramente uno dei migliori doni portì dalla vittoria all'Italia! Coi suoi ricordi storici Grado ricompleta la storia di Venezia, di cui si può dire fu progenitrice. Coi suoi isolotti boscosi, i suoi canali, le sue bassure romantiche completa quella serie di lagune venete, che dal Po vanno quasi ininterrottamente fino al golfo di Trieste e che un iniquo confine dimezzava a Porto Busso, e come stazione balneare allira entro i limiti del regno un numero straordinario di forestieri, pei quali il nome di Grado è popolare assai più che per tanti degli italiani. Anche ora in queste settimane settembrine che ci danno quel sole e quel calore estivo, di cui l'estate ci fu avaro, verso la spiaggia di Grado continua, benchè diminuito, l'influsso straniero. Ad ascoltare fra le tende variopinte i diversi linguaggi, si giurerebbe di essere in qualsiasi altro paese che non l'Italia: tedesco, ungherese, jugoslavo, inglese, ceco, di tutto un po': nei caffè si suona e si danza musica prettamente viennese, sulla spiaggia si fanno ostentazioni nordiche di nudità e, cosa fosse cosa normale, trovate il vicino che vi risponde senz'altro la parola in tedesco od in ceco! Basta, però, il dare un'occhiata all'azzurro del cielo e del mare, basta sentire la parlata dei bagnini e delle bagnine, che di tedesco conoscono soltanto i numeri, la via diretta per giungere ai compensi, ed assistere al cicaleccio od alle baruffe delle donnicciuole nelle piazzuole pittoresche o nelle strette calli, ora con poco buon gusto ribattezzate coi pomposo nome di vie e di corsi in omaggio alle glorie più o meno effimere della nuova Italia, basta scorgere nei canali o sul mare le vele latine dei pescatori, per ritrovarvi nella loro pienezza trionfatrice dei secoli Venezia e l'Italia!

Grado, nota ai Romani che vi diedero il nome « ad aquas gradatas » per indicarvi nella dolcezza della riva che si conserva tuttora a distanza di millenni, per lungo tempo fu quasi un sobborgo della metropoli Aquileia, che sorge sulla terra ferma; a pochi chilometri di distanza, il sottosuolo di Grado è ricchissimo di vestigia romane sulle quali, come un tasi stabile, sorse e si mantenne la cittadina quando le incursioni degli Unni dapprima, dei Longobardi dipoi, costrinsero gli abitatori della terraferma a cercarsi un rifugio sulle isole. A Grado ebbero sede i patriarchi, che l'abbandonarono per Venezia; venuta meno la sua importanza storica, si ridusse e fu per secoli un villaggio di pescatori. A nuova vita la riportò la terapeutica moderna. Coi successi della fangoterapia nelle cure marine, Grado venne indicata come la migliore spiaggia dell'allora Impero austro-ungarico ed i bagnanti da 1000 nell'anno 1902 salirono a 20.000 nel 1914; in brevissimo volgere di tempo si vide sorgere presso la Grado vecchia, su terreno bonificato e strappato alla laguna, una Grado nuova, ricca di ville, di alberghi, di pensioni, di viali e giardini; con Trieste e colla terraferma si moltiplicarono i mezzi di comunicazione, le case dei pescatori si ripulirono ed anche nella vecchia città si improvvisò la classe dei tenitori di pensioni. Grado offre una statistica forse più unica che rara; sopra una popolazione di cinquemila abitanti vi sono 29 alberghi e pensioni e circa 150 appartamenti più o meno a disposizione dei bagnanti; si può dire che non vi è famiglia gradese che non ospiti qualcuno durante la stagione dei bagni.

Gli sviluppi attuali e l'avvenire

Durante gli anni della guerra, Grado, occupata all'inizio dalle ostilità dalle nostre truppe, rimase deserta di villeggianti, servì, invece, da contraffiorio avanzato sul mare verso Trieste ed alcune nostre batterie di artiglieria da marina vi furono in azione. Ora Grado ha ripreso nella sua pienezza la vita di prima. Eloquenti al riguardo sono le stesse cifre della statistica: in quest'anno, fino a metà Settembre, oltre alle migliaia di bagnanti domenicali venuti da Trieste, da Gorizia, da Udine, dall'immediato retroterra gradese, vi furono fissi 14.230 bagnanti dei quali appena 1426 italiani. Per chi sma le cifre aggiungeremo che il primato degli stranieri è tenuto dagli austriaci con quasi 5000 seguiti a quasi 1000 dagli czecoslovacchi. In queste cifre non sono compresi i bambini inviati dai vari comitati di cura italiani e stranieri pei quali esistono statistiche a parte.

Nel suo continuo e crescente sviluppo, Grado va preparando progetti grandiosi. Intanto attualmente si lavora a prolungare la spiaggia, riempiendo la bassura del mare con sabbia tolta al fondo del mare stesso, ed è oltremodo curioso il vedere durante la bassa marea una ferrovia Decauville correre, trainando vagoncini di sabbia, laddove a pochi ore di distanza si insegnano le onde. A lavoro ultimato la spiaggia avrà uno sviluppo di oltre un chilometro e mezzo in una curva falcata verso il mare fino al bosco dove, come dissi, durante la guerra erano gli ordigni di distruzione; e nuove ville e nuovi viali e nuovi alberghi sorgeranno.

Oltre al bosco, presso altre spiagge sabbiose, ogni completamente abbandonate, si vorrebbe dar vita ad un progetto, che, oltre ad essere grandioso, racchiude in sè anche un profondissimo significato morale ed umano: il creare la città internazionale dei bambini. Dovrebbero ivi convenire senatori per bambini italiani, tedeschi, czechi, ungheresi, jugoslavi, eretti da municipi o da enti dei singoli Stati, in un parco grandioso il cui piano generale è già stato delineato. Sulla spiaggia dell'Adriatico vigilata dalle cerulee colline del Carso si confonderebbero così nella ricerca della salute e del vigore i figli di quegli uomini di razza diversa che fra qualche pezzale, ignorandosi l'un l'altro, si davano reciprocamente la morte. Quale simbolo, quale auspicio migliore, potrebbe trovar posto ai comini d'Italia?

E. C.

Una gesta brigantesca presso Caserta

Napoli, 24, sera.

Una brigantesca gesta è stata compiuta in un casolare, sito nel fondo Colonne, ad un chilometro da Parete. Tale fondo è coltivato da una giovane coppia di coloni, Salvatore Meinaldi e la moglie Giuseppina D'Alessandro. Costoro iersera, tornati dai campi, si avviavano innanzi alla casetta, allorchè hanno scorto sei individui, i quali, armati di pistole e di moschetto, si sono avanzati in atteggiamento risoluto. — Siamo carabinieri — ha detto uno di essi. Ed ha invitato il Meinaldi a seguirlo in caserma, dovendo fornire schiarimenti al maresciallo.

Il contadino, non accorgendo alcun viso noto fra i sei individui, ha avuto qualche sospetto ed ha dichiarato che non poteva lasciar sola la moglie in quel momento. A tale risposta due dei falsi carabinieri si sono slanciati contro di lui, e col calcio dei moschetti lo hanno ripetutamente colpito, insofondolo tramortito al suolo. Nello stesso tempo gli altri trascinavano la donna nell'interno del casolare, esplodendo parecchi colpi di pistola. Poco dopo venivano fuori, e applicate il fuoco alla casetta ed alla stalla, rapidamente si allontanavano. I riflessi delle fiamme richiamavano sul posto altri contadini, che riuscivano a domare il fuoco e a trarre in salvo l'infelice D'Alessandro. Costei, interrogata, ha dichiarato di essere stata sottoposta a violenze ed ha aggiunto che, avendo poi perduto la coscienza, non era in grado di fornire altri schiarimenti. Dal canto suo, il colono ha dichiarato di ignorare le ragioni che hanno indotto i malfattori alla brigantesca spedizione, ai ritiene che essi abbiano agito per vendetta privata.

Letture e canti religiosi

L'insegnamento della religione nelle scuole elementari non si può ridurre alla spiegazione del catechismo. Il catechismo può essere necessità — qui non si discute —; ma poichè è fatto essenzialmente logico, è freddo ed arido. E la religiosità è soprattutto sentimento. L'intellettualismo vuol essere perciò ravvivato con la parola della storia e con la poesia; il catechismo si deve accompagnare la lettura e il canto. Sventuratamente la letteratura nostra è povera di pagine per contenuto e per ispirazione veramente religiose, che siano nel tempo stesso squisitamente artistiche e facilmente popolari. Nessuna confronto è possibile con la ricchezza straordinaria della letteratura francese. Di qui la maggiore difficoltà per i pedagogisti nostri di preparare libri religiosi per le scuole. Non basta la conoscenza: ci vuole il sentimento che vivifichi, l'arte che abbelli per supplire il proprio a ciò che altrove difficilmente o scarsamente si può trovare. Uniscono ora i loro sforzi all'intento Luigi Ambrosini e Carola Prosperi. L'uomo scaltrito a tutti i segreti dell'arte di fare il libro elementare, la donna affettuosa che dalla poesia della sua anima e dall'esperienza ha acquistato una visione d'indulgente bontà e quasi diremmo di cristiano compatimento della vita. Due forze fuse ad un fine che risponde al sentimento e all'idealità di ciascuno dei due scrittori. Qui non si fa critica: si dice solo di leggere. Leggere com'è raccontata la vita di Cristo, come quella dell'uomo che meglio di ogni altro si modella su lui: Francesco d'Assisi, dei nostri due eroici piemontesi che tanto lo imitarono: il Cottolengo e Don Bosco. I raccontatori hanno sentito che per farsi cristiani bisognava prima farsi umili. Umili anche letterariamente per essere intesi da tutti e dare alla propria parola quel sapore che scende ai cuori e li rinnova. Perciò i libretti da loro scritti, anche se composti per ragazzi, si leggono pure dai grandi con inaffiabile piacere. E' un'arte profumata di bontà.

La parola per scendere al cuore si deve fare poesia. E la poesia ch'è nelle cose i due scrittori traggono essi stessi con amorosa, altra riportano dalle preghiere e dagli inni onde l'anima cristiana si alzò lungo i secoli a Dio, e a lui chiese conforto ai propri dolori e ai suoi bisogni. Così la poesia si fa canto. Nelle nostre scuole, purtroppo, l'efficacia del canto alla formazione degli animi è poco intesa. In Germania il canto è parte integrante dell'insegnamento: per Natale la scuola tedesca è tutta una celebrazione e una glubilazione del grande fatto. Una vera sublimazione dell'anima infantile a Dio. E per esperienza diretta posso attestare che bambini nostri che frequentavano quelle scuole dopo quei canti venivano a casa commossi e si provavano come riscatto pativano, in una lingua loro così aerea, a modularli. La casa diventava tutto un trillo.

I nuovi programmi stanno finalmente al canto la parte che gli spetta. Il problema ora è che cosa i maestri faranno cantare ai loro bambini e come li faranno cantare. Sul come non è questo il luogo di discutere; basti che un vecchio maestro le insegnò fin dal trecento:

Per gridar forte non si canta bene;
ma con soave e dolce melodia
si fa bel canto; e ciò vuol maestria.

Che cosa si possa e debba far cantare ci soddisfano con ampiezza e sicurezza G. I. Bottagno e A. Della Corte. Abbiamo anche qui le forze di due studiosi fuse nell'unità del fine. La vastità della cultura ha permesso loro di cercare la propria materia per tutti i secoli della poesia e della musica: il buon gusto e il buon senso li hanno sorretti nella convenienza della scelta. Preghiere, antifone, sequenze, inni, cantoncttu, ninne nanne, filastrocche, canti dialettali, inni patriottici. Repertorio amplissimo per tutti i bisogni e tutte le condizioni d'una scuola, scelta varia e interessante che anche il profano scorre con piacere. Vecchie ed oblíate melodie bellissime melodie abilmente adattate a voile a canti infantili, e da per tutto insegnamenti appropriati sull'interpretazione che si deve dare al canto prescelto per riviverne lo spirito e metterne in risalto l'armonia.

Entreranno questi libri nella scuola? Lo auguro; certo se sono degni, e possiamo farvi del gran bene. L'anima infantile attenderà anch'essa una crisi; questi anni di guerra e di lotta fratricida l'hanno avvelenata. L'Ambrosini e la Prosperi raccontano con parola commossa di don Bosco; ma i ragazzi di oggi non hanno meno bisogno di quegli antichi di un Don Bosco. In questi giorni ho sentito alzar la labbra amarezza quasi infantili, in diverse città d'Italia e purtroppo anche qui a Torino, inni e celebrazioni che mi hanno fatto orrore. E tanto più quanto quei giovanetti nell'ingenuità del loro cuore credevano di celebrare con le loro bestemmie la patria. La mia anima di cristiano, di cittadino, di maestro n'è rimasta scossa. E mi volevo avvicinare loro e dire: no, figlioli, non così. E se non l'ho fatto è segno che l'antico ardore s'è intiepidito purtroppo anche in me. Mio padre, come Don Bosco, l'avrebbe fatto. Sempre se riposo a quello che dovrebbe essere un maestro mi torna dinanzi l'immagine buona di quello che fu il prime mio maestro: mio padre. Non fu don Bosco ma viveva anch'egli in mezzo ai fanciulli e non insegnava solo nei giorni di lavoro, ma sempre, in ogni momento della sua vita, nella scuola pubblica, nella casa, nel tempio dove adunava i fanciulli e per mezzo di Dio spiegava la parola di lui, diceva loro parole di bontà e con la sua voce chiara e melodiosa insegnava loro cantare inni di amore. Era una perpetua elevazione dell'anima a Dio, e il lavoro una preghiera nel significato più puro e più alto della parola. Bisogna che tutti, quanti insegniamo, quanti scriviamo, qualunque fede ci animi, ci facciamo don Bosco per ridar all'anima giovanile il profumo della sua gentilezza e della sua bontà, per insegnare, in mezzo ai odi così feroci, ad amare, soltanto ad amare. Amare tutti, non specialmente quelli che dissentono da noi. Si può arrivare all'amore del prossimo anche senza Dio, ma arrivarci attraverso Dio, padre di tutti gli uomini che in lui si vedono e in lui si sentono fratelli, è più facile e più sicuro. E a che i fanciulli ci debbano arrivare, le letture cristiane del l'Ambrosini e della Prosperi, i canti del Bontagno e del Della Corte molto possono servire.

U. O.

Le « Letture cristiane per le scuole elementari », in 4 volumetti, e il « Canzoniere paravisino per le scuole elementari », sono editi con eleganza e correttezza tipografica dalla Casa Paravia.

L'agitazione egiziana per il Sudan

Funzionario e ufficiali militari condannati

Londra, 24, sera.

Mandano dal Cairo all'*Agenzia Reuter*: I giornali annunziano che il tribunale militare di Kartum ha condannato cinque allievi della scuola militare a cinque anni di prigione, e due altri a due anni, per aver preso un'attitudine minacciosa durante le manifestazioni del mese scorso.

La stessa Agenzia reca: Mandano dal Sudan che la Corte d'Assisi ha condannato a sei anni di prigione un funzionario subalterno del Governo del Sudan, che aveva incitato alla rivolta, il mese scorso, gli uomini di un battaglione ausiliario egiziano.

(*Stefani*).

Pubblicazioni musicali

LUIGI FERRACCHIO — L'opera musicale di Claudio Debussy — Pag. 102, con esempi musicali. — Milano, Bottega di Poesia, L. 6.

ALBERTO DE ANGELIS — La regina Margherita e la musica di Roma — Roma, « La Tribuna ».

W. A. THOMAS SAN GALLI — Ludwig von Beethoven, di 448 pag. con molti ritratti, esempi musicali e facsimili di manoscritti. — Tredicesima migliaio. — München, Piper, L. 20.

OTTO VRIESLANDER — Carl Philipp Emanuel Bach, di 200 pag. con ritratti, facsimili ed esempi musicali. München, Piper, L. 20.

BONTAGNO e DELLA CORTE — Canzoniere paravisino per le scuole elementari, 102 canti ridotti ed annotati, L. 20.

O. F. MALIPIERO — I profeti di Babilonia — Milano, Bottega di Poesia, L. 15.

— Arnold Schönberg, per suo 50 mo anno. Fasc. dei Musikblätter des Anbruch. Wien.

Libri ricevuti

GIUSEPPE PREZZOLINI: « Codice della vita italiana ». — Firenze, soc. editrice « La Voce », — L. 3.50.

G. RODENBACH: « Poesie », versione di Luisa Cairo. — Roma, casa editrice C. Voghera, 1921. — L. 7.50.

H. W. DIENSER: « Il potere della volontà », con Prefazione di A. Comenio. — Roma, Voghera, 1921, p. 232. — L. 7.50.

M. MAETERLINCK: « Il tempio sepolto », tradotto da L. Cairo. — Roma, Voghera, 1921, p. 302. — L. 7.50.

Giornali e riviste

Nel fondo dei documenti olivetani di San Miniato al Monte esistenti nel nostro Archivio di Stato, Domenico Torri, scrive il *Marzocco*, ha avuto la fortuna di rinvenire la copia del testamento di Jacopo Boccaccio, fratello di Giovanni, gl'inventari dei suoi beni ed altre carte relative a quell'eredità. In queste carte, frammisti alle notizie relative agli interessi di Jacopo, non mancano alcuni riferimenti alla vita di Giovanni. Conoscevamo da un documento del 1347 che il padre di costui, pur se è per il figlio, aveva preso in affitto alcuni beni della chiesa di S. Lorenzo alla Greve Laguna; ma ora si è noto che Giovanni continuò ad avere relazioni di interessi con quella Chiesa fino al termine della sua vita. Ancor più importanti sono le notizie sulla tomba di Certaldo. Il Torri stesso, nel centenario della nascita, aveva pubblicato alcune notizie che attestavano l'esistenza nel mezzo della chiesa canonica dei SS. Michele e Jacopo di una tomba con le spoglie mortali del grande novelliere; ma i documenti oggi venuti in luce aggiungono altre notizie sulla primitiva costruzione della tomba. E l'occasione del racconto è data dall'abitudine inveterata che Jacopo Boccaccio aveva contratta di non pagar mai i suoi debiti, anche quando, come nel caso presente, costituivano un vero impegno d'onore per chi aveva il pieno godimento dei beni lasciati dal generoso fratello. Il priore della Canonica, Agnolo di Perozzo Giandonati, per incarico di Jacopo aveva fatta eseguire la tomba di Giovanni, la quale importò una spesa di 25 fiorini d'oro. Ma codesto priore, consapevole che Jacopo era un cattivo pagatore, volle la garanzia di Banco Botticini, il quello stesso che poi alla morte di Jacopo accettò in tutela dei suoi figli e procedette alla formazione degli inventari che sono fonte di queste notizie. Orbene il priore Agnolo per essere rimborsato di quella spesa dovette citare davanti al podestà di Certaldo Jacopo Boccaccio, il quale con olimpica serenità si limitò a premettere nella dell'avversa sentenza «a libro suo», onde il priore alla lettura di lui si trovò costretto a citare anche il mallevadore Botticini dinanzi al vescovo di Firenze. E qui cade a proposito un'altra prova della renitenza di Jacopo a pagare i suoi debiti: il che forse non fu ultima cagione di dissidio col fratello Giovanni. Finchè visse, Jacopo non soddisfece mai al voto da lui pronunziato durante la grave malattia che lo ridusse in fin di vita nel 1363. Quel voto consisteva nell'impegno formale di corrispondere alla chiesa di San Lorenzo di Firenze un fiorino d'oro all'anno per una messa. Questo debito alla morte fu convertito in legato testamentario, e tocca, al solito, all'esecutore delle sue volontà di sostenere una lite col priore di S. Lorenzo. Il quale alla fine si quietò con 16 fiorini d'oro sui 25 che avrebbe dovuto ricevere, tenuto conto delle non buone condizioni economiche nelle quali allora si trovavano gli eredi di Jacopo che, tra l'altro, dovevano provvedere al restauro delle case e dei poderi orribilmente devastati dalle recenti guerre.

***

Spese pazze quelle a cui s'abbandonava l'imperatrice Giuseppina per la sua « toilette ». Ella si alzava verso le nove e dedicava tutta la mattinata alla minuta cure del suo abbigliamento. Perchè potesse scegliere ciò che avrebbe portato in quel giorno, le venivano recati grandi ceste ricolme di biancheria, di abiti, di cappelli, di scialli... Possedeva da tre a quattro cento scialli, e ogni mattina se ne drappeggiava uno nuovo sulle spalle. Napoleone osservava che gli scialli la coprivano troppo: glieli toglieva di dosso a qualche volta li buttava addirittura sul fuoco. Allora Giuseppina se ne faceva portare un altro. Una vera smania questa degli scialli. Essa comperava tutti quelli che le venivano offerti, qualunque fosse il loro prezzo. Era uno dei grandi lussi della sua Corte. Cambiava camicia e biancheria tre volte al giorno: le sue calze non servivano che una sola volta. Ogni mese rivedeva la sua guardaroba e regalava alle cameriere ciò che le sembrava già di moda, persino delle vesti che non aveva ancora indossate, ma che non le piacevano più. La cifra delle spese saliva continuamente: 600 mila franchi, 750 mila franchi... Tutto quello che era bello e costoso li tentava. Comprava così per il piacere di comprare. Adorava i gioielli. Ne possedeva di splendidi. E seguitava ad acquistarne. Verso il 1806 le sue spese per l'abbigliamento ammontavano ad oltre 6 milioni: di questi più d'un milione e mezzo finiva nelle mani d'orefici e di gioiellieri. La sua mania per le spese rendeva Giuseppina facile preda dell'avidità insaziabile di una quantità di mercanti che trovavano sempre il modo di giungere fino a lei. Crestaie, sarte, venditrici di biancheria, orefici, gioiellieri, parrucchieri, miniaturisti, ecc., ingombravano i suoi appartamenti. Dalla mattina alla sera, ora, sotto i cupidi occhi della imperiale cliente la una fantasmagoria di belle cose — e lei comperava tutto, a prezzi considerevolmente aumentati. Invano l'imperatore — che conosceva la disonestà dei mercanti — aveva dato ordini severi per impedire l'invasione di quei parassiti negli appartamenti imperiali. L'ingordigia del lucro vinceva tutte le barriere. Così la *Chiosa*.

***

Due aforismi di John Middleton Murray sono riprodotti dalla *Rivista* di *Firenze*. Eccoli: « Si sono dette, sull'amore, più sciocchezze che per qualsiasi altro argomento. Veramente spiacevole che esso sia provato anche dagli imbecilli, e più ancora che sentano il bisogno di parlarne. Credono i più che una fase puramente spirituale debba necessariamente precedere all'amore completo, dello spirito e del corpo. L'amore, chi ben guardi, è sempre spirituale e sensuale insieme; si può cominciar donde si vuole, non cambierà mai la sua natura. Anzi: appunto perchè l'uomo e la donna si rivelano maggiormente in alcuni istanti di semplicità primitiva, dove non c'è la maschera delle parole, è molto più conseguibile cominciare da una esperienza sensuale, di qualsiasi specie e gradazione. Si risparmiano così molti irrimediabili delusioni. Si aggiunga che il passaggio dai sensi alle funzioni più alte dello spirito dimostra una lodevole coscienza storica, secondo il geniale di Giambattista Vico e dei più accreditati filosofi contemporanei ». « Il critico deve avere il senso della qualità essenziale, unica del suo autore: deve seguirlo fino nel essere saturo della sua particolare forma d'esperienza. Egli è, infatti, in una posizione analoga a quella dello stesso grande scrittore. Questi cerca una forma, mira a un incidente che sia in completo accordo colla sua armonica esperienza della vita; il critico cerca i passi essenziali, cerca ciò che sia in completo accordo colla sua armonica esperienza dell'opera esaminata. Diviene così, in tutto fuor che nel nome, un artista creativo in grado minore. Nell'opera dello scr

Movimento economico

Gli avventizi del Catasto

Nei locali della Corporazione Provinciale Fascista dell'Impiego si sono riuniti gli aiutanti disegnatori, i disegnatori, i compilatori e gli avventizi del Catasto e Finanza. Il Segretario del Sindacato, sig. Bonino, fece la relazione sulla situazione finanziaria e morale del Sindacato, che fu approvata alla unanimità. Sulle questioni degli avventizi, per il concorso interno indetto con R. Decreto 8 maggio 1925, N. 513, il Rag. Casilli promise per mezzo della Corporazione il massimo interessamento presso gli Uffici competenti. Infine fu votato il seguente ordine del giorno approvato all'unanimità: « Gli aiutanti, disegnatori, compilatori ed avventizi del Catasto e della Finanza, riuniti in assemblea, ammirano vivamente la lealtà degli organi della burocrazia centrale nell'applicazione del decreto 11 novembre 1923 e seguenti; rinnovano la loro fiducia nella Corporazione provinciale dell'impiego, pregandola di sostenere presso il Governo nazionale tutta la sua opera, affinchè siano senz'altro applicate le provvidenze sancite a favore degli impiegati statali ».

I funzionari delle Imposte Dirette

Alla Corporazione dell'Impiego, si sono riuniti i Funzionari delle Imposte Dirette. Fra le numerose questioni trattate, la maggiormente dibattuta fu quella della deficiente applicazione dell'inquadramento stipulato dalla Legge 11 novembre 1923 e successive modificazioni. Fu chiesta l'inclusione del personale delle Imposte nel Gruppo A, in considerazione delle sue delicate funzioni. S'invocò inoltre una sollecita revisione dei funzionari del Gruppo C, i quali, contrariamente a quanto è stato fatto per le altre Amministrazioni Statali, sarebbero esclusi dal passaggio di gruppo e precludicati nei loro diritti. Infine si trattò della non ancora avvenuta sistemazione dei volontari assunti con gli ultimi concorsi e della mancata applicazione delle leggi in favore dei funzionari ex-combattenti, dei quali i dirigenti della Corporazione provinciale dell'Impiego d'accordo con quelli del Sindacato si stanno attivamente occupando.

Inoltre furono invitati ad intervenire al Comizio generale di tutti gl'impiegati statali che avrà luogo domenica 28 corr. alle ore 9.30 in via Corte d'Appello, 4.

La commissione interna alla Diatto-Fiat

Hanno avuto luogo alla Diatto-Fiat, fra le maestranze, le votazioni per la elezione della commissione interna. La lista della Fiom ottenne 651 voti; quella fascista ne ebbe 28. La minoranza fu compilata da un gruppo di operai autonomi con 324 voti.

La revisione dei salari dei metallurgici

Milano, 24, notte.

Nel pomeriggio di oggi, alla sede del Consorzio Industriali Metallurgici e Meccanici, sono continuate le trattative sul memoriale presentato dalla *Fiom*, nell'interesse degli operai meccanici, siderurgici ed affini. I concetti informatori della chiesta revisione salariale furono oggetto di attento esame sia in rapporto agli indici del costo della vita (calcolati sui bilanci alimentari del Bollettino del Comune di Milano), sia in rapporto alla situazione industriale. Le rappresentanze industriali, premesso un breve particolareggiato esame dell'industria siderurgica, del materiale mobile ferroviario, del materiale elettrico, delle fonderie, ecc., precisarono a loro volta i criteri in base ai quali dovrebbero essere riveduti i salari. Alla discussione, durata oltre tre ore, parteciparono i rappresentanti delle diverse organizzazioni operaie e padronali. Infine, richiamando le diverse soluzioni prospettate l'esame di numerose cifre per accertarne le conseguenze, è dovendosi ancora trattare del conglobamento dell'indennità di caro viveri, la discussione venne rinviata a lunedì, nell'intesa che in tale giorno tutto ciò che ha riferimento con i salari dovrà essere esaminato organicamente.

Il prezzo del pane aumentato a Cuneo

Cuneo, 24, notte.

I fornai, riuniti in assemblea per trattare l'aumento del prezzo del pane in rapporto al notevole rincaro del grano, hanno deliberato di applicare le seguenti tariffe a partire da oggi: Pane di forma piccola (gr. 100-200) L. 1.70 al Kg.; pane di forma media (gr. 200-400) L. 1.60 al Kg. Per le forme inferiori al gr. 100 che vengono considerate « di lusso », ogni panettiere applicherà il prezzo che gli sembrerà conveniente. La deliberazione ha sollevato qualche commento amaro sopratutto nella classe degli impiegati. Se altri aumenti dovessero avvenire, si confida nell'intervento del Comune col calmiere o col forno municipale.

Il Congresso dei Clechi di guerra

Bologna, 24 notte.

Al congresso dei clechi di guerra è stata data lettura di un vibrante messaggio inviato all'on. Del Croix. E' stata quindi discussa una comunicazione sul giardini d'infanzia. Il congresso si è poi occupato della questione della stenografia speciale e di quella del materiale bibliografico ed infine ha discusso la relazione del prof. Loffredo sulle condizioni giuridiche dei clechi.

L'incidente dei fascisti di Brescia
La creolina e il vino

Roma, 24, notte

L'Ufficio stampa del partito nazionale fascista comunica: « Alcuni giornali hanno riportata la notizia secondo la quale a Brescia alcuni fascisti avrebbero commesso servizio a danno di altri fascisti. La notizia è completamente destituita di fondamento. Trattasi di 4 fascisti, di cui tre militi arrestati per gravi atti d'indisciplina e rinchiusi in prigione per smaltire i fumi del vino. La presa esalazione di gas lagrimogeni ed asfissianti riducesi a una semplice esalazione di creolina, messa come di consuetudine sul pavimento della cella. Contro l'autore di che il movimento ridicolo montatura e stampa prossimi giornali interessati ».

Per un intervento nello scandalo borsistico

Roma, 24, notte.

L'aggiotaggio ha dovuto

La Tribuna dic della scorsa settimana, tarni ha diramato un che gli sta al giudice azioni opportune are in merito alla scar. sorveglianza nella Fontana, direttore del P. S. I prefetti di una la scarcerazione, comitato col comunicato ufficiale al sostituto. *Tribuna* aggiunge che quale sta procedendo tarni ha dato anche lavoro di inquadramento delle funzioni di capo de... L'opera dei magistrati nell'esame di tutto il piccoli centri, dove Roma ed altrove, e prevenire i reati.

...testi. E' stato interrogato dal momento tinuato il cambio Pizzi, Natanno emerse dagli mano il più grande

Banchetto alla de...

Oggi la Camera di ... al Castello dei Cesari, della delegazione econo... no intervenire alcuni sociali del mondo industriale romano. Allo ...lio, bene augurando ... e politici fra Italia e ...ario governativo della ...cio on. Fortunati, l'on. del partito governativo ...vetti, segretario generale dell'industria, il presidente della Camera ...liana a Budapest e il ... rappresentanza del R. C... sen. Crespone.

Nozze d'argento sacerdotali

Mons. Caccia-Dominioni, ... che mi trova del Papa, ha celebrato ... vero, ho a... nelle grotte vaticane: vi ha... presentanza del capitolo ... preti religiosi e laici, il ... Giovanna. Io rinuncio a una ... in un'artistica cornice in ... a lui? Persiani e borchie di bronzo, ... Non sono dono da un insigne... numerosi telegrammi e lettere sono stati all'eminente prelato a cui personalmente presentati. E... domandò dai comandanti dei corpi ... che non dei vari uffici e dei diversi... assalire.

I telefoni della STAMPA sono tre distinti: DIREZIONE: 40-91 (tre linee) ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-92, « SEGUENDO LA CRONACA » (per tutti i comunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-93.

L'associazione a delinquere
esclusa nel delitto Casalini

Roma, 24, notte.

La serie degli arresti per l'assassinio dell'on. Casalini è chiusa. Tutte le indagini più minute, onde si è acquistata fama di abilissimo indagatore il dott. Pennetta, non hanno conseguito il risultato di fissare e neppure di delineare l'associazione a delinquere e tanto meno la complicità.

Il *Sereno* in proposito scrive?

« Crediamo di essere nella verità affermando che il progetto di assassinare l'on. Casalini è germogliato spontaneamente nel cervello di Giovanni Corvi, intellettualmente deficiente fin dalla nascita e alcoolizzato in permanenza. E' germogliato così come erano germogliati altri progetti egualmente tragici in confronto di altre persone ».

Il *Sereno* poi soggiunge:

« Rimanendo sempre nella realtà, possiamo supporre che ai cinque individui arrestati non contestata l'accusa di complicità nel senso che, informati dal Corvi del proposito di uccidere Casalini, non lo hanno dissuaso e, forse, lo hanno approvato. Questa l'accusa che abbiamo qualche motivo per ritenere sia stata avanzata, contro la quale però gli arrestati hanno vivacemente protestato. L'accusa di istigazione, di cui parecchi giornali hanno parlato, risultò insussistente nei rapporti di tutti e cinque i complici. Queste nostre osservazioni non hanno alcun rapporto con l'istruttoria, affidata a integerrimi magistrati, che deve seguire indisturbata il suo corso, all'infuori e al di sopra delle manifestazioni della pubblica opinione ».

Il giudice istruttore avv. Gentile ed il sostituto Procuratore del Re, procedono nel loro lavoro per l'uccisione dell'on. Casalini. Oggi sono stati interrogati alcuni testimoni e fra questi il Pozzi, proprietario della trattoria « Belsito ». Il Pozzi conoscerà da tempo il Giovanni Corvi, sia perchè lo aveva avuto alle sua dipendenze come operaio, sia perchè il Corvi in questi ultimi tempi aveva molto frequentato la trattoria Belsito. Il Pozzi ha deposto sulla figura del Corvi, giovane intellettualmente deficiente ed alcoolizzato in permanenza, ed ha precisato i giorni in cui il Corvi stesso fu alle sua dipendenze. Agli altri cinque arrestati per omicidio, è stata contestata l'accusa di complicità, ma, contro tale accusa tutti gli arrestati hanno vivamente protestato.

Attentato contro due automobili presso Roma

Roma, 24, sera.

I giornali romani hanno da Ronciglione notizia di un grave attentato contro due automobili, a otto chilometri circa da Ronciglione, in territorio di Nepi.

Provenienti da Montecatini le due automobili questa notte passavano lungo la via Cassia, e precedevano verso Roma; giunte in territorio di Nepi e precisamente al quarantacinquesimo chilometro, al riflesso della luce dei fanali il conducente della prima automobile, signor Mario Dorman, domiciliato in Roma, si accorse che il ponte di Cremolino, che stava per attraversare, era trincerato con due tili doppi di ferro spinato da reticolato, intrecciati alle arcate del ponte e attorcigliati tra loro per ostruire il passaggio. Il Dorman ebbe la prontezza di fermare in tempo la vettura, di scendere e di tirare un colpo di rivoltella in aria per intimorire i delinquenti che avevano preparato l'attentato. Quindi egli tornava a Ronciglione per denunciare il fatto.

Sul posto si recavano subito il tenente dei carabinieri con alcuni militi i quali hanno compiuto una rapida perlustrazione in tutta la zona, senza però ottenere alcun risultato.

Due individui sono stati arrestati a Nepi e trattenuti quali sospetti autori dell'attentato a scopo di rapina, che avrebbe potuto generare tragiche conseguenze.

Cinque ladri
legano e imbavagliano una cameriera

Milano, 24, notte.

Un'audacissima impresa è stata compiuta oggi da cinque malandrini. Penetrati nella abitazione del cav. Luigi Corti, in viale San Michele del Carso, per compiervi una rapina indisturbata durante l'assenza del proprietario, essi vi trovarono la domestica Francesca Romani, di anni 28. L'audacia dei malandrini non si arrestò per questo. Essi si gettarono sulla giovane donna, impaurita per la improvvisa irruzione, e con rapida mossa la legarono solidamente e la imbavagliarono, lasciandola svenuta. Indi affannosamente visitarono l'appartamento, mettendo tutto a soqquadro; scassinando mobili e facendo bottino di quanto vi rinvennero: oggetti, biancheria, preziosi, per un valore tuttora imprecisato. Poi se la svignarono, senza che la loro impresa britannica potesse essere avvertita. Dopo qualche tempo la Romani riuscita a fatica a liberarsi dalle legature, diede l'allarme gridando disperatamente, destando l'attenzione dei vicini. Del fatto venne immediatamente informato il commissario di P. S. che si recò sul posto per le constatazioni di legge.

Una bambina che precipita dal tetto sovrastante il quinto piano

Genova, 24 notte.

Stamane una gravissima disgrazia è avvenuta a Sampierdarena in via Mille ignota. La decenne Giorgio Pervinca, rimasta in casa con due fratelli, essendo la mamma uscita per le compere, salì per una scala sul tetto della casa. Il fratello maggiore la richiamò per tema che le capitasse una disgrazia, ma la Pervinca, cercando di rientrare nell'appartamento, sdrucciolò e cadde sul tetto, sovrastante il quinto piano nel cortile. Prontamente trasportata all'ospedale le venne riscontrata la frattura della base cranica e venne ricoverata in fin di vita.

Arresto di un " vivaur „ napoletano

Napoli, 24.

Ieri è stato arrestato per aver falsificato una cambiale di 16 mila lire certo Guglielmo Ercholitz, figlio del sindaco di Afragola. L'Ercholitz era solitario negli ambienti mondani della città e da qualche tempo è amante della nota cantatrice parigina Lydia Thomson delle « Folies Bergères ». Una cambiale di 16 mila lire da lui falsificata con la firma fatta dalla madre, signora Maria Scamoia, a tale Vincenzo Amore, fu dalla madre stessa rifiutata all'atto in cui le venne emessa in pagamento. Da ciò la denuncia e quindi l'arresto.

SPORT

Le corse d'oggi a Mirafiori

Ecco il programma delle corse di oggi:

Premio Febello, L. 5000, m. 1800. — Iscrizioni 9; *forfaits* 5. Rimangono iscritti: Bambola (55 ½), di Guglielmi-Locatelli; Flavionavia (55 ½), di Razza Bellotta; Murzieloader (53), della Scuderia Sangone; Folaga (61), del Marchese René Talon.

Premio dei Dragoni (Gentlemen-riders), Lire 5000, m. 1200. — Iscrizioni 13: Don José (62 ½), di William Smith; Gédon (66 ½), del ten. C. Moro; Carmelita (62), del ten. col. Bianchetti; Panae (73), di Filippo Gallina; Mocca (64 ½), id.; Gitarre (75), dei Fratelli Massiech; Valstagna (73), id.; Marina (72), id.; Elia (64 ½), di A. Zamberletti; Imberechi (64½) del March. cap. L. Scotia di Cailiano; Nobildonna (72), del ten. U. Pansoja di Borio; Don Carlos (74), di Oreste Ascenzi; White Prince (62 ½), del rag. Ugo Gallina.

Premio Ciamarella (A vendere), L. 6000, m. 1100. — Iscrizioni 10, *forfaits* 3. Rimangono inscritti: Focetta (51), di Guglielmi-Locatelli; Ghidea (51), di Razza Bellotta; Fata (56), del March. René Talon; Fontegnia (58), dell'avv. M. Costanti; Montaleine (60), id.; Maratusa (66), di Razza Padana; Liliana (54), di Paullo Salvatori.

Premio Valle Mosso (Handicap discendente) L. 7000, m. 2000. — Iscrizioni 14, *forfaits* 4. Rimangono inscritti: Dominio (62), di Razza Padana; Beso (49 ½), id.; Maschio Angiolno (65); del cav. B. Ruggiero; Magnolia (54), della Scuderia Ambrosiana; Taddeo Gaddi (54), della Scuderia Sangone; Flavionavia (51), di Razza Bellotta; Ilisuldo (46 ½), del gr. uff. G. Lorenzini; Pennin (45), di Gino Gay; Don Carlos (42), di Oreste Ascenzi; Bambola (36), di Guglielmi-Locatelli.

Premio Valle Aperta (Handicap ascendente) L. 5000, m. 1400. — Iscrizioni 23, *forfaits* 11. Rimangono inscritti: Silea (60), di Razza Padana; Foxlope (60), del cav. G. Coccia; Verbena (59), della Scuderia Sangone; Martinella (62), dell'avv. M. Costanti; Peaucino (52), di Antonio Zamberletti; Marianna (50), di Dante Gentili; Lenz (49), di Filippo Gallina; Aladino (48), di Gino Gay; Lanzzò (47), del cav. G. Massiech; Kabalia (47), dei Fratelli Massiech; Alcimede (45), di Paullo Salvatori.

Premio Sette Laghi (Siepi), L. 5000, m. 3000. — Iscrizioni 11, *forfaits* 1. Rimangono inscritti: Einhart (62), di Guglielmi-Locatelli; Sottomarino (60), del March. V. Doria; Serpina (62), di Razza Padana; Boscina (68), della Scuderia Jonica; Parunthus (69), del ten. Guerrieri; Fanos II (60), del ten. Ponzani; Lanzzò (72), del cav. Massiech; Baratino (62), del March. A. di Carpeneto; Orlo (68), del gr. uff. G. Lorenzini; Ardenio (62), del cav. G. Coccia.

Nella seconda giornata le corse si presentano aperte e numerose di partenti. Folaga ben riposata e che ha dimostrato in primavera di galoppare velocissimi a Torino, non dovrebbe cedere a Flavionavia nel *Premio Febello*. Una lotta interessante offre il *Premio dei Dragoni* fra White Prince e Carmelita. I due cavalli che emersero nel numeroso stuolo che affronterà la prova. I due soggetti si incontrano ai pesi pari di tabella, e cioè senza sopraccarichi. Carmelita ha al suo attivo la facile vittoria di domenica passata, ma White Prince ha avuto una forma brillante in Primavera in cui è stato il solo ad opporsi coraggiosamente contro Cheery George. Propendiamo quindi per White Prince e Ghidea, fra i puledri, alle condizioni di peso, ci appare migliore.

Nel *Premio Valle Mosso* l'arrivo dovrebbe vedere molto serrati insieme Dominio, in buona forma, Maschio Angiolno, Magnolia, Taddeo Gaddi. Taddeo Gaddi correndo fresco e godendo dell'ottima monta di Orsini, potrebbe ritrovare la brillante forma di un tempo. Nel successivo *Handicap*, Lenz, reduce dalla vittoria di Milano e molto favorito dal peso, dovrebbe emergere dal numeroso lotto dei partenti.

Molto aperta la corsa di siepi in cui preferiamo la cavalla della Razza Padana, per la sua classe elevata.

Ecco i nostri pronostici:

Premio Febello: Folaga, Flavionavia.
» *Dragoni*: White Prince, Carmelita.
» *Ciamarella*: Ghidea.
» *Valle Mosso*: Taddeo Gaddi, Dominio.
» *Valle Aperta*: Lenz, Montersola.
» *Sette Laghi*: Serpina, Rosetta.

Le corse a San Siro

Milano, 24 sera.

Ecco i risultati delle corse disputate oggi all'ippodromo di S. Siro:

Premio Annone (Lire 5000, metri 1800): 1.o Lilla, 2.o Rossana, 3.o Minetta; mezza lungh., cinque lungh. Tot. lire 5,50 - 13 - 9.

Premio Sant'Angelo (Lire 6000, metri 1000): 1.o Fressia, 2.o Ghismonda, 3.o Sweet Angel; una lunghezza e mezza; tre quarti di lungh. Tot. lire 8 - 5,50 - 7.

Premio Lodi (Lire 6000, metri 1000): 1.o Acacia Rosa, 2.o Tecoppa, 3.o Gulliver; una lunghezza e mezza; una lunghezza. Totalizzatore lire 21,50 - 6,50 - 6.

Premio Brunate (Lire 6000, metri 2400): 1.o Anceo, 2.o Eulalia, 3.o Stag; due lunghezze; quattro lungh. Tot. lire 12 - 9 - 8.

Premio Monbello (Lire 10.000, metri 1200): 1.o Ansac, 2.o Novello, 3.o Fior di Loto; mezza lunghezza; quattro lunghezze. Totalizzatore lire 8,50 - 5,50 - 5.

Premio Momo (Lire 6000, metri 1200): 1.o Queens Cure, 2.o Cloncath, 3.o Sheyenne Cju; corta testa; una testa. Tot. lire 19,50 - 15,50 - 24.

Premio Turbigo (Lire 5000, metri 1600): 1.o Baberas, 2.o Nuoro, 3.o Kami; mezza lungh.; tre lungh. Tot. lire 16 - 9 - 17,50.

GITE

Vandemiaite dei bambini. — Promossa dal Fascio Alpinisti della Libertas (ALFA), il giorno 25 corrente si avrà la IV gita popolare: « vendemmiata dei bambini » a Sant'Abano, con salita facoltativa al monte Madine, pranzo al castello di Cavelette. Iscrizioni aperte sino a sabato, in via Cavour, 11, sede Associazione sportiva.

Pro Arte e cultura. — Domenica 28 corr. gita a Govone e « festa dell'uva ». Partenza da Porta Nuova ore 8, ritorno ore 21. Prenotazioni presso la sede, via Cavour, 11.

R. Società orto-agricola. — La sezione giardinieri privati effettuerà domenica 28 corr. una gita a Cenaria. Recle con visita alla tenuta « La Mandria » e locali stabilimenti di floricoltura. Prenotazioni sino le ore dalle 20.30 alle 22 alla Società, Via Ospedale, 24.

Seguendo lo Sport

Vetturetta "SALMSON,,

La migliore, la più economica.

Agenzia di vendita S. A. P. E. R., via Fabro, 4, Torino. Telefono 41-407.

REATI E PENE

I fatti d'Empoli
L'arringa Lattes

Firenze, 24 notte.

L'udienza del processo per i fatti di Empoli ha avuto inizio questa mattina, alle ore 8. Ha preso la parola l'avv. Lattes, che difende gli imputati Goretto Goretti, Otello Santolamini, Attilio Bartalesi, Dino Caponi, Paolo Taddei, Erminio Tognetti, Quintilio Mancini e Dino Fiorenzetti. L'avvocato, premesso che nessuna affinità di idee e di aspirazioni politiche lo avvicina a coloro che imprende a difendere, ma soltanto una concezione assoluta del dovere, afferma che le risultanze processuali non dimostrano la colpabilità dei suoi raccomandati. Affronta poi la causa nelle sue linee generali e pregiudiziali, sostenendo tenacemente il delitto politico. Si dilunga poi a dimostrare come la voce corsa a Empoli che a Firenze era scoppiata la rivoluzione, avesse prodotto nella folla una vera e propria ubbriacatura rivoluzionaria. L'avv. Lattes, dopo avere terminata la parte generale del processo, si occupa particolarmente della posizione dei suoi raccomandati, cercando di frantumare tutte le prove che si sono accumulate contro di loro, per alcuni dei quali esclude addirittura la non partecipazione ai fatti.

Il dibattimento ha termine alle ore 13, senza che l'arringa dell'avv. Lattes sia terminata.

L'istruttoria pel ferimento di Sale

Alessandria, 24 notte.

L'istruttoria per il grave fatto di sangue avvenuto a Sale, tra il socialista Filippo Vedenti ed il fascista Silvio Scarrone, è pressochè terminata. Da un ulteriore esame dei testi e dalle circostanze di fatto risulta che il Vedenti aveva manifestato un'intensa attività nel procacciare adesioni e sottoscrizioni in memoria dell'on. Matteotti. La cosa spiacque al Fascio locale e, secondo quanto affermano alcuni, il Vedenti fu intimato di desistere dalla propaganda. Secondo un'altra versione, raccolta in atti e suffragata dalla deposizione di numerosi testi, il tramviere Scarrone, nativo di Alessandria e residente a Sale, avrebbe dovuto abbandonare il paese, sotto minaccia di essere ucciso. Certo è che la notte dopo i due avversari uscirono da un'osteria del paese, altercando vivacemente. Ai recenti rancori si aggiunse l'eccitamento del vino bevuto, così che, ad un tratto, il Vedenti, dopo avere alzato il bastone, senza però colpire lo Scarrone, estrasse il coltello, vibrandone un terribile colpo al disgraziato, che cadde a terra gravemente ferito. Ora, dopo lunga degenza, è ferito va migliorando. Il Vedenti si trova invece detenuto nelle carceri di Torino dall'ultima indagine del giudice, avv. Grossi, il cui risultato che si momento del ferimento, poco lungi dall'osteria, esistevano un gruppo di fascisti ed alcuni carabinieri. In quel momento furono distintamente udite le invocazioni del Vedenti. Probabilmente l'intervento di qualche amico avrebbe opportunamente evitato un inutile spargimento di sangue.

Il torinese americano...

Novara, 24 notte.

E' comparso davanti al Tribunale, presieduto dal cav. uff. Bersezio, il torinese Felice Castrale di Giuseppe, di anni 42, mercante ambulante. Doveva rispondere di percosse gravi in all'americana. Infatti il 29 aprile u. s. il Castrale, a Vercelli, si faceva passare per un ricco creditore, incaricato dal padre suo, moribondo, di distribuire ai poveri la somma di L. 50 mila, e in questo modo induceva certo Giuseppe Bosio, al quale aveva mostrato una discreta quantità di biglietti da mille, a deporre in una valigetta la somma di 5000 lire, di cui il Bosio rimaneva truffato. Con lo stesso sistema rimaneva americanamente truffato della somma di L. 19.150 certo Giovanni Loria. Il 1.o maggio scorso poi il Castrale, venuto a Novara con altri due individui, spacciandosi per certo Giuseppe Bosio, proponeva a certo Silvio Vernone il cambio di 547 sterline, cambio che si risolse in un'altra truffa.

Il Tribunale ha assolto per insufficienza di prove l'imputato per la truffa in danno del Loria, condannandolo invece per le altre due a 3 anni di reclusione, a L. 1400 di multa, con un sesto di segregazione cellulare, e 2 anni di vigilanza, danni e spese. P. C. pel Bosio l'avv. Crosio, di Trino; difensore il comm. Bosino.

Condanna per manifestini comunisti

Novara, 24, notte.

La notte dal 13 al 14 corrente una pattuglia di carabinieri sorprendeva in via Scavini, due individui che stavano attaccando dei manifestini. I due, che si erano dati alla fuga al comparire dei militi, furono tosto rintracciati e arrestati. I manifestini portavano la intestazione del partito giovanile comunista e contenevano un lungo programma di propaganda, che dall'autorità competente fu ritenuto atto ad indurre alla rivoluzione ed all'odio di classe. Gli sfortunati certi Luigi Pasquino di Antonio di anni 21 e Bruno Gilardi di Pietravalle di anni 20, vennero perciò rinviati al giudizio del nostro tribunale, difesi dagli avvocati Porzio Giovanola ed Ottino. Furono condannati rispettivamente a mesi 4 e 1 100 di multa e a mesi 3 e giorni 10 di reclusione e L. 85 di multa, condizionalmente, con la non iscrizione della condanna nel casellario giudiziale.

Cacciatore di galline suicida

Udine, 24 notte.

Uno strano caso di suicidio si è verificato a Lauzacco. La squadre campestri avevano sorpreso nottetempo due cacciatori che portavano come trofei di caccia... alcune galline. I due, alla vista delle guardie, si diedero alla fuga. Furono rincorsi, ed uno dei fortunatissimi cacciatori, fu arrestato e rinchiuso nella cella di sicurezza a Lauzacco, in attesa di informazioni. La mattina seguente il guardiano recatosi nella cella notò la macabra sorpresa di trovare il cadavere dell'arrestato penzolante da una trave del soffitto. Durante la notte il cacciatore, che è certo Enrico Pontoni, di S. Gottardo, aveva formato un nodo scorsoio con una striscia strappata dai pantaloni e vi si era appiccato.

Un sacerdote ucciso

Napoli 24 sera

Questa mattina ad Acerra il sacerdote Giovanni De Matteis, mentre usciva dalla propria abitazione, è stato ucciso con due colpi di fucile al petto. Si ritiene che l'assassinio sia stato compiuto da qualcuno dei famigliari del De Matteis, perchè costui si era rifiutato di contribuire alle spese per i funerali di un proprio fratello, morto nella più squallida miseria.

da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri.
Deposito generale da **MIGONE & C. MILANO** - Via Orefici

NON SOFFRITE AI PIEDI DURANTE I CALORI!

È il momento di liberarvi dei vostri diversi mali ai piedi.

Non avete che da sciogliere una piccola manciata di Saltrati Rodell in un bagno caldo e tenere i piedi per una diecina di minuti in quest'acqua resa medicinale e leggermente oxigenata. Un bagno preparato in tal modo opporta un sollievo immediato alle peggiori sofferenze e guarisce rapidamente i diversi mali di piedi, causati dalla calura, dalla fatica e dalla pressione della calzatura: qualsiasi gonfiezza ed ammaccatura, qualsiasi sensazione dolorosa e di bruciore, scompare come per incanto.

I Saltrati Rodell rammolliscono talmente i più grossi duroni, i calli e le altre callosità dolorose, da poterli facilmente asportare senza coltello nè rasoio, operazione sempre pericolosa.

Per le sue proprietà asettiche, l'acqua saltrata previene e combatte efficacemente l'irritazione ed il cattivo odore di una traspirazione eccessiva. Tali bagni rinfrescano e mantengono in perfetto stato i piedi sensibili e facilmente indolenziti.

NOTA. — Tutti i farmacisti tengono i Saltrati Rodell. Se vi si offrono delle contraffazioni, rifiutatele. Esse non hanno, nella maggior parte dei casi, alcun valore curativo. Esigete che vi si diano i veri Saltrati.

DICHIARAZIONE DI UN BEN NOTO PEDICURE:
« Ho trovato nei Saltrati Rodell il mezzo per alleviare e guarire rapidamente i diversi mali di piedi, di cui si attivo generalmente per causa della fatica, della pressione della calzatura e conseguente riscaldamento. »
L. VITRAC.
81, Passage des Princes, Paris.

Tricofilina

UNICA CONTRO LA CADUTA DEI CAPELLI
COLLI FIORETTI MILANINO

SIFILIDE VENEREE PELLE
ESAME DEL SANGUE - 606 - 914
VIE URINARIE - MALATTIE SESSUALI
Via Po, 20, p. 1° - Cav. Dott. **F. LEVI**
UNIVERSITÀ DI LONDRA e PARIGI 1919-1923
Consultazione ed Analisi in Francese
Tutti i giorni — escluso il venerdì — ore 10-12, 17-19

Malattie SESSUALI VENEREE
SIFILIDE PELLE
ESAME SANGUE - INIEZIONI ENDOVENOSE
— Dott. CASALEGNO, Via San Quintino, 21 —
Ore 14 alle 16 e dalle 19 alle 21 - Festivi dalle 9 alle 11

SIFILIDE
curarsi con la pillola
"ASPIR,,
Prem. con Med. d'Oro e Dipl. d'onore
Dieci anni di continuo successo. Guardarsi dalle imitazioni. Prezzo lire 11. Franco. —
Farmacia CARAVERINO e MAGNACCHINO, via Po [illegible] TORINO

Veneree - Pelle - Sangue
Sale separate — Ore 8-11; 13-17; 19-21.
Dr. Vercelli, via Bellezia 11 (Porta Nuova)

SIFILIDE - Veneree e Pelle
Esame sangue - Dr. SINOFOLI
Via Nocchi, 20 (Porta Nuova) Sale separate - Ore 10 alle 12.

Blenorragie - Ulceri
Dr. Chiarolo, Via S. Antonio, 5 **SIFILIDE**
Unica visita per operai - Ore 10-12 e 18-20.

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE E PELLE
- Dott. Comm. N. LATTES -
Orario: 8-9, 11-14, 17-19 - Via Principe Amedeo, 12, piano 2.

MALATTIE VENEREE SESSUALI
SIFILITICHE - PELLE
Dott. Cav. DALVI - Piazza San Martino, 7 (Porta Nuova) - Ore 13 a 15 e 18,30 a 20; festivi 9 a 12.

Dr. BARAVALLE Veneree - Pelle Sifilide
Complicazioni nervose
Via Vanchiglia, 11 bis - Ore 13-14; 18-20 - Festivi 10-12
ESAME SANGUE - INIEZIONI ENDOVENOSE

Dr. WYSS Veneree e organi genitali
Cloruri farinati ore 9 a 11
Via Po, 20 — 1.o piano — Festivi 9-10.

LEVATRICE LUPOTTO
Ogni cura - Pratica
via Bernardino Galliari, 16 bis vicino Porta Nuova

LEVATRICE DE AMICIS
Cura radicale
— Via Lagrange, 8, 20 (vicinissimo Stazione)

OSTETRICA Aiuto Polici, Generale, Privato, Cura speciale e gratuita
MISELLI - Via Gioberti, n. 33 p. 2.°

OSTETRICA SANTANERA
Massima discrezione
Corso Francia, 15 bis, dalle ore 9 alle 17, piano 1.o

LEVATRICE FONTANA-MASSARI
Ogni cura. — Via Madama Cristina, 23, piano 1.o

LEVATRICE M. RAVINA
Via Roma, 2
Prezzi miti cure estive

LEVATRICE PREMIATA OSTETRICA
Cure materne
Via S. Domenico, otto Visita anche gratis ovalli

LEVATRICE FILIPAZZI
OSTETRICA
Ogni cura, via Mercanti, 4, angolo via Garibaldi.

LEVATRICE PRIMARIA
Cure esclusive
DEVALLE, via Bologna 40 - Prezzi e cure soli

OSTETRICA REGGE
Cure speciali
Cure [illegible] Via Po, 2, vicino Piazza Castello.

UN CUORE

STAMPA (19

...etie

Nozze d'argento sacerdotali

...vanna, di es... mio marito ... ho una certa ... ho una certa ...

...ho una certa ...

...ho una certa ...

...

Politica tributaria di casta

Più di qualsiasi ragionamento riuscirà dimostrativo, per un'idea precisa della finanza fascista, il seguente elenco delle principali riforme tributarie introdotte in questi ultimi ventitrè mesi di governo: 1.o abolizione dell'imposta straordinaria di guerra sui dirigenti delle Società commerciali; 2.o scomparsa del contributo personale di guerra su tutti i contribuenti, in ragione del quarto delle imposte dirette da essi pagate; 3.o trasformazione in proporzionali delle imposte reali progressive sui fabbricati e sui terreni; 4.o facilitazioni al pagamento delle imposte straordinarie sul patrimonio; 5.o alleggerimenti considerevoli di varie specie sui tributi gravanti la proprietà fondiaria; 6.o arresto negli aumenti della sovrimposta comunale e provinciale sui beni immobiliari e abolizione di quella sulla ricchezza mobile; 7.o esenzione dalla imposta di r. m. dei redditi dei debiti contratti all'estero per investimenti capitalistici nell'industria; 8.o abolizione della nominatività dei titoli, senza nessun sostituto che valga ad accertarne la proprietà a carico dei singoli possessori; 9.o riduzione delle tasse di scambio anche sui generi di lusso; 10.o abolizione della imposta di successione nel nucleo famigliare e riduzione ad aliquote minime per le altre successioni; 11.o abolizione della imposta generale sul consumo dei vini.

Basta osservare questa elencazione, perchè lo spirito profondamente capitalistico della finanza fascista risalti in tutta la sua efficienza. Vi furono bensì dei ribassi di altra natura nei dazi di confine: ma solo per quei generi pei quali l'industria o l'agricoltura nazionale sono ottimamente ferrate e per le quali del resto esse troveranno compenso nelle esenzioni totali o parziali di materie o macchinario non prodotto in Italia ed utile alla nostra attività interna.

Si potrebbe altresì rilevare che l'attuale Ministero ha colpito di r. m. i redditi dei proprietari diretti conduttori di terreni. Ma si trattava di riforma già pronta nel nostro ordinamento tributario e che non poteva venire ritardata senza troppo scandalo, nel momento in cui si sanciva l'imposta stessa sui salari degli operai.

Non vorrei venire frainteso. Quasi tutte queste riforme, prese una ad una, possono trovare una giustificazione, anzi erano invocatenda anni da economisti della scuola liberale. Ma essi impostavano queste modificazioni in un quadro generale di riforma tributaria, la quale tendeva ad armonizzare le varie parti ed a compensare tutte le singole fonti di reddito, in guisa da ottenere il risultato di gravare meno le aliquote; accertando più sicuramente tutti i redditi, sia col sistema della ricerca diretta, sia con quello dell'accertamento induziario attraverso ai metodi sottili studiati dalle scienze finanziaria in Italia, in Germania e nel Belgio.

L'assisa dei governanti attuali è stata appunto questa: distruggere dal blocco di questo sistema monolitico tutti i singoli pezzi che riuscivano utili al capitalismo affaristico e speculatore, lasciando invece con cura in disparte tutta quella parte vitale, che doveva servire ad accertare i redditi ed i patrimoni, in vista delle necessità attuali e di quelle future. Ne derivò quindi che il grande atto di tecnica e di giustizia tributaria venne degenerando in una legislazione di parte, e che, venendo meno l'elemento compensatore del migliore accertamento dei redditi, si è stati costretti in definitiva a colpire i consumi a larga base. Abolita l'imposta sul vino che, come ho dimostrato, gravava oggi più di proprietà che il consumo, non si riuscì più a cercare il compenso se non sul caffè e sullo zucchero.

Occorre aggiungere che mai nessun finanziere in Italia aveva osato di proporre l'abolizione dell'imposta successoria e di rovinare l'imposta complementare sul reddito globale dei contribuenti, così come ha fatto e fa, senza il più lontano criterio scientifico, e quindi solo per intenti politici, l'attuale Ministero.

Che le aliquote del tributo successorio dovessero ridursi è non più di un quarto di quelle esistenti, era cosa precisa. Ma anche qui esso si ingranava in tutto il sistema della riforma tributaria, per il quale i patrimoni dovevano venire esattamente accertati. Ed in fondo questa imposta, ricondotta ad una ragionevole aliquota, veniva ad essere null'altro che una partecipazione dello Stato a quegli incrementi patrimoniali che una generazione trasmette di solito alla successiva ed alla formazione dei quali lo Stato ha parte concorre... col continuo perfezionamento dei pubblici servizi. E l'imposta di successione si armonizzava, nel piano Meda-Tedesco-Soleri, col sistema migliore di ordinamento dei tributi diretti e di quello complementare, sicchè gli accertamenti eseguiti nell'un campo si controllavano a vicenda con quelli condotti nell'altro. Invece, scomparso, si può dire, il carico successorio e ridotta — come già ebbi qui a dimostrare — la nuova complementare ad un carico su tutti i redditi, tranne quelli derivanti dai valori mobiliari sia pubblici che privati — e che rappresentano più che la metà della ricchezza del paese — lo Stato si è legato completamente le mani di fronte ai contribuenti privilegiati, e non può, per i maggiori bisogni futuri, se non calcare la mano sulle restanti forme di spirale dei cittadini. Anche l'elasticità dei tributi ne è uscita compromessa.

Quando, a mano che venivano alla luce i singoli provvedimenti, noi rilevavamo la mancante connessione fra di loro, i pericoli di questa assenza di sistema, il carattere completamente diverso che essi venivano ad assumere sotto l'aspetto della giustizia tributaria e sociale, a Roma si asseveravano pose sapienti e si accertava che nel Ministero la linea finanziaria esisteva e che tutti ne avrebbero ammirata l'eleganza quando essa si fosse svolta in pieno. La bellezza della linea in scorgono finalmente tutti, quando, per far fronte a circa 600 milioni di sgravi, non si trova più altra via che quella di caricare 400 milioni di oneri sui consumi necessari, con danno evidente della massa del pubblico e di determinate categorie di produttori. E tali oneri — come tutti quelli congeneri — rappresentano imposte progressive alla rovescia sulle classi meno abbienti; incominciando dai proletari, ai quali la politica sindacalista della «collaborazione di classe» ha ridotto, con la pressione della violenza, i salari al minimo incomprimibile di esistenza, abbassandoli al disotto di quelli tedeschi, malgrado la crisi portata dal rapido ritorno in Germania al marco-oro. E non si può non aggiungere in proposito che, mentre il Governo tedesco non ha esitato a compiere questa formidabile riforma contro gli interessi della plutocrazia, che il dopo guerra aveva creato nel campo industriale e bancario, in Italia il valore della lira si mantiene depresso interno ai 23 centesimi, per buona parte in causa della abulica politica di Tesoro e di salvataggio di posizioni industriali irreparabili, a proposito delle quali dovremo parlare fra qualche giorno un caso interessante e nuovo.

Ora anche questa parte va messa nel passivo della politica economica di casta del partito fascista. Perchè non si deve mai dimenticare che la peggiore e più iniqua di tutte le finanze è quella che si opera per mezzo della svalutazione monetaria, che falcidia i salari reali e fa pagare sotto forma di rincaro dei prezzi dei generi importati e di quelli fabbricati in paese — ma dei primi soprattutto — centinaia di milioni di imposta invisibili all'anno, il cui provento non entra precisamente nel portafoglio del Tesoro.

Riforme tributarie ad impronta oligarchica; compressione delle classi lavoratrici attraverso alla negata libertà di organizzazione, obbligandole così a pagare sui salari precedenti i rincari delle nuove imposte di consumo; politica di Tesoro riversante sul pubblico ogni rischio ed ogni errore di alcune classi industriali, benemerite al partito al potere. Ecco in sintesi l'economia pubblica italiana quale si è delineata, in questo campo, da ventitrè mesi di finanza dittatoriale, a colpi di decreti legge.

ATTILIO GARIATI.

Perchè l'on. Corbino non fa più parte del Consiglio Superiore dei LL. PP.

Roma 24, notte

L'ex ministro Corbino ha ricapitato personalmente al *Popolo* la seguente lettera:

«E' stato comunicato da un'Agenzia di informazioni che in seguito alla riforma del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, io chiederò di essere sostituito nell'alta carica di presidente per il fatto che la mia situazione mi renderebbe incompatibile dopo la pubblicazione del decreto che porta un fiero colpo a tutta la mia opera passata».

Rispondo che non ho bisogno di farmi sostituire in un ufficio che non ho più ripreso dopo la mia uscita dal Governo. Ne ho esposti verbalmente i motivi il 3 luglio al ministro Sarrocchi, che con affettuosa cortesia non volle accettare le mie dimissioni e le rinnovai per iscritto invocando gravi ragioni di necessità per indurre il ministro ad accontentarmi. S. E. Sarrocchi potrà confermare, qualora lo creda opportuno, che i motivi ed il modo del mio ritiro dall'ufficio, non costituiscono ragioni di demerito per me».

Questa lettera si riferisce ad un'analoga notizia data dall'*Informazione Finanziaria*. Il *Popolo*, pubblicandola, fa seguire questo commento:

«Siamo lieti di ricevere una così autorevole conferma alla notizia da noi riprodotta, la quale, in fondo, non diceva altro che questo: l'on. Corbino, collocato dal suo amico Carnazza alla presidenza del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, non fa più parte dell'alto Consesso ed è stato sostituito, così come sono stati defenestrati con spontanee o obbligate dimissioni — dimissioni tutti gli esperti fornitori dello Stato cui il Corbino presiedeva. Il che risulta confermato dallo stesso on. Corbino».

La questione dell'asi di Giarabub

Roma, 24, sera.

L'attualità del problema della definizione dei confini fra l'Egitto e la Cirenaica, che ha provocato una larga discussione, anche qual fondata, nella stampa internazionale, fa sentire l'opportunità di alcuni chiarimenti.

«Bisogna anzitutto — scrive l'*Agenzia di Roma* — sgombrare la discussione da un equivoco. Alcuni giornali egiziani e britannici hanno lasciato credere che nel quadro delle aspirazioni italiane sia compresa anche Sollum. Sia di fatto che non la baia di Sollum, occupata dagli anglo-egiziani, è venuta in discussione. Il problema verte esclusivamente sulla definizione della linea generale del confine e soprattutto sulla determinazione dell'oasi di Giarabub, che, secondo il punto di vista italiano, dovrebbe essere inclusa nel territorio della Cirenaica. Questa oasi, piccola tenia che non conta più di duecento abitanti, non ha infatti per l'Egitto alcuna importanza, perchè non è altro che un insignificante duplicato dell'oasi di Siva. Mentre per la Cirenaica si presenta di vitale valore, in quanto costituisce il punto di passaggio obbligato del commercio carovaniero della Cirenaica e della Tripolitania meridionale. Di queste necessità italiane, che trovano la loro base e la loro conferma anche in tutti i precedenti storici, l'Inghilterra si era resa perfettamente conto quando, come protettrice dell'Egitto, alla fine della guerra europea, discusse con l'Italia la questione del confine fra la Cirenaica e l'Egitto. Sono state le trattative avute in quell'epoca fra lord Milner e l'on. Scialoja. Orbene in esse era stato già precisato da parte dell'Inghilterra il riconoscimento dell'appartenenza dell'oasi di Giarabub alla Cirenaica, con le note riserve contenute nella sua dichiarazione unilaterale per l'abolizione del protettorato sull'Egitto. L'Inghilterra ha tuttavia conservato un predominante interesse nelle questioni territoriali egiziane».

Il trattato italo-svizzero e la costituzione del Tribunale arbitrale

Roma, 24, sera.

Qualche giornale ha fatto alcuni nomi circa la futura nomina del rappresentante italiano nella Commissione di conciliazione, che è prevista dal trattato di arbitrato italo-svizzero, e che sarà costituita, come è noto, da cinque membri di cui uno italiano.

L'Agenzia *Volta* è autorizzata a pubblicare che qualunque designazione in questa materia è assolutamente prematura, posto che la Commissione di conciliazione di cui si tratta non potrà essere nominata se non dopo il perfezionamento del trattato, il che importerà necessariamente parecchio tempo. Quello che, invece, è già formato è il tribunale arbitrale per il secondo stadio della procedura convenuta nel trattato di arbitrato italo-svizzero. Esso è composto di 11 membri di cui un italiano, Dionisio Anzilotti, professore di diritto internazionale all'Università di Roma. Gli altri membri sono: lo svizzero Heber, professore di diritto internazionale all'Università di Zurigo, che è presidente della Corte; il francese Weiss, professore di diritto internazionale all'Università di Parigi; l'olandese Loder, già membro dell'Alta Corte di Giustizia dei Paesi Bassi; lo spagnuolo Altamira, professore di storia delle istituzioni politiche civili dell'America all'Università di Madrid; il brasiliano Fessa, già presidente del Brasile; il cubano De Bustamante, professore di diritto internazionale all'Università di Avana; l'inglese Finlay; l'americano Moore, professore di diritto internazionale all'Università di Colombia; il danese Nyholm, già consigliere della Corte di Appello di Copenaghen, e il giapponese Oda, professore di diritto internazionale all'Università di Kioto.

La sistemazione del personale telefonico

Roma, 24, sera.

Il *Nuovo Paese* pubblica che è imminente la firma del decreto reale che, come avemmo annunciato domenica, deve provvedere a sistemare il personale telefonico che passa alle imprese private. Si ha che occorreranno circa trenta milioni soltanto per liquidare coloro che andranno in pensione. Il trattamento di pensione non pregiudicherà la riassunzione in servizio dei pensionati stessi da parte delle società concessionarie. Col 1.o gennaio il passaggio di tutta l'azienda deve essere effettuato.

Il ringraziamento di Cadorna

Pallanza, 24 sera.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il gen. Cadorna, nella impossibilità di rispondere personalmente alle numerosissime lettere e telegrammi che gli pervennero in occasione della solenne cerimonia della consegna della villa donatagli dalla riconoscenza degli italiani, ci prega di esprimere la sua profonda e commossa gratitudine a tutte le associazioni, enti, autorità e privati che vollero essere presenti o aderire alla cerimonia stessa.

Il lento cammino della Germania e della Francia per incontrarsi nella Società delle Nazioni

L'atteggiamento di Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 24, notte.

Il viaggio di Herriot a Lione, che doveva aver luogo oggi, è stato rimandato. Secondo ogni probabilità il rinvio sarà di parecchi giorni. Le cause che lo determinano si riassumono in una sola: le trattative che il presidente del Consiglio sta per iniziare col Reich per il tramite dell'ambasciatore von Hoesch intorno alla famosa questione dell'ingresso della Germania nella Lega delle Nazioni.

Le linee generali della tesi francese vi sono note da un pezzo: applicazione al Reich delle condizioni applicate già, per la loro ammissione, all'Austria, all'Ungheria ed alla Bulgaria. Questo principio è stato riconfermato ieri a Ginevra da Briand ed oggi a Parigi da un articolo dell'osservatore politico del *Quotidien*, dove leggiamo tra l'altro:

«Nel momento in cui nella grande battaglia scatenata dall'altro lato del Reno tra la reazione e la democrazia, la reazione si mostra così aggressiva e così forte che non si sa con certezza a chi toccherà la vittoria; nel momento in cui si solleva la questione della responsabilità della guerra, nel momento in cui per sfuggire ad una parte dei versamenti che devono essere fatti a titolo di riparazione, le tariffe ferroviarie sono state improvvisamente abbassate in un modo considerevole, non c'è nessuna ragione per accordare al Reich un trattamento di favore. Dietro l'ecatio Stresemann si agitano delle forze oscure per le quali l'entrata nella Società delle Nazioni non è una tappa verso la pace, ma un mercato in attesa della pace... e della guerra. L'ammissione nella Società delle Nazioni è regolata dal patto stesso, che non prevede nessuna eccezione, in nessun caso. Aiteniamoci al patto, atteniamoci alle dichiarazioni fatte da Herriot nel suo discorso di Ginevra che fu accolto con applausi unanimi dalla assemblea: *Il nostro punto di vista è che non devono esservi nè eccezioni nè privilegi, ma il rispetto da parte di tutti degli impegni internazionali.* Ciò non significa che la Francia abbia il monomo desiderio di astenersi il voto del Reich di entrare nella Società delle Nazioni. Invece la Francia desidera che questo voto venga realizzato. Ma ciò significa che la sua realizzazione non deve essere comprato con concessioni ai peggiori nemici della Società con una debolezza che compromettebbe tutto l'avvenire. Sarebbe più saggio accettare le condizioni della Germania che respingere la sua domanda se essa adottasse la legge comune».

Oltre Versailles?

Questo tono intransigente non deve tuttavia impressionare oltre misura. Come vi ho replicatamente illustrato nei giorni scorsi, la Francia, ed in modo speciale quella più vicina ai partiti ed ai circoli di Governo, sa ormai benissimo che l'Europa è uscita dalla fase statica del quinquennio 1919-1923 e che il processo politico insorto è un processo di evoluzione verso un riassestamento razionale. Non si può far risalire all'acqua la china onde è disceso, e sarebbe vana ostinarsi a segnare il passo quando tutti gli altri camminano. La stessa agitazione che anche oggi traspare dai commenti del *Temps*, è indizio del generalizzarsi di questa condizione che l'Europa non può morire sul trattato di Versailles come l'avaro sopra un fascio di zecchini. Herbette oggi ripete:

«A quanto confessa il Governo tedesco esso si ripromette di agire in seno alla Società delle Nazioni a proposito di tutte le questioni che lo concernono direttamente. Da parte sua questa è una preoccupazione assolutamente naturale, ma gli alleati sono nel diritto di domandarsi che cosa sarà una tale collaborazione tedesca e a che cosa essa li espone. Alla Siesia, Saare, controllo militare, tutto è indicato nella nota di Berlino. La Germania non chiede soltanto un seggio permanente nel Consiglio della Società delle Nazioni, ma esige delle garanzie ed intende riservare la sua piena libertà di azione per quello che concerne le questioni nelle quali dovrebbe intervenire, per il fatto stesso della sua rappresentanza permanente nel Consiglio. Questo ci conferma nella impressione che la Germania apporterà a Ginevra, i suoi cori, i suoi odii, la sua continua preoccupazione di liberarsi dalla «catena del trattato». Non vi è nessun dubbio infatti che per il tramite della Società delle Nazioni, i dirigenti del Reich sperano ottenere un giorno o l'altro la revisione del trattato di Versailles. Anzitutto si solleverebbe in questione della responsabilità della guerra, col pretesto di lavare il popolo tedesco dalla terribile accusa che pesa su di esso, poi si negherebbe l'obbligo di riparazioni, sotto il pretesto che questo obbligo deriva dalla responsabilità incorse e che sarebbe formalmente contestata. Finalmente si cercherebbe di ritornare sui rimpasti territoriali stipulati dai trattati di pace. La Germania ha la pretesa di partecipare al controllo dei suoi propri armamenti coi poteri della Società delle Nazioni e non vi è dubbio che, quando sarà sollevata la questione del disarmo, essa riprenderà per suo conto la tesi che il conte Appony credette di poter sostenere a Ginevra e che consiste nell'esigere il disarmo dei vincitori della grande guerra, come contropartita del disarmo dei vinti. Quale sono alcune delle possibilità che Berlino pare voglia riservarsi per l'avvenire».

In fondo, questa chiaroveggenza del *Temps*, che è presa a poco quella di tutti i francesi intelligenti, semplifica la situazione e non mancherà di influire favorevolmente sul corso di quelle trattative che sembravano a tutta prima dover condurre all'insuccesso. Lo stesso *Quotidien*, in altri passi dell'articolo già citato, usa parole che non lasciano dubbi sul fondo positivo del pensiero ufficiale francese. Esso scrive:

«Abbiamo detto la mille volte, e tale crediamo sia anche il convincimento del presidente del Consiglio: ad una Germania risolutamente democratica, ad una Germania che desse al mondo le garanzie di buona volontà, di buona fede, di attaccamento alla pace, che la Francia ha già dato nei negoziati di Londra e di Ginevra, non si potrebbe mostrare nè troppo cortesia, troppa premura, troppa amicizia».

"Accogliere la Germania democratica,,

Anche più suggestivo è il consiglio dell'*Ere Nouvelle*, l'altro organo magno della maggioranza, il quale, pur approvando la formula della eguaglianza di trattamento più sopra ricordata, osserva:

«Tuttavia, rimane a sapere se non sarebbe possibile di far passare in secondo ordine la questione della pace e convocare una assemblea straordinaria per far entrare al più presto la Germania nel cielo dei popoli liberi. Briand, nostro portavoce alla Società delle Nazioni fino ad ora si è attenuto alla dottrina enunciata dal capo del Governo. Questo è un atteggiamento saggio che non sapremo criticare. Conviene agire con prudenza in una questione così delicata, ma vi sono delle gradazioni nella prudenza. A cominciare da un certo momento la circospezione estrema sterilizza le intenzioni più lodevoli. I ministri tedeschi hanno deciso ieri di non inviare agli alleati la famosa nota sulle responsabilità della guerra e questo è uno dei fatti più importanti. L'entrata nella Società delle Nazioni è per le nazioni il principio della saggezza. Il dogma della nostra democrazia è di accogliere con dignità, ma senza rancore, la Germania democratica liberata dai ceppi del militarismo prussiano».

Considerati attentamente questi consigli, dati a mezza voce dagli esponenti più autorevoli dei partiti socialista e radicale e vedrete che essi coincidono già il germe di tutta la evoluzione che la trattative diplomatiche oggi iniziate necessariamente subiranno. Quella di Ginevra è una Lega e non una gerarchia di nazioni. Ora, a chiunque ragioni diritto e franco non può non riuscire evidente che il solo significato dell'ingresso della Germania nella Lega consiste nella sua parità equiparazione, così in diritti come in doveri, agli altri membri di essa. Se una garanzia di pace può essere data dall'istituto ginevrino, essa lo sarà solo il giorno in cui le 52 nazioni che la compongono, diventate 53 o 54 o 55, avranno realmente facoltà di ricavare dalle loro qualità di socie un giusto contemperamento alle proprie necessità territoriali, economiche, vitali. La divisione della Lega in sezione vincitori e in sezione vinti non ha senso e non può durare. E' precisamente questo convincimento che vediamo riflettersi nei ragionamenti dei portavoce della maggioranza ministeriale francese. Come bene rilevava l'*Ere Nouvelle*, a fianco di questo convincimento sostanziale la disputa oggi in corso a Ginevra, e che dovrà dirimersi coll'aiuto di negoziati diretti fra i governi, è più che altro una questione di procedura. Dobbiamo a possiamo supporre che tale questione di procedura abbia ad applicarsi in forma stabile? Tutt'altro.

La soluzione a gennaio

Concordemente a quanto avvertimmo negli scorsi giorni, le previsioni più verosimili propendono come probabile il rinvio della questione ad una sessione speciale dell'assemblea ginevrina da tenersi a fine dicembre od in principio di gennaio, ossia dopo un melodico e pacifico periodo di trattative interalleate. Queste trattative non si iniziano oggi soltanto fra Herriot e von Hoesch, ma anche fra MacDonald e von Stahmer. Esse dovrebbero in un secondo tempo estendersi benissimo ai rappresentanti diplomatici della Turchia. La questione cioè si allargherebbe prendendo un carattere generale europeo in luogo di volgere alla vertenza franco-tedesca, come sarebbe immancabilmente accaduto ai tempi di Poincaré. Ora questo dilungarsi delle tessina andante nei gravi problemi internazionali e, allo stato attuale delle cose, la garanzia più solida che abbiamo di non veder dichiararsi la cancrena. Aspettiamoci dunque di non veder risolta a tamburo battente la questione dell'entrata della Germania nella Lega delle Nazioni, ma non cediamo all'invito di un facile pessimismo e non lasciamoci andare a far troppo buon mercato alla buona volontà ed alla larghezza di vedute di Herriot, che dipende solo dalla prudenza e dal tatto tedesco di non mettere colle spalle al muro.

D. P.

Una nota del Reich alle grandi potenze

Servizio speciale della «Stampa»

Berlino, 24, notte.

In seguito alla decisione del Consiglio dei ministri di ieri ed in esecuzione a quanto è stato deciso, il Ministero degli Esteri sta occupandosi attualmente della compilazione di un *memorandum* che dovrà essere consegnato alle quattro grandi potenze ed alle sei minori potenze che sono rappresentate nel Consiglio della Lega delle Nazioni. Questo *memorandum* ha lo scopo di porre le nazioni davanti ad una esatta comprensione delle questioni dalla cui soluzione dipende l'ingresso della Germania nella Società. Nei circoli politici si discute molto del contenuto e del numero delle domande. Certo si è che la principale proposta del Governo tedesco sarà quella della garanzia che la Germania possa essere rappresentata nel Consiglio della Lega come grande potenza a parità di diritti e sullo stesso piede di eguaglianza delle altre grandi potenze. D'altra parte è certo che la Germania domanderà l'assicurazione che non le sia imposto, in forza dell'articolo primo dello statuto, un riconoscimento solenne del trattato di Versailles. Si dice anche che la Germania non tralascerà di toccare, per quanto in forma molto cauta, la questione della colpabilità esclusiva della guerra, limitandosi a domandare assicurazioni dal punto di vista morale. Vale a dire che il Governo tedesco vuole cautelarsi contro il fatto che l'ingresso della Germania nella Lega delle Nazioni non debba perpetuare la vecchia questione della sua colpabilità esclusiva della guerra. Infine il Governo tedesco chiede assicurazioni che la Germania, dato lo stato attuale di disarmo e la situazione geografica, non sarà obbligata ad intervenire effettivamente in eventuali azioni di guerra decise dalla Lega delle Nazioni e che il suo territorio non diventerà campo di battaglia a diverse nazioni.

Il successo del nuovo Governo serbo

L'accordo Davidovic-Radic

(Servizio speciale della «Stampa»)

Zagabria, 24 notte.

Il Governo di Davidovic ha riportato un grande successo e la sua esistenza può dirsi ormai assicurata. Il ministro degli interni Petrovic è giunto a Zagabria ove ha conferito con Radic. L'accordo tra il partito repubblicano croato ed il Governo democratico è stato raggiunto. Il ministro ha avuto nel pomeriggio un colloquio col presidente dell'Unione Croata e poi uno con Stefano Radic. Il ministro è stato poco dopo avvicinato dai giornalisti, ai quali ha detto:

— Ero convinto già prima e lo sono tanto più ora, dopo il lungo colloquio avuto con Radic, che siamo perfettamente d'accordo e non passerà molto tempo che la nazione vedrà stabilita la piena concordia fra i suoi rappresentanti. Radic mi ha perfettamente convinto che egli ama infinitamente i Serbi, i Croati e gli Sloveni e gli sta pure a cuore il grande edificio che forma la nostra patria presente, e che egli farà tutto il possibile perchè cessino fra di noi tutte le divergenze.

Alla domanda dei giornalisti se ci fossero difficoltà per l'entrata dei radicani nel Governo, Petrovic ha risposto:

— Non ci sono difficoltà di sorta. Mi ero recato a Belgrado per riferire al Sovrano sulla situazione e sottoporgli alcuni decreti. Quando il Re sarà di ritorno a Belgrado la questione della collaborazione coi seguaci di Radic sarà definitivamente risolta. E' necessaria la presenza del Re per il giuramento dei ministri.

Ottanta ribelli sono giunti a Tangeri

Londra, 24, mattino.

Il «Daily Mail» pubblica il dispaccio seguente, proveniente da Tangeri:

«Una grande emozione è stata causata dall'entrata in Tangeri di 80 ribelli. Sembra che sei indigeni, nativi di un villaggio della zona di Tangeri, abbiano ultimamente raggiunto l'armata di Abd-el-Krim. Gli 80 ribelli occuperebbero una zona situata intorno a Tangeri; la polizia internazionale di Tangeri ha lasciato la città e si è stabilita a qualche distanza dai ribelli, nell'intenzione di negoziare con essi».

Una smentita ufficiale alla notizia di un attentato a Re Boris

Roma, 24, notte.

La Legazione di Bulgaria in Roma smentisce nel modo più categorico la notizia circa un attentato contro il Re di Bulgaria, segnalata da alcuni giornali esteri e proveniente da Belgrado.

In proposito il nostro corrispondente da Trieste ci informa: «Viaggiatori arrivati a Zaribrod recano questi particolari sulla presunta uccisione del Re Boris. Il Re sarebbe stato affrontato da quattro individui sconosciuti, innanzi al cancello della villa reale di Ilkinjatow. I quattro sconosciuti che evidentemente dovevano essere truccati ed indossavano le uniformi di ufficiali bulgari, si sarebbero piantati innanzi al Re salutandolo militarmente e poi, estratte le rivoltelle, tutti e quattro lo avrebbero scaricate addosso al Sovrano, che sarebbe caduto fulminato al suolo, col capo ed il petto perforati dai proiettili. Sarebbero rimaste ferite gravemente anche tre persone del seguito. I quattro assassini, aperosi un varco fra le poche persone presenti, a colpi di rivoltella, sarebbero montati in un'automobile che li attendeva poco lontano, nel fitto di una macchia del parco reale. La divisa militare che indossavano i quattro assassini avrebbe in principio tratto in inganno le autorità, le quali supposero che si trattasse di una congiura militare, ma poi si sarebbero persuase che i quattro assassini non potevano essere altri che emissari di Alecsa personalità e di Atanasoff, che hanno voluto vendicare i loro compagni fatti assassinare da Protogeroff. Tutto ciò narrano i viaggiatori arrivati a Zaribrod ed aggiungono ancora che appena giunse a Sofia la notizia dell'attentato, tutta la città fu in subbuglio e cominciò l'esodo dei cittadini.

Altri viaggiatori arrivati al mattino da Zaribrod narrano che gli ufficiali alla banda di Atanasoff avrebbero attentato anche alla vita del Presidente dei ministri Zankoff, il quale sarebbe sfuggito per miracolo alla morte, aggiungendo che in tutta la Bulgaria è scoppiata la rivoluzione.

A Belgrado, la notizia è considerata come inventata di sana pianta dai nemici dell'attuale Governo e della dinastia.

Mentre la stampa ufficiosa di Sofia continua a pubblicare i suoi panegirici su Teodoro Alexandroff, ed a piangere tutte le sue lacrime sulla miserranda fine che ha colpito il leggendario eroe, incolpando i bolscevichi russi di averlo assassinato, la stampa di opposizione non cessa di accusare il Governo di rappresentare una stomachevole commedia piangendo la morte di un uomo che fu assassinato da sicari del Governo. La stampa di opposizione avverte il pubblico, che assiste a questa commedia, di non lasciarsi commuovere dalle lacrime di coccodrillo degli assassini di Alexandroff, ma di intensificare tutte le forze per abbattere il Governo e la dinastia proclamando la repubblica. Gli stessi giornali ufficiosi constatano che tutte le forze dell'opposizione si sarebbero accordate contro il Governo e più di tutto contro la dinastia, che è accusata di continuare la sua politica germanofila dell'anteguerra seminatrice di discordie.

Voti dei bieticultori alessandrini

Alessandria, 24, notte.

I bieticultori del Circondario di Alessandria, riuniti in assemblea generale, hanno votato il seguente ordine del giorno:

«In relazione alla sistemazione del saldo prezzo bietole 1923, l'assemblea delibera di invitare lo zuccherificio ad esaminare con animo conciliativo le proposte della sezione bieticultori, rimettendo al caso la definizione della questione ad un arbitrato amichevole. Nel caso lo zuccherificio non intenda accettare tale invito, delibera di dare ampio mandato alla presidenza per tutelare nel miglior modo l'interesse dei bieticultori alessandrini».

Si è inoltre deliberato di chiedere, in forza del dispositivo dell'art. 1350 Codice Civile, il rimborso dei bolli delle quietanze bietole. In ultimo venne discussa la regolamentazione della consegna bietole 1924, come pure l'applicazione dei prezzi minimi. L'assemblea, dopo vivace discussione, mentre lamenta alcune deficienze nel servizio di consegna bietole, ha deliberato di dare mandato alla presidenza di studiare d'accordo collo zuccherificio le provvidenze necessarie a rendere la consegna meno gravosa pei bieticultori.

Mercati, granari, cereali e foraggi

Alessandria, 24. — Trattative da L. 300 a 305 — Vieno maggengo da L. 95 a 96 — Paglia da L. 19,50 a 21,50 — Fagiuoli di nuovi da L. 95 a 100 per quintale al tentamento; prezzi premonche invariati.

Genola Mondovì, 24. — Frumento nuovo al Q.le da L. 128 a 131 — Segale da L. 70 a 100 — Avena da L. 90 a 95 — Granoturco da L. 95 a 100 — Fagiuoli secchi da L. 200 a 250 — Fave da L. 120 a 130 — Farina di frumento L. 150 — Granoturco da L. 110 a 120 — Paglia nuova al Kg. da L. 2,10 a 2,50 — Riso fino a L. 7 a 7,50 — Id. comune da L. 1,90 a 2,30.

Ferrara, 24. — La Camera di Commercio, in base ai prezzi applicati nella piazza ha redatto il seguente bollettino: Frumento Ferrarese mercantile al Q.le da L. 130 a 136 — Frumentone Ferrarese buono mercantile da L. 125 a 130 — Frumentone Ferrarese da L. 0e a 0e — Farina di frumento, 00-00 marca B, da L. 150 a 155 — Crusca da L. 70 a 80 — Tritello da L. 80 a 85 — Farina gialla con crusca da L. 100 a 105 — Farina gialla con crusca per uso meccanico da L. 90 a 95 — Farina gialla abburattata da L. 110 a 112 — Avena Bianca da L. 90 a 92 — Avena rossa da L. 90 a 95 — Segala da L. 80 a 85 — Favino da L. 107 a 110 — Fagiuoli colorati ravigani e verdoni da L. 150 a 170.

Ferrara, 24. — Fieno maggengo scelto posto in carro sul luogo di produzione al Q.le da L. 17 a 19 — Fieno maggengo pressato (vagone parcenni) da L. 22 a 25 — Fieno misto scelto, posto in carro sul luogo di produz. da L. 17 a 19 — Fieno agostano scelto, posto in carro sul luogo di produzione da L. 13 a 14 — Fieno agostano pressato (vagone parcenni) da L. 19 a 20 — Erba medica scelta, posta in carro sul luogo di produzione da L. 15 a 17 — Erba medica pressata (vagone parcenni) da L. 21 a 23 — Paglia naturale, posta in carro sul luogo di produzione da L. 7 a 8 — Paglia pressata (vagone Darsena) da L. 11 a 12.

Milano Mercato, 24. — Grano nazionale da macina, al quintale, L. 124 — Grano estero di fiera L. 115 — Meliga nostrana in grana L. 94; id. in farina L. 105 — Segala L. 108 — Avena L. 118 — Farina II al 75 % L. 160 — Farina II superiore L. 183 — Farina marca A L. 136 — Farina 00 L. 196 — Farinaccio L. 100 — Crusca L. 88 — Cruschello L. 84.

Udine, 24. — Frumento nuovo, al quintale, da L. 112 a 117 — Granoturco giallo vecchio da L. 100 a 111; id. nuovo da L. 70 a 75 — Granoturco bianco vecchio da L. 85 a 100; id. nuovo da L. 70 a 85 — Cinquantino da L. 95 a 100 — Segale nuova da L. 90 a 95 — Castagne da L. 30 a 60 — Avena da L. 60 a 100 — Orzo da pilare da L. 65 a 70.

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino

24 Settembre

ALBA. — Dolcetti Mg. 30.000, da L. 11,50 a L. 14,50.

CEVA. — Dolcetti Mg. 20.000 da L. 7,75 a L. 9,50.

TORTONA. — Uvaggio da L. 5 a L. 9,10 il miriagramma.

Bollettini trasmessi dai Municipi

ACQUI, 22. — Uve nere Mg. 3594; da L. 8 a 14 — Moscato Mg. 553; da L. 15 a 17,50.

ACQUI, 24. — Uve nere, Mg. 2270, da L. 8,50 a L. 13,50 al Mg.; Moscato, Mg. 1495, da L. 12 a L. 20 al Mg.

ALESSANDRIA, 24. — Uvaggio, da L. 9,50 a L. 10,50 per Mg.

CUNEO, 23. — Dolcetti Mg. 1000, da L. 10,25 a L. 10,50.

MONDOVI', 23. — Dolcetti Mg. 6000 da L. 8 a L. 10,50.

NIZZA MONFERRATO, 22. — Moscato, Mg. 2190 a L. 15,50 al Mg.

CUNEO, 23. — Dolcetti Mg. 1000, da L. 10,25 a L. 10,50.

MONDOVI', 23. — Dolcetti Mg. 6000 da L. 8 a L. 10,50.

NIZZA MONFERRATO, 22. — Moscato, Mg. 2190 a L. 15,50 al Mg.

NIZZA MONFERRATO, 24. — Moscato, Mg. 2500, da L. 17,25 a L. 18 al Mg.; Uvaggio, Mg. 1304, da L. 12 a L. 15 al Mg.

Genova, 24 sera.

Oggi giorno 30 verrà aperto il mercato nella piazza Carlo e da tale giorno avrà luogo anche quello del pesce per la determinazione della mercuriale. Pel buon andamento delle operazioni di vendita e di acquisto dell'uva e per l'osservanza del regolamento provvisorio approvato dalla Giunta, il municipio ha provveduto alla nomina di una Commissione presieduta dall'assessore cav. rag. Cardelli e della quale fanno parte competenti in materia viti-vinicola. La tariffa pei mosti è fissata a L. 0,50 per ogni Mg., mentre ai fiaschini di piazza saranno corrisposte L. 2,50-3,50 a seconda che l'albio da scaricare sarà di 600, 140 ed oltre 150 Mg. L'uva è esente da dazio. Si pagheranno solamente L. 5 di pesatura per ogni albio. La più scrupolosa vigilanza verrà esercitata da guardie di polizia urbana ed agenti investigatori per impedire frodi intervenimenti nei contratti.

BORSE

BORSA DI TORINO

24 settembre 1924

Mercato animatissimo nelle Fiat che progrediscono per tutta la riunione aiutandosi ai massimi con contrattazioni attivissime. Calmo il resto della giornata. Alquanto deboli le Beni Stabili e le Ilva. Interessato il Consolidato 5 %. I

CRONACA CITTADINA

Il Teatro Regio visto a volo d'uccello

mentre fervono i lavori per la rinnovazione del palcoscenico

Al teatro Regio, da cima a fondo, ferve il lavoro per la nuova stagione teatrale e più particolarmente per fare gli onori di casa a Nerone imperatore, Dice a Nerone perchè sarà il più augusto personaggio che metterà piedi sul palcoscenico rinnovato; ma questi lavori erano necessari, erano indispensabili condizioni di sicurezza, senza l'intervento del romano imperatore. Gli spettacoli d'ogni hanno poi bisogno di vivere in un'atmosfera, in un ambiente più vasto. Ormai questi teatri rozzi e civici devono essere rinnovati se vogliono vivere. Le esigenze sceniche d'oggi non sono più quelle dei tempi dei nostri nonni. Bologna pigliò anch'essa pretesto da Nerone per restaurare la sua famosa sala. Poi sarà la volta di altri teatri. Così se Nerone ha incendiato Roma, adesso solleciti opere grandiose di restauro. A piano terra è un lavoro silenzioso, ordinato, d'ufficio, che nessuno vede: in alto, invece, è un inferno. Mi spiego. Negli uffici della direzione teatrale si prepara l'arrivo di Nerone, in alto, dal palcoscenico in su, si prepara dove ospitare Nerone, la sua corte, uomini, bestie e cortigiane, Roma intera. Insomma sono due opere a cui si lavora: una musicale e una... macchinaria. Per la prima il movimento è attualmente limitato a fasci di lettere e di telegrammi di tenori, di agenti teatrali, di artisti, di attrezzisti, di gente che si offre. Chi si offre artista, chi come maschera, portiere, bidello, Chi offre le fiere, chi offre perfino il materiale per incendiare Roma, chi si offre di fare il romano antico, chi il gladiatore perchè ha muscoli insuperbiti, chi la vestale perchè ci ha la vocazione sino dalla più tenera età. È incredibile il numero delle artiste veramente grandi ma ignote che ci sono in Italia. E tutto colla vocazione. Un impresario o una direzione teatrale alla vigilia di una stagione sono sempre sollecitati da ogni parte di offerte, di proposte, di raccomandazioni. Se un impresario dovesse scrivere le sue memorie ne racconterebbe delle belle. Le raccomandazioni! Persino i deputati se ne occupano. Dal che si deduce che non si adoperano soltanto a fare dei cavalieri o dei commendatori della Corona d'Italia o di quei due poveri santi Maurizio e Lazzaro così sospirati! Però un deputato quando raccomanda un'artista, lo fa per amore dell'arte. All'aprirsi d'ogni stagione qualsiasi impresario ha settimana una «rivelazione» e due, o anche tre, cioè — secondo le suddette raccomandazioni — una Patti e un Caruso in erba. Molte volte, purtroppo, alle prove, scompare la Patti, scompare Caruso e resta l'erba.

Ma in genere, un'impresa che si rispetti ha sempre proposte e offerte a iosa, dalle trenta alle cinquanta artiste portentose. Per il «Nerone» che si darà a Bologna c'è un'artista che ha scritto a un agente teatrale di quella città: «Io ho tutte le qualità fisiche per fare Poppea». Un altro agente ha raccomandato, come futura protagonista dell'opera di Boito, il tale dei tali scrivendo: «Quello è un Nerone nato. Sin da bambino, ecc., ecc.». Sciagurato, non ha avuto il coraggio di proseguire nella lettura dell'epistola.

Per tornare al nostro «Regio» il movimento è ora tutto in aria, là dove si ricostruisce il palcoscenico a cominciare... dal soffitto. È un lavoro colossale, ch'è stato fatto a un livello anormale, sui cieli bigi come nella «Bohème». Ed è un lavoro che non appare per chi guarda dal basso, in piazza Castello, anche perchè l'enorme materiale arrivava sul posto pronto per essere messo in opera direttamente dai cantieri dell'impresa costruttrice. Non c'era che da issarlo in alto, sui tetti, a mezzo di montacarichi elettrici. Se l'impresa avesse potuto trasportare anche il cemento liquido per filovia direttamente dai suoi cantieri l'avrebbe fatto. Ci sono invece delle imprese che, per fare una porta o rinsaccare una facciata, tengono ingombro d'armature e di ponti il suolo pubblico, anche in vie frequentatissime e ristrette, per dei mesi! La difficoltà nei lavori al Regio è consistita in questo: che si è dovuto lavorare, dirò, a rovescio, lavorare in aria, cominciare dall'alto per venire abbasso. Ecco perchè la necessità di quel colossale castello di legno di 27 metri d'altezza che tutti abbiamo visto sul che pochi han salito a scopo montagnardi d'alpinismo o altre infinite necessità tecniche per issare e costruire accampati lassù in aria.

Bisogna sapere che l'impresa ha dovuto togliere pezzo per pezzo, l'antico tetto del palcoscenico, quel tetto sotto cui andarono a ficcarsi gli scuri dei tenori più famosi, un tetto che aveva un glorioso passato ma un... cadente presente. Fu necessario ricoprire il palcoscenico con una tettoia provvisoria di lamiera di zinco ondulata per ripararlo dalla pioggia, dalla polvere, dai rottami, mentre tutta la sala del Regio veniva come rivestita di enormi teloni. Il «Regio» in spolverino grigio.

Tolto il tetto, tolte le antiche, vetuste travi, si cominciò a rafforzare i muri esistenti, a crearne, come si dice in linguaggio edilizio, nei grandi piattibanda di ripartizione e su queste s'innalzarono svelte colonne di cemento, torrette ardite, della lunghezza mi pare di una dozzina di metri e così fu costruito o, meglio, è in via di costruzione il nuovo... cappello dal «Regio». Non si ha facilmente una idea di quel che vuol dire costruire a un'altezza d'una trentina di metri dal suolo, con maestranze che lavorano arrampicate tassì, come in equilibrio, coi materiale che pure arrivi in groppiaco, fra mille pericoli di incidenti d'ogni genere e di sciagure. Occorre studiare la posa di tutto quel materiale, sorvegliare quello che va su e quello che è caduto giù e andrà a far legna da bruciare, organizzare insomma questo laborioso salisceni e nello stesso tempo dirigere, e controllare, disciplinare la maestranza che lavora alla nuova costruzione solido, rigida che starà gli anni e non costituirà più un pericolo continuo come era il vecchio tetto, quell'ammasso enorme di vecchie travature che sarebbero arse, in caso di un incendio, come una scatola di fiammiferi, formando un rogo immane che nessun sforzo umano avrebbe potuto spegnere. Una volta ogni tanto qualche trave cedeva e allora bisognava correre ai ripari, bisognava rappezzare, puntellare, con spese continue perchè uno sera o l'altra ne si fosse un pezzo fuori programma, e questo cadesse dal tetto... al «suon dell'arpe angeliche» oppure «in mezzo alle «forme impalassmate» o «nei templi d'or»...

Ho visitato il «Regio» in questi giorni e il costruttore ing. Falletti ha voluto, con grande bontà, offrirmi un posto speciale per farmi godere lo spettacolo dei suoi uomini all'opera. Un posto che presuo abbonato avrà mai! Mi ha portato sul cocuzzolo del nuovo tetto del palcoscenico. Si tratta, parlando da piazza Castello, d'un dislivello di trenta metri, ma per salirli si suda. E arrivati in cima, per mantenere la posizione, si suda freddo. Appollaiato lassù con un baratro che ti si apre in giro, tu pensi che quello potrebbe anche essere l'ultimo panorama che ti si offre. Basta una distrazione e si va a finire in orchestra, magari al posto di Toscanini è vero, ma in orchestra. Oppure puoi infilare la bocca del suggeritore come una palla di fucile. Falletti mi spiega i nuovi lavori. Il posto dell'orchestra secondo le necessità della moderna tecnica scenica è stato abbassato. A poco a poco i bravi professori saranno nei teatri resi invisibili mediante una specie di tomba come nell'ultimo atto dell'«Aida». Dicono che l'orchestra si deve sentire e non vedere e il ragionamento fila. Speriamo che così fili anche l'orchestra. Falletti aggiunge che il palcoscenico è stato (oltre che alzato di quei dodici metri che abbiamo detto sallito con una magnifica gradinata... a piuoli) allungato di alcuni metri, non molto, ma che erano necessari per la manovra delle scene. Tutto manovrerà, insomma, con sufficiente comodità: le scene in aria e le masse in basso. Poi il palcoscenico ha subito altri ritocchi utili e altri dovrebbe subirne, mentre la enorme capacità del soffitto darà una tranquillità tale, anche nel ramo incendi, che non sarà mai lodato abbastanza il giorno in cui tutta quella superstruttura pericolante, tutta quella selva di legname fu demolita per lasciare posto ai miracoli del cemento armato.

I ricordi dei miei... primi passi al «Regio» sono confusi. Dal camerino ove mi sono piantato disposto a non cedere d'un palmo la posizione, mi s'invita ad avanzarmi come rondinella pellegrina per ammirare come procedono i lavori, particolare per particolare, per farmi penetrare nei misteri di tutto quel ferro e di quel cemento. E' un bel cemento davvero! Verso cui il lavoro ferve con precisione, con disciplina: sento Falletti che distribuisce strapazzate, sorrisi e buone parole. Par quasi di respirare aria di montagna. La punta della Mole Antonelliana ti sembra a due passi e le torri di Palazzo Madama le hai sottomano.

Ma se guardi abbasso, c'è il baratro e senti come un invito a piena orchestra: «Fuggi fuggi per l'orrida via — Sento l'orma dei passi spietati».

Poi — guardando giù — hai una visione, a volo d'uccello, di artisti e di artiste che ti intenerisce. Ecco Lohengrin protettore di vergini ingiustamente accusate, che arriva tutto vestito d'argento sul cigno e parte tutto impellicciato, col bavero rialzato per paura di un raffreddore, in automobile.

Ecco Leandro che invita Ero: «Vieni, e in mezzo alla ruina...». Questo è proprio il momento perchè più ruina di così si muore! Ma poi il mezzo è anche l'opera cambiano. L'Elvira che canta: «A un fiero affetto è solo — s'assidea il trovator».

Vien voglia di gridare come Arturo: «Dove t'aggiri tu? Nessun risponde?». Ma sì chi vedrebbe la povera Elvira laggiù con tutti quei teloni e sotto quella lamiera ondulata, che è uno dei pasi sullo stomaco dell'impresa costruttrice perchè fuori programma!...

Piazza Castello si anima, m'invita. E' mezzogiorno e quasi c'è un sole che spacca le pietre. Mi tolgo piano piano dalla mia posizione e comincio la discesa. Lo spettacolo è finito. Ogni tanto, nei punti più scabrosi una voce misericordiosa mi avverte: — Attenti a non finire al posto di Toscanini.

No, non c'è da invidiarlo. Di piuolo in piuolo, arrivo finalmente in palcoscenico e mi slancio come Tamagno nell'«Esultate» verso il proscenio. Però com'è difficile il cammino in teatro!...

emme.

I nemici dei viali alberati

Come vengono combattuti

Sul nostro giornale — come i lettori hanno potuto constatare — si va svolgendo una interessante polemichetta a proposito della incatramatura dei viali e dei supposti danni che essa arrecherebbe alle piante dei viali stessi. Abbiamo voluto, sull'argomento, udire il parere di un competente, il cavaliere Galleani, direttore dei servizi attinenti ai giardini, ai viali, ecc.

Il cav. Galleani è del parere che l'incatramatura non danneggi in modo sensibile le piante, salvo nel caso che il catrame fosse posto proprio vicino al tronco, il che a Torino non può avvenire, avendo le alberate una sede propria, destinata a non essere cosparsa di catrame. L'incatramatura a Torino è troppo recente perchè si possa conoscerne gli effetti, ma l'esperienza di altre città sarebbe appunto tale da smentire ufficiali documento alla vegetazione.

L'esempio, portato dal nostro lettore, delle piante del nuovo Giardino Reale, esalerebbe dal caso nostro. Il deperimento di tali piante risale a qualche mese addietro, e sarebbe principalmente dovuto ad una vera e propria malattia. Si tratta di un insetto parassita, il «tetranicus tellarius», volgarmente detto «pidocchio rosso», a causa del suo aspetto esteriore, il quale prende sede e si moltiplica sulla faccia inferiore delle foglie, costruendovi una specie di ragnatela. Vanno specialmente soggetti a questa malattia i castani, i tigli ed anche alcune piante di ornamentazione. Ne sono pure rimasti vittime i suddetti alberi del Giardino Reale.

Il nostro interlocutore afferma che il doloroso fenomeno del deperimento delle nostre alberate è un fatto complesso, di cui molti particolari e certi aspetti sfuggono all'esame più attento. Si è parlato, per esempio, di deficiente inaffiamento. I fatti dimostrano che è un appunto errato. Le piante che deperiscono per mancanza d'acqua presentano i primi sintomi del male alla sommità della chioma; mentre nelle nostre piante il primo ingiallire delle foglie si riscontra nella parte inferiore della chioma.

Sempre a proposito di inaffiamento, il cavaliere Galleani ha fatto accenni esperimenti. In corso Massimo d'Azeglio ha inaffiato delle piante in modo diverso: alcune praticando al loro piede una fossa piuttosto profonda, in modo che l'acqua scorresse direttamente alle radici; altre corredandole di fossette superficiali; altre ancora gettando l'acqua sul fusto e sul fogliame. Ebbene, tali piante non hanno presentato, nel loro modo di comportarsi, differenze sensibili; se una, ma lieve, vi fu, questa fu a vantaggio degli alberi che erano stati inaffiati nella chioma. Ciò porterebbe alla conclusione che uno dei maggiori nemici delle piante è la polvere, che cade dalla strada raccolgono sulle foglie.

A dimostrare, del resto, la relatività del fenomeno di cui parliamo in relazione all'inaffiamento ed i lati ancora oscuri di esso, si può ricordare che certe annate, come quella corrente, pur essendo ricche di pioggia, non portano miglioramenti valutabili nella prosperità delle alberate.

Comunque, il cav. Galleani ritiene di poter identificare due cause di nocumento alle piante: la polvere e il terreno esausto, cioè già troppo privato dei succhi vitali dal processo assimilatore delle radici. Perciò egli crede che l'incatramatura dei nostri viali, destinata appunto ad eliminare, o quanto meno a diminuire la polvere, riuscirà, in definitiva, di giovamento alle piante. Per quanto riguarda il secondo inconveniente, cioè quello del terreno «smagrito», lo stesso cav. Galleani ha proceduto ad un altro esperimento. Nell'aiuola Balbo egli ha fatto scavare il terreno attorno ad alcune piante, senza soluzione di continuità fra una pianta e l'altra, e per una profondità di circa un metro e mezzo. La terra scavata è stata sostituita con altra appositamente scelta, cioè ricca delle sostanze richieste. Con opportuni inaffiamenti e concimazioni, il cav. Galleani spera di ottenere risultati positivi e soddisfacenti. Nel qual caso egli proporrà all'Amministrazione civica di ripetere l'esperimento su vasta scala, cioè dove vi è bisogno lo richieda.

Come si vede, i nostri bei viali sono oggetto di attenzioni e di cure da parte di chi è preposto alla loro conservazione. Non c'è che da augurarsi che, contro le non poche difficoltà di ogni ordine che si frappongono a sì nobile opera, i risultati siano pari alle speranze.

E poichè abbiamo toccato il... delicato e spinoso tasto della polvere, chiudiamo queste note con alcune osservazioni che ci spingono mandate da un lettore. Dice la lettera:

«Caro cronista, le lettere del pubblico che tu hai la bontà di pubblicare provocano talvolta risposte, nelle colonne del giornale, delle autorità competenti intorno alle singole questioni additate dai lettori. Ma in verità ci sarebbe piuttosto da desiderare che provocassero provvedimenti ad hoc, anche perchè le autorità competenti, adducendo altre norme o promesse, sembrano aver sempre ragione loro. Le cose poi restano come prima. Ti scrivevano ancora per la polvere nelle strade. E senza inutili discorsi e commenti ti facciano rilevare che quei viali del Valentino che furono già da molto tempo inaffiati sono tuttora coperti di quella sottile sabbia che sembra sia necessaria, in un primo periodo, al consolidamento dell'incatramatura stessa. Ora che s'aspetta a spazzarla via? Essa è già divenuta polviscolo, ed il passaggio di una carrozza basta a sollevarla. Deve andarsene da sola, o deve essere portata via? E sarà la stessa cosa per i viali ora in corso di rifacimento? Staremo freschi!

«Inoltre, mentre i viali sono in riparazione e tutto il traffico è fatto sulle zone laterali, perchè non si provvede a inaffiare abbondantemente e frequentemente quelle zone stesse? Infine, zone di grande traffico non solo di giorno ma anche nelle prime ore della sera, come Porta Nuova e via XX Settembre (verso la stazione) perchè non sono bagnate coll'inaffiamento a lancia (sono lastricate) finchè il traffico non si acquieta? Quelli che passano di sera devono essere meno fortunati dei viandanti diurni? Porta Nuova, la zona ove sono i caffè, è tra le sette e le dieci avvolta nella polvere: Bisogna spazzare e bagnare.

«Grazie e saluti».

I funerali dell'alpinista

vittima del Corno Stella

Partendo dall'abitazione di via Superga, 52, hanno avuto luogo, ieri, alle 16.30, i funerali del geom. Francesco Gerbi, perito, come diffusamente narrammo, sul Corno Stella la notte di domenica. La salma è stata benedetta alla Gran Madre di Dio e quindi trasportata al Cimitero generale. Molte le rappresentanze delle Società alpinistiche, che presero parte all'accompagnamento funebre. Notammo quelle, numerosissime, dell'Uget e del Club Alpino Italiano, i due sodalizi ai quali erano iscritti tanto il Gerbi che il Calcagno, dell'Unione Escursionisti, della Confederazione alpinistica escursionisti nazionale, della Giovane Montagna, dell'Alfa, della Geat, dell'U. G. E. I., del Gruppo Sportivo Fiat, della Pietro Micca di Stella, ecc. Erano presenti il conte Cibrario, presidente del C. A. I., il signor Scardi, presidente dell'Uget, il conte Toesca di Castellazzo, presidente della C. A. E. N., ecc. Al Cimitero pronunziarono brevi e commossi discorsi il sig. Scardi per l'Uget, il cav. Rohlfio per la C. A. E. N. e la Pietro Micca di Stella.

Il pagamento delle pensioni

In riferimento a quanto abbiamo pubblicato la Delegazione Provinciale del Tesoro ci informa che «dal 1.o agosto 1921 la distribuzione ed il pagamento degli ordini di pensione, sono stati affidati interamente alla Banca d'Italia, alla quale fin dallo scorso mese, fu fatto presente il grande affollamento agli sportelli». Prendiamo atto del «trasferimento di competenza», ma poichè le sollecitazioni rivolte dalla Delegazione lo scorso mese, non hanno avuto per risultato un provvedimento che tolga l'inconveniente lamentato non sarà inopportuno che la Delegazione stessa, particolarmente interessata insista perchè la Banca d'Italia provveda.

Tabaccaia che si libera da un rapinatore

gettando lontano la borsetta

Il ladro inseguito dalla folla è arrestato

La proprietaria della tabaccheria di via Pietro Micca 10, è stata vittima di un'audace aggressione. Ieri mattina verso le 7, mentre dalla sua abitazione, stava per uscire in istrada per recarsi ad aprire il negozio, incontrò sotto l'androne un individuo il quale non appena le si trovò di fronte, con una mossa fulminea l'afferrò per il collo. La donna paralizzata dal terrore per l'improvvisa aggressione, ed impossibilitata a chiamare in soccorso poichè le mani dello sconosciuto la stringevano come in una morsa, ebbe pertanto la prontezza di spirito di mettere in azione l'unico mezzo di difesa possibile in tale critica contingenza. Lo sconosciuto non poteva essere che un ladro e come tale egli non doveva mirare che ad impadronirsi del suo denaro. Per tentare di liberarsi quindi dalla stretta che la soffocava, essa gettò la borsetta alcuni passi più in là. Quell'esca non mancò di attirare il malvivente il quale, lasciata la vittima, si gettò sulla borsetta e afferratala si diede alla fuga.

La donna non appena si sentì liberata, ripreso fiato, si precipitò sui suoi passi. Il grido echeggiò nella sua strozza dalle mani dell'aggressore, sperò finalmente richiamando l'attenzione dei passanti, i quali all'appello di «al ladro! al ladro!» si diedero ad inseguire lo sconosciuto. Questi correva a perdifiato, stringendo la piccola borsetta, verso la via San Tommaso, ma gli altri che gli stavano appresso, ed aumentavano di numero, gli estacolavano ormai grandemente la fuga.

A quella gente si erano pure unite due guardie municipali ed in fondo al cortile, correndo e gridando la derubata, incitava la battuta. Il ladro visto ormai la partita pericolante, volle ripetere la stessa manovra usata prima dalla tabaccaia per liberarsi da lui, gettò cioè a terra la preziosa borsetta per la quale aveva arrischiata la propria libertà. Ma questa volta gli inseguitori non abboccarono. La borsetta fu raccolta subitamente da un giovane mentre gli altri raddoppiando di lena riuscirono a raggiungerlo.

Fu una gara poichè la guardia municipale ad afferrarlo pel colletto e l'individuo ormai arrestato e sposato si arrese senza opporre alcuna resistenza, rassegnandosi alla sorte di finire in carcere. Nella borsetta, che più tardi abbiamo saputo essere stata raccolta dall'inesistente costruttore signor Pietro Riva fu Domenico da Pollone, un giovane che per primo il era dato all'inseguimento del ladro, non si trovavano che 50 lire. Una vera miseria per la quale non torniamo la pena, se il malfattore l'avesse saputo, di correre tanti rischi. Il signor Riva si è fatto premura di rimettere poco dopo la borsetta alla derubata signora Carolina Agresti. Essa, rimessasi dall'emozionante avventura, ha raccontato che già la sera prima, e cioè poco dopo la mezzanotte, essendo uscita nel cortile della propria abitazione, per osservare se la luminosa aveva portata via della seggiura colla quale era stata fatta la pulizia del pavimento, vide in un canto, nascosto fra alcuni carretti abbandonati una figura sospetta. Era un giovanotto senza cappello e senza giacca, vestito di un maglione scuro. L'Agresti comprese che quello non poteva essere che un ladro, avrebbe voluto gridare ma non l'osò, si limitò solamente a parlare ad alta voce alla donna di servizio che stava in casa. Questo bastò perchè lo sconosciuto non sentendosi più tranquillo prendesse una risoluzione decisiva. Rapidamente uscì dal nascondiglio, attraversò il cortile e fuggì. Non appena scomparso la tabaccaia rincuorata momentaneamente ma impressionata della scoperta avvertì il portinaio della casa il quale andò a chiamare gli agenti della forza pubblica. Venne perquisito la casa dal solaio alle cantine per trovare qualche eventuale complice del ladro nascosto, ma tutto fu inutile.

L'aggressione patita ieri mattina dalla Agresti ha fatto nascere in lei l'idea che si tratti dello stesso individuo. E' vero che quello che la aggredì sotto il portone è un giovane alto, elegantemente vestito di marron mentre l'altro appariva in cenci, ma simili metamorfosi non sono infrequenti nella malavita. Lo sconosciuto scorto nel cortile, data l'oscurità, non potè dalla donna essere veduto in faccia ma colui che la strinse tra le sue mani rimase per forza scolpito nella sua mente ed essa a questo proposito dice che quello l'aveva visto, a diverse riprese, specialmente in questi ultimi tempi, entrare nel negozio per acquisti. Evidentemente egli veniva a studiare l'ambiente per compiere qualche reato. L'individuo del cortile e quello dell'atrio sono lo stesso?

L'arrestato accompagnato alla caserma delle guardie municipali dagli agenti ciclisti Carlo Trinchero e Giuseppe Marietti, che lo avevano fermato, dichiarò chiamarsi Antonio Vecchia di Rocco Annibale, di anni 29, nato e domiciliato a Milano in via Indipendenza 4. Disse di essere un operaio meccanico, venuto a Torino in cerca di lavoro, e d'aver preso domicilio alla locanda delle Tre Galline in via Bellezia 27. Il Vecchia non potendo negare il fatto essendo stato preso in flagrante, cercò di giustificarsi asserendo che trovandosi privo di mezzi, senza lavoro e senza conoscenze in Torino, aveva tentato un colpo che disgraziatamente per lui era finito male. L'arrestato non aggiunge che la rapina doveva essere stata da lui premeditata poichè la signora Agresti scendendo le scale ebbe occasione di notare il giovane il quale aspettava fermo contro il Bar. Aspettava evidentemente lei, poichè non appena la vide comparire nel breve spazio che da luce alla scala che dal primo conduce al secondo piano, lasciò il suo posto di osservazione, attraversò la strada e andò incontro alla donna per farle quelle accoglienze che ognuno ormai conosce.

Chi dorme e chi veglia

Tolini Giuseppe denunziò che dopo un sonnellino fatto su una panca nel Giardino Reale, al suo svegliarsi rilevò la scomparsa del portafogli contenente L. 17.

Onorificenza

Al Dott. Cav. Giuseppe Allievo venne conferita la nomina ad ufficiale della Corona d'Italia. Rallegramenti degli amici.

Seguendo la Cronaca

RIVELLA

La Casa di Pellicceria *Bartolomeo Rivella* è stata fondata nel 1870.

Sede in *Torino*, corso Regina Margherita 18, dove, oltre alle pellicceria confezionata che si vendono direttamente al pubblico, la Casa ha pure un apposito Magazzino di pelli per sarte, modiste e rivenditori.

La sue Filiali sono le seguenti:
Roma — via Preferti n. 17.
Parigi — rue d'Enghien n. 23.
Buenos Aires — Lavalle 1385.
Santiago del Cile — S. Lucia 128.

LA PIU' GRANDE PESCHERIA

di via Andrea Doria, N. 2 (quasi angolo via Roma), informa la sua distinta clientela che ha ricevuto un grandioso assortimento di pesce da taglio, tra cui un gigantesco tonno del peso di 450 Kg., che sarà da domani venduto anche al dettaglio a *lire una all'etto*.

Questa sera la consueta Esposizione, che tutti potranno ammirare gratuitamente. (Telefono 40-276).

Avvisandosi la riapertura delle scuole
la CARTOLERIA CERNAIA

di via Cernaia 29 - Torino, va ricordata per il suo vastissimo assortimento. Essa è in grado di eseguire qualsiasi fornitura di cancelleria. I prezzi sono di concorrenza.

UFFICI E STABILIMENTI

preferiscono la Cartoleria Cernaia.

LANA INGLESE da ARNEODO

tipo finissima, morbidissimo, a lire 12 al Pelo, Via Santa Teresa, 12.

Il raro splendore di una Grande Liquidazione

Mai una liquidazione brillò di così vivida luce, fu così limpida chiara, persuasiva, come quella che da alcune settimane si svolge nei rinomatissimi Magazzini di via Quattro Marzo angolo via Milano.

TUTTE LE NOVITA' NELLE PIU' SVARIATE QUALITA' DI TESSUTI

sono immediatamente poste in liquidazione appena giungono in negozio.

I compratori di stoffe non ebbero mai una così lieta sorpresa: *mai poterono comperare* a condizioni così convenienti.

"Ma è proprio vero!,,

E' una delle mille esclamazioni di piacere e di soddisfazione che abbiamo colto in questi giorni sulle labbra delle compratrici sorridenti. E' proprio vero! Le tre parole non potrebbero essere più significative e chi le ha fatte pronunciare sono i *Succ. di Giovanni Bertone* che, sciogliendo la loro Società, hanno dato alla loro *liquidazione generale* un carattere di

realizzo a bassissimi prezzi

che ha polverizzato tutti i confronti stabilendo un *record* che non sarà più battuto. Soltanto una Ditta così ricorrita come la *Succ. di Giovanni Bertone* poteva essere in condizioni di lanciare una liquidazione *monstre* che è in grado di

servire tutta la cittadinanza

portando un beneficio non indifferente in tutte le case. Non c'è che un rammarico: in certe ore del giorno i locali sono troppo piccoli per contenere tutti coloro che desiderano fare acquisti.

In quanto agli *sconporti*, ce n'è tutti i giorni a bizzeffe e sono quotidianamente disputati con vera frenesia.

Se vi occorre un buon impermeabile rivolgetevi alla S. I. C. E. T.

E' il Magazzino specializzato in questo articolo e dispone del più ricco assortimento di impermeabili, soprabiti gabardine, paletots invernali. La S.I.C.E.T. acquistando direttamente i suoi tessuti presso le migliori Fabbriche inglesi e producendo direttamente, vende l'articolo finissimo ai prezzi che altrove si praticano sull'articolo corrente.

Comperare alla S.I.C.E.T. significa comperare roba buona, di taglio elegante e di lunga durata. Osservate attentamente le vetrine della S.I.C.E.T. (piazza Carlo Felice 7).

La S.I.C.E.T. si è assicurata anche un ricco assortimento di speciali maglierie per montagna, per tennis e sport in genere.

PELLICCE
DE BENEDETTI
EXTRA - EXTRA

(via *P. Micca*, 18, *ang. via Genova*, 20) *già confezionate* nei meravigliosi modelli di Vienna e Parigi, permettono alle signore clienti la scelta e la prova immediata, senza attendere, come altrove, l'esito di una incerta confezione su misura.

Qualità meravigliose, Prezzi di sfida.

I Modelli - Cappelli per Signora

sono giunti in nuovissime forme e in grande assortimento da

CUMINO - via Roma 15

a prezzi onestissimi. Unica succursale: 26 corso Vittorio Emanuele.

La Ditta G. FANTINO

via Carlo Alberto 32, è una Casa di fiducia e veramente raccomandabile, dove le signore troveranno il più vasto assortimento di pelli in natura, pellicerie confezionate secondo gli ultimi modelli e prezzi onestissimi.

UN TONNO COLOSSALE

di 300 Kg., non la testa, esposto alle *Pescherie di Guascogna* (3, via Palazzo di Città), sarà venduto al prezzo di L. 0,80 all'otto. Assortimento completo a prezzi imbattibili.

Alloggi disponibili?

Per bene ammobiliarli ricordate di visitare l'Esposizione di *Grappin*. Via Po ang. Piazza Vittorio 1 - Torino. Concorrenza assoluta.

MOBILI D'OGNI GENERE

Camere complete e mobili isolati. Antica Ditta Rossari, piazza Giulio, 12.

RISTORANTE CUCCO al Valentino

Tutti i venerdì squisita zuppa di pesce.

I Divertimenti

"L'UCCELLO AZZURRO,,

dalla novella di *Maeterlinck*

al CINEMA AMBROSIO

In preparazione: *L'assassinio del Corriere di Lione*: riedizione recentissima.

Al VARIETA' MAFFEI
STASERA NUOVI DEBUTTI

E' un programma veramente straordinario, che fa gremire tutte le sere questo simpatico locale. Primeggiano fra i venti numeri che compongono questo programma:

VANOVERA e SEMIOFF
meravigliosi danzatori russi.

ADA ALGISI
nuova stella italiana.

MORESI
il grande comico grottesco.

SALBINOT
il re della risa.

SAROCLE' e ROSANDRI
acclamatissimi duetti operettisti, che offriranno una novissima al pubblico.

GILLIS and PARTNER
straordinari equilibristi, reduci dall'Olimpia di Parigi.

TRIO SALVANOS
ciclisti scelti e comici.

HARLES e ROBERT
danze classiche.

Completano questo spettacolo: *Lya Clak*, danze caratteristiche; *Ira Marga*, elegante diva; *Les Domitis*, grande attrazione; *Hirita*, eccentrico; *Sabina* e *Liana Neri*, cantante.

La semplice indicazione dei varii numeri dispensa da qualsiasi illustrazione e dice quali siano gli sforzi ed i sacrifici della Direzione del *Maffei* per corrispondere alla simpatia grandissima che il pubblico le manifesta.

AL CINEMA TEATRO VITTORIA
"L'UOMO DAI NERVI D'ACCIAIO,,

La quarta e penultima puntata del magnifico romanzo poliziesco *L'uomo senza nome*, contiene episodi di vario genere, tutti interessantissimi, da una grandiosa Corrida di tori, al mancato arresto del ladro dei milioni in casa di una ricca mondana, fino alla divertente fuga di costui sui tetti dei più alti palazzi di Barcellona. *L'uomo dai nervi d'acciaio* durerà in programma al *Vittoria* fino a domenica insieme con la indovinatissima comica *Ridolini agente segreto*.

Lunedì *Scacco supremo*, ultima serie de *L'uomo senza nome*.

VENTICINQUE - VENTINOVE

Sono le due date che segneranno per il

CINEMA SPLENDOR

un nuovo trionfo di pubblico e di cassetta con la visione del superbo capolavoro, tratto dal romanzo di *A. Dumas* (padre):

IL CONTE DI MONTECRISTO

Di questo film si darà oggi:

"L'ABBATE FARIA,,

primo episodio.

LINDA PINI al "GHERSI,,
ne: "IL PAESE DELLA PAURA,,

La finissima attrice nella personificazione di una pura fanciulla dolorante ottiene sempre un vivissimo successo.

Fanno parte dello spettacolo

HAROLD LLOYD

nella super-comica *Il signore delle camelie* e l'interessantissima attualità: *Margherita di Savoja tra i veterani d'Italia e i bimbi della Casa del sole*.

In preparazione: *Un'avventura romantica* protagonista Lewis S. Stone (l'ammirato interprete del *Prigioniero di Zenda*). Messa in scena di Louis B. Mayer. Edizione della *First National Pictures*.

In tema di sistemazione tranviaria

Le comunicazioni col Lingotto

Abbiamo scritto lunedì che per dare un giudizio sulla sistemazione tranviaria è necessario attendere che il riordinamento sia ultimato. Ma nell'interesse stesso della sistemazione crediamo utile raccogliere quelle lettere dei lettori che si fanno eco di particolari necessità sentite dalla popolazione. Sono consigli pratici, dettati dalla esperienza, e nei servizi come quelli tranviari, l'esperienza ha il suo valore.

Un gruppo di operai della Fiat ci prega sentire la necessità che una linea facente capo al Lingotto venga inoltrata verso il ponente della città. Scrive: «La linea 7 non basta a soddisfare il servizio; gli operai che stanno di comando al meccanico, non possono valersi di tale mezzo di trasporto; la linea 8 non basta fino all'ex-Barriera di Nizza, perchè troppo distante dal Lingotto, occorrebbe almeno prolungare il 2 oppure il 9 fino al capolinea del 7 in attesa di lavori completamento, onde evitare quella brutta stazione». Non sappiamo se l'Azienda si trovi nella possibilità di accontentare il desiderio degli operai della Fiat. L'osservazione però non dei punti deficienti della sistemazione: la rete tranviaria divide la città in zone, e mentre abbondano le comunicazioni da ogni zona col centro, il passaggio dall'una all'altra, per talune particolarmente, non può avvenire sulla stessa linea.

Una lezzera modificazione al tracciato della linea N. 2 è segnata da un lettore. Scrive: «Visto che la linea N. 2 passerà per via Cernaia (abbandonando via Bertola), e da piazza Solferino prenderà di nuovo il vecchio tracciato, non sarebbe opportuno abbandonare il tratto via Alfieri e via Arsenale, evitando due curve pronunciate? La linea da piazza Solferino potrebbe passare per via Arcivescovado e riprendere il vecchio percorso all'angolo di via Arsenale. Si eliminerebbe materiale rotabile, e si ineliminerebbe l'ingombro continuo che nell'incrocio di via Alfieri e via Arsenale viene causato sia dai tramvai che da automobili e carrozze, che si recano alla Posta centrale».

I motivi che fanno mancare i piccoli alloggi

In relazione a quanto abbiamo pubblicato sugli sfratti collettivi, il commissario aggiunto comm. Luigi Grassi, delegato prefettizio per le case, ci invia la seguente lettera:

«Le condizioni del senso casa appartenente al ceto più modesto e povero, sono dolorose, non solo perchè a quegli senza tetto i capitalisti che fanno largamente costruire non pensano a far abitazioni di una sola camera e di due, ma perchè a peggiorare la situazione concorre l'uso e l'obbligo, forse legale ma che si vuole, non solo da parte di privati proprietari e speculatori, ma di società anonime ed enti, di disfarsi con sfratti mezzi a disposizione delle famiglie più povere, annidate in soffitte od in piccoli alloggi, sotto la ragione ed il pretesto di rifare o di rialzare le stabile, che se si rifanno o si riparano, come risulta di un numero di alloggi enormemente minore, e cioè di abitazioni da quattro a otto e più camere, nelle quali certo non possono trovare posto le famiglie di piccolo reddito che sono quelle che veramente soffrono, perchè quasi nessuno le vuole.

«Ben lungi dall'essere ottimista in merito, e non adesso, ho richiamato su questo ripetuta situazione l'attenzione delle superiori autorità, alle quali non mancai le eliminazioni e le imperfezioni dei vigenti decreti in merito alle requisizioni, ai subaffitti ed a prezzi d'ingresso. Bisogna che le organizzazioni edilizie, ed i pubblici istituti di beneficenza, si mettano nella realtà, che si fecciano dell'edilizia e della beneficenza lungheggiante; che studino, progettino, sovvenzionino, costruiscano alcune migliaia di piccoli alloggi da uno, due, al massimo tre camere a prezzo economico, fra le 4 e 5 mila lire ciascun ambiente di costo, e le lire 25 e 30 mensili di affitto, che sono veramente quelli che oggi mancano in Torino. Ma pur troppo si parla bene e si razzola male, tutti pensano di costruire, ma per i medi abbienti, nessuno vuol saperne del più poveri, che sono effettivamente i più bisognosi ed il 70 per cento dei senza casa».

Le scuole

Istituto Magistrale Domenico Berti. — Le iscrizioni sono aperte fin dal 22 corrente mese e gli esami avranno inizio il 4.o ottobre. Il diario e l'orario di essi è pubblicato nell'albo dell'Istituto.

Complementare Regina Elena. — Con recente disposizione il Ministero acconsente che i licenziati dalle Scuole complementari si inscrivano al secondo corso d'integramento dopo aver subito una prova di latino. Con questo nuovo provvedimento i vantaggi che tal ordine di scuole offre sono di grande importanza. Mentre frequentando il corso d'integramento si può sostenere in seguito l'esame d'ammissione al corso superiore dell'Istituto tecnico e del Liceo sc

ULTIME NOTIZIE

Come è considerata a Londra
l'entrata della Germania nella Lega

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

Un'sacco ed una sporta di avvertimenti sono offerti alla Germania perchè non avanzi troppe condizioni per entrare nella Lega. L'ironia della storia è arrivata a questo punto: si ammette che la Germania possa avanzare alquante condizioni, si teme soltanto che ne avanzi troppe. Senonchè sono proprio sinceri questi avvertimenti? Londra, in fondo, ha molto piacere che la Germania, ridescala verso Ginevra, parli più chiaro che può. Si trepida soltanto per l'eventualità di *gaffes* verbali, un timore sul quale i politici di Berlino non sono ancora riusciti a rassicurare alcuno; ma a sostanza della pregiudiziale berlinese nei riguardi della Lega è tacitamente non solo approvata, ma applaudita. I conservatori più responsabili sono d'accordo in questo, come i liberali e come i laburisti. Il *Times*, ad esempio, eleva una quantità di dubbi sulla ragionevolezza tedesca, ma soltanto per dissiparli subito dopo: è un giuoco come un altro. Esso vuole dire: «Va adagio, Germania, perchè i refrattari francesi di tutte le tinte vanno impennandosi, ma non fermarti. E' perfettamente giusto che tu esiga un seggio permanente nel Consiglio della Lega, perchè nessuno può negarti che appartieni al novero delle grandi potenze, ma la fretta potrebbe compromettere varie cose anche a danno tuo, e forse è meglio aspettare».

Molto dipenda dal protocollo di Ginevra

Si sfogliano poscia gli organi liberali come il *Manchester Guardian* e la *Westminster Gazette* che passano per germanofili della più bell'acqua, vi si leggono a per giù le stesse cose. E' chiaro il desiderio che la Germania metta al più presto anch'essa le mani nella pasta ginevrina, ma non si vorrebbe che la fretta menasse a qualche disdetta. Anzitutto bisogna vedere che cosa si sta veramente combinando a Ginevra in fatto di arbitrato di disarmo, o, meglio, fino a quali punti sono disposti ad arrivare i delegati francesi, se la loro concezione dell'arbitraggio escludesse definitivamente l'estensione di quest'ultimo a certe clausole territoriali del trattato di pace, ed allora è meglio che la Germania se ne stia fuori. Se invece l'arbitrato potrà condurre poco alla vita a qualche sistemazione revisionistica dell'assetto europeo imposto a Versailles, allora senza dubbio è desiderabile che la Germania corra a Ginevra sull'istante.

Queste idee sono in massima parte inconfesse e inedite per evidenti ragioni di tattica, ma non tutti i sintomi che rivelano la loro esistenza rimangono occulti. Udite, ad esempio, la *Westminster Gazette*:

«L'opinione inglese, prima di accingersi ad approvare in definitiva il protocollo che si sta elaborando a Ginevra, dovrà essere rassicurata in due punti: in primo luogo dovrà essere convinta che il nuovo sistema prenderà davvero il posto del vecchio sistema di armamenti ed alleanze, anzichè supplementarlo a precipuo vantaggio di certe speciali potenze. In secondo luogo lo schema di arbitrato dovrà provvedere per quei mutamenti e revisionismi in Europa che la giustizia ed il senso comune parrebbero esigere da un momento all'altro. Se non si farà questo il protocollo si risolverà in una pericolosa illusione».

Dunque deve esservi un protocollo che presti tutti gli uncini necessari ad un ragionevole revisionismo. Quando sia così: evviva l'ammissione della Germania nella Lega!

Quest'ultima, così come sta, è descritta ancora una volta dalla *Westminster Gazette*, almeno nei riguardi delle grandi potenze che ne fanno parte, come «un raggruppamento degli alleati vittoriosi dell'ultima guerra». Mentre però occorre fatticare un tantino per lavare il sugo autentico dai commenti, più o meno cauti, della *Westminster Gazette* e del *Manchester Guardian*, la bigia del *Daily Chronicle* batte apertamente sul duole che duole: «è inconcepibile che alla Germania, nella Lega, venga rifiutato quel seggio permanente nel Consiglio che le compete perchè è una grande potenza»; è inconcepibile, secondo il *Daily Chronicle*, l'entrata della Germania nella Lega in altri termini, tanto dal punto di vista suo quanto, in verità, dal punto di vista nostro.

Quest'ultima constatazione, per chi sa leggere, chiarisce tutto quanto. Ma non basta. Il *Daily Chronicle* si adatta ad una domanda tedesca: l'ammissione, soltanto in base alle condizioni che le accompagnano. Evidentemente il giornale è convinto che senza le condizioni la Germania si darebbe la zappa sui piedi. Invece con una domanda condizionale o tutt'altra cosa.

Per garantirsi: disarmare

Domanderete chi cova hanno realmente in testa gli inglesi. Su quale riassetto farneticano? Ci limiteremo ad un esempio. Il ministro degli Esteri di Polonia, Skrinsky che, quale cavaliere della Polonia interloquì a Ginevra in favore del grande intrigo, durante la discussione Macdonald-Herriot, ha tenuto in Inghilterra un suo libro titolato: «La Polonia e la pace». Scopo del volume il convincere l'Inghilterra che la Polonia deve essere armata fino ai denti:

«Il 75 per cento dei suoi confini — scrive il ministro degli Esteri polacco — può considerarsi come minacciato in permanenza, il 20 per cento come mai sicuro. Soltanto il 5 per cento come sicuro».

Inoltre, secondo il ministro degli Esteri polacco, tutti i vicini della Polonia inesplicabilmente la detestano. Czechi, tedeschi, rossi bianchi, lituani, ucraini, sono uniti in un complotto antipolacco. Di qui la necessità di un grande esercito per la Polonia. Sventuratamente gli inglesi, di fronte a questo libro documentario si sono fissati in capo che la necessità della Polonia non risiedano in un grande esercito, ma in un revisionismo di confini. Gli inglesi possono sbagliarsi. Vogliamo persino credere che il conte Skrinsky abbia mille volte ragione, ma chi toglierà di testa agl'inglesi che una nazione con soltanto il cinque per cento dei suoi confini sicuri si trovi in grado di collaborare al mantenimento della pace? Ecco dunque un punto sul quale il pensiero degli inglesi, magari a torto, corre alla scappatoia di un mediato ed equilibrato revisionismo, pur manifestando simpatia per la causa polacca, anzi credendo di giovarla, come il prevenire una nuova spartizione di quel paese a dieci o venti anni di scadenza.

«Senza la Germania nulla potrà marciare»

Circa l'attitudine della Francia, di fronte ad una eventuale richiesta tedesca di ammissione nella Lega, corrono qui le più disparate versioni. L'inviato del *Times* a Ginevra afferma che la via è spalancata, evidentemente sulla base del comunicato bertinese di ieri. Al contrario le informazioni inglesi da Parigi segnalano opposizioni di tutti i generi. Il *Times* ritiene che la Delegazione francese rimarrà schierata contro l'ammissione della Germania fino a che non sia definitivamente stabilito il progetto «sulla sicurezza», che deve includere oltre il protocollo in gestazione anche la conferenza del disarmo, ventilata per il giugno prossimo. Se è così, l'opposizione francese durerà assai, perchè il criterio inglese e di ogni persona ragionevole è che nulla di tragico può emergere nè dall'imminente protocollo, nè dalla successiva conferenza del disarmo, qualora almeno la Germania rimanga fuori della Lega. Senza la Germania, come preannuncia lord Parmoor agli inizi di settembre, nulla potrà marciare; mentre la Francia ammetterebbe la Germania soltanto a marcia regolata e incominciata. Tutto questo induce il *Times* ad estrinsecare oggi i suoi sentimenti genuini sul protocollo in gestazione e su varie altre cose ginevrine del momento. Il giornale afferma, non senza verità, che qui in Inghilterra nessuno prende sul serio l'eventualità prospettata a Ginevra che la flotta inglese, in nome dell'arbitrato, sotto gli auspici di una mezza Lega vanga «posta a disposizione di un organismo di legali e di diplomatici stranieri».

Soltanto per questo l'Inghilterra non monta sulle furie. Il progetto sarebbe del tutto impraticabile. D'altronde non è neppure inteso *rebus sic stantibus* di venire messo in pratica.

Il protocollo, qualunque esso abbia ad essere, rimarrà lettera morta fino a che la Conferenza del disarmo non si sia pronunziata ed accordata. «Ciò — termina il *Times* — potrà avvenire nell'estate prossima, oppure alle calende greche».

Questa palla al piede del protocollo ginevrino piace moltissimo anche ai liberali ed al grosso dei laburisti. Non a caso il liberalissimo *Manchester Guardian* mette in risalto i test sostenuti ieri a Ginevra dal senatore Scialoja contro la pietrificazione dello *statu quo* ed aggiunge che con tutta probabilità esso verrà appoggiato e sviluppato dai delegati inglesi.

M. P.

Il prestito degli 800 milioni sarà lanciato il 15 ottobre?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

Un telegramma da Washington alla *Central News* dice che il grande prestito di 800 milioni di marchi-oro stabilito dal rapporto Dawes verrà lanciato il 15 ottobre prossimo. Il prestito sarà emesso a 95 con un interesse del 7 1/2 per cento. Gli Stati Uniti si impegnano di raccogliere la metà della somma stabilita.

MacDonald discuterà il 1° ottobre coi ministri le questioni sorte dal piano Dawes

Londra, 24, notte.

Il segretario della Federazione mineraria, Cook, è stato oggi ufficialmente informato che il primo ministro, Macdonald, riceverà i delegati della Commissione esecutiva della Federazione il 1° ottobre prossimo, per discutere con loro alcune questioni connesse alla messa in esecuzione del rapporto Dawes, ed in particolar modo le ripercussioni di esse sull'industria mineraria inglese. Cook dichiara sperare che i delegati dei minatori intendano discutere col primo ministro la situazione generale, allo scopo di cercare i mezzi più opportuni per la salvaguardia degli interessi dei minatori.

— Vegliamo ad ogni costo mantenere la nostra giornata di sette ore e gli altri vantaggi così duramente conquistati — ha concluso il segretario della Federazione, aggiungendo che le consegne di carbone tedesco a titolo di riparazioni presto o tardi dovranno condurre ad un aumento delle ore di lavoro e ad una riduzione dei salari in Inghilterra, come già è avvenuto in Germania.

I negoziati italo-egiziani

(Servizio speciale della «Stampa»)

Alessandria d'Egitto 24 notte

Si annuncia che il Governo italiano e quello egiziano sono in procinto di giungere ad un accordo in base al quale lo *statu quo* sulla frontiera occidentale verrà osservato. In attesa del ritorno del primo ministro egiziano a Londra, il Governo egiziano si appresta a prendere e di porre in atto tutte le misure preventive contro il contrabbando delle armi entro il territorio egiziano; mentre il governo italiano promette dal canto suo di osservare le garanzie già fornite. Si ritiene che il Governo italiano emanerà un comunicato accentuando il suo buon volere verso Atatürk.

(*Daily Telegraph*)

Le grandi potenze intervengono in Cina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

Un comunicato dell'Agenzia «Reuter» informa stasera che in base alle ultime notizie giunte da Shanghai è confermato che tutte le grandi potenze sono decise di comune accordo a non intervenire nella situazione cinese.

5000 persone fucilate in Georgia?

Parigi 24, notte.

Secondo un telegramma da Trebisonda alla *Chicago Tribune*, i bolscevichi hanno fucilato cinquemila persone nella Georgia.

(*Stefani*).

Mustafà Kemal a Stambul

Costantinopoli, 24 notte.

Salvato scorso in un banchetto offerto in suo onore a Stambul, Mustafà Kemal ha pronunziato un discorso interrotto in vari punti dai più entusiastici applausi ed ha enunciato l'assoluta necessità della completa unità della nazione per i suoi rapidi e risoluti progressi verso la civilizzazione.

«Coloro — egli disse — che hanno assunto la responsabilità di amministrare il paese, hanno fondato il partito repubblicano, il cui principio essenziale è di assicurare la prosperità ed il benessere reale al paese».

Mustafà Kemal ha quindi parlato della sua prima visita a Stambul cinque anni or sono, mentre il nemico stava sbarcando a Smirne. Fu allora, osservando il patriottismo della popolazione, che egli si fece assolutamente convinto che le sue speranze ed i suoi progetti concernenti la Turchia erano realizzabili. Egli fece note le sue convinzioni agli stabilisti di Costantinopoli, ma questi svalutarono il valore reale della Turchia, ancor più di quanto non avessero fatto sino ad allora i nemici del paese. Tutti gli eventi che si sono svolti durante gli ultimi cinque anni, ha concluso Mustafà Kemal, hanno confermato l'esattezza del giudizio che egli si era formato sui destini della Turchia.

Ritorno a Roma

Bologna, 24 notte.

Stassera, alle 23,30, con treno speciale proveniente dagli Altipiani è giunto nella nostra stazione l'on. Mussolini, che è ripartito quasi subito colla stesso treno per Roma. L'annuncio del passaggio del presidente del Consiglio, pubblicato da un giornale del pomeriggio e diramato con manifestini durante la serata, aveva richiamato alla stazione oltre tutte le autorità locali, una folla di fascisti. Essi, però, avvertiti che il presidente riposava, all'apparire del treno hanno salutato remissamente in silenzio. Solo pochi minuti dopo che il treno era partito, i fascisti hanno elevato un lungo applauso e la musica della milizia ha intonato l'inno fascista.

Arrestato perchè dice male del fascismo

Livorno, 24, notte.

Questa sera è stato tratto in arresto certo Conti Manlio, di 30 anni, da Livorno, perchè in un pubblico esercizio in via Cavalieri, proferiva frasi contro il fascismo.

DA FIRENZE

Investita e uccisa dalla motocicletta montata da certo Carlo Giulini, è stata a Grassina la cinquantenne Zelinda Marconi. Il Giulini è stato arrestato.

Sottomarini e ufficiali inglesi a servizio dei riffani?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

Sotto il titolo «Sottomarini inglesi per combattere gli spagnuoli» il giornale *Star* pubblica stassera un articolo sensazionale del suo corrispondente da Parigi. Questi dichiara di avere appreso da una fonte di incontestabile serietà l'intera storia di un tentativo fatto dal capo delle forze riffane per ottenere l'appoggio di alcune ditte francesi ed inglesi nella sua lotta contro le forze spagnuole. Abd El Krim ha fatto promesse di larghe concessioni ad un sindacato anglo-francese il quale sino ad ora ha posto a disposizione del capo riffano oltre mezzo milione di sterline. Alcune settimane or sono Abd El Krim sarebbe riuscito di ottenere due sottomarini per ingiliare la via ai rifornimenti spagnuoli attraverso lo stretto di Gibilterra. Egli fece passi presso il sindacato franco-inglese e questo acconsentì alla proposta, ma presagì enormi difficoltà. Fu infine deciso di tentare di ottenere due sottomarini inglesi da una notissima ditta di armamenti del nord dell'Inghilterra.

Allo scopo di sormontare le difficoltà legali il sindacato riuscì a giungere ad un accordo con una potenza del medio Oriente, la quale avrebbe fatto l'ordinazione dei due sottomarini allo scopo di evitare che il Governo inglese ponesse il veto alla vendita. I negoziati stanno progredendo. La ditta in questione ha consentito a vendere due vecchi sottomarini al prezzo di 30 mila sterline. I negoziati sono stati condotti a Londra in uno scozzese, il quale si dice il cassiere tecnico di Abd El Krim. Egli ha ottenuto anche la promessa di vari ex-ufficiali della marina inglese di porsi al servizio dei riffani mediante una paga giornaliera di 30 scellini ed un'indennità a campagna ultimata. La stessa informatore dice che varie mitragliatrici sono state poste a disposizione dei riffani e che dei bombardieri inglesi si trovano già al Marocco combattendo contro la Spagna.

Le più antiche costruzioni in pietra scoperte al Cairo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 24, notte.

Sono giunte notizie dettagliate circa una importante scoperta archeologica a Sakkara vicino al Cairo. Attendendo ai lavori eseguiti a cura del Governo egiziano in prossimità di Sakkara sono stati dissepolti due templetti e due ingressi di tombe. Non sono state trovate iscrizioni ordinarie, ma che i templetti non siano di costruzioni greche di antichi monumenti è provato dal fatto che sulle colonne sono stati trovati in carattere ieratico i nomi di visitatori egiziani del 1500 avanti Cristo. Cotesti templetti sono stati assegnati al periodo della terza dinastia e sono quindi più antichi di quelli della grande piramide di Gizza che è della quarta dinastia. Essi rappresentano i più antichi esemplari di costruzione in pietra mai scoperti, e gli avanzi dissepolti mostrano delle scanalature lungo le colonne che, oltre ad essere le più antiche del genere scoperte in Egitto, sono di 2500 anni più antiche che le prime colonne scanellate della Grecia.

Questi templetti, che sono situati presso la base della piramide di Zoser, sulla strada che va a Sakkara, sono ritenuti essere le tombe o della regina di Zoser o dei principi della sua famiglia. Gli ingressi delle tombe non contenevano nulla, ma dai frammenti sarà possibile ricostruire completamente la facciata. Ciascun templetto ha un cortile di fre metri che si spalanca contro la base della piramide ed ha tra la sua colonne centrali uno stretto passaggio che conduce ad una piccola camera sepolcrale di assai cupe dimensioni intagliata nella piramide stessa.

Tenendo presente che Sakkara è uno dei luoghi che più furono esplorati dagli scavatori e che attraverso tutti i tempi i suoi monumenti sono stati saccheggiati per trarne pietra da costruzione, la scoperta sopra descritta è considerata notevolissima, anche perchè essa porta a conclusione degli stili architettonici finora ignoti e mostra che l'origine dell'architettura egiziana deve essere fatta risalire più indietro di quanto gli scienziati finora ritenevano. Il Governo egiziano ha concesso crediti per estendere i lavori a Sakkara ed anche per riprenderli a Dashur, dove qualche anno fa furono fatte le più notevoli scoperte di gioielleria egiziana.

L'on. Mussolini sugli Altipiani

Bologna, 24 notte.

Stamane, alle 7,30, l'on. Mussolini, pilotando la sua automobile, è partito per la visita agli Altipiani. Lo seguivano su altre automobili il ministro De Stefani, il prefetto e le altre autorità. A Thiene l'on. Mussolini discese dall'automobile per recarsi in Municipio dove il sindaco gli porse il saluto a nome della popolazione. L'on. Mussolini si affacciò al balcone e salutò con brevi parole la popolazione, esaltandone la fermezza e il patriottismo. Dopo una breve visita alla casa dell'aviatore Ferrarin, il Presidente del Consiglio proseguì per Carrè, Chiuppano, Calvene, fermandosi in tutte le località alcuni minuti. Da Caltrano l'on. Mussolini si diresse a Rotzo-chette, fermandosi brevemente a visitare il lanificio Rossi. Negli uffici della direzione Mussolini ricevette il saluto e il ringraziamento da parte del presidente del Consiglio d'amministrazione del lanificio. Al suono della marcia Reale quindi ebbe luogo lo scoprimento d'una lapide ricordante gli ingegneri ed operai morti nella recente guerra.

Da Rotzochone, per Treschè, Ponza e Lusiana, ove si fermò a visitare il cimitero ove sono sepolti i soldati inglesi morti sul fronte dell'Altipiano e infine a Canove, il presidente del Consiglio giunge a Roana per presenziare l'inaugurazione del ponte sul l'Assa fatto saltare durante la guerra ed ora ricostruito. Di arditissima costruzione, il ponte consta di tre arcate, di cui la centrale ha un'altezza dal fondo valle di circa 100 metri. All'inizio del ponte erano ad attendere il presidente del Consiglio e ministro dei lavori pubblici, on. Sarrocchi, i deputati Sandrini, Marzotto, Zimolo, il generale comandante la divisione di Padova, il vescovo di Roana, il sindaco, fascisti, ecc. l'on. Mussolini salì su di un palco dal quale il ponte è visibile in tutta la sua lunghezza. Il vescovo di Roana, mons. Fulco, dopo aver salutato l'on. Mussolini ed i ministri, ricordò come nel 1906, quando ebbe luogo la inaugurazione del ponte, fu espresso l'augurio che mai il nemico potesse porre su di esso il piede. «Ebbene, esclama il vescovo, l'augurio si è avverato; cadde l'opera umanamente grande in uno schianto furibondo, ma la ostinata baldanza non riuscì a varcarlo». Il vescovo terminò applaudito augurando che il ponte, ora ricostruito, sia il simbolo di quella unione che possa condurre il popolo italiano ancora più avanti nella via della sua ascensione e grandezza.

I "liberali„ milanesi e il Congresso di Livorno

Milano, 24, notte

Con una discussione durata fino all'1,30, la Sezione liberale milanese ha casurito stassera la preparazione per il Congresso di Livorno. Come è noto, tre erano le correnti in lizza: una decisamente favorevole alla collaborazione al fascismo senza condizioni; un'altra comitista, che affermando l'autonomia del partito, subordinava la sua collaborazione al Governo alla risoluzione di alcuni essenziali problemi; la terza decisamente oppositrice. I centristi si affermarono con un ordine del giorno col quale, ricordata l'autonomia del partito, si chiedevano al Governo le seguenti assicurazioni: nessuna riforma allo Statuto; abolizione della Milizia volontaria; abolizione del decreto sulla stampa e normalizzazione assoluta. I collaborazionisti invece presentarono un ordine del giorno che richiamava di appoggiare il Governo fascista, facendo voti per la normalizzazione e la pacificazione del Paese. Posti ai voti i due ordini del giorno, il collaborazionista ne ottenne 102, mentre soltanto 52 ne ebbe quello centrista. L'onorevole Boeri, nonostante le affermazioni del suo discorso di Torino, si astenne dalla votazione.

Un libro dell'on. Fera sul fascismo

Roma, 24, notte.

E' uscito oggi il libro dell'on. Fera, dal titolo: «Per la patria e per la democrazia». L'on. Fera cerca nella prefazione di penetrare lo spirito animatore dell'on. Mussolini al Governo ed in sostanza non vede un errore nell'avere confuso il partito col Governo, in quanto il governo parlamentare è essenzialmente un governo di partito, ma piuttosto nell'assurda identificazione del Governo con le istituzioni statali che, come egli dice, non sono la creazione arbitraria di un popolo, o la produzione istantanea di un anno, ma il prodotto di elaborazioni secolari, derivanti dalla coscienza popolare e dal genio nazionale. Da questo errore fondamentale dottrinario, l'on. Fera fa derivare poi gli errori tattici persistenti del fascismo, che si sarebbero nella volontà preponente di avere un unico e solo partito come espressione delle forze nazionali, rivendicando tutti gli altri partiti in un blocco di forze rivoluzionarie che turbano la vita nazionale ed intaccano il regime costituzionale.

Il volume è interessante anche per i documenti che contiene, diretti ad illustrare l'atteggiamento dell'on. Fera sino ad oggi ed a spiegare la sua mancata partecipazione all'ultima lotta elettorale. Com'è noto, l'on. Fera aveva preso, per entrare nella lista nazionale, la condizione che la democrazia vi fosse accolta come partito, ed almeno che come partito collaborasse alla formazione della lista. Il libro uscito oggi pubblica i documenti relativi a queste trattative nell'ordine seguente:

1.o Riconoscendo l'azione altamente patriottica che gli uomini rappresentativi dello cessati nazionali hanno tenuto durante la guerra e negli anni successivi, col consenso delle formazioni politiche liberali e di democrazia da essi rappresentate; ritenendo che, specialmente nel Mezzogiorno e nelle isole, gli uomini che hanno, durante gli anni orribili, più gretteamente interpretato il sentimento di quelle generose popolazioni, possano ulteriormente concorrere al rinnovamento della vita nazionale, il partito fascista intende che la lotta elettorale nelle rispettive circoscrizioni debba procedere in pieno accordo con tali uomini rappresentativi, per la formazione delle liste che dovranno riuscire la espressione più alta dei valori nazionali.

2.o La democrazia sociale ha preso la seguente deliberazione: «Il partito nazionale fascista avendo riconosciuto l'armonia del pensiero del duce colle correnti liberali e della democrazia, che hanno contribuito al progresso nazionale mettendo il paese in grado di sentire e vincere la guerra, la democrazia sociale ha espresso il voto che la Federazione voglia accordarsi colle rappresentanze liberali e della democrazia sociale per lo svolgimento della campagna elettorale e la formazione delle liste, più specialmente per le circoscrizioni di cui al comunicato del partito nazionale fascista. La pentarchia in tale atto di tale deliberazione». — 11 febbraio 1924. — Caro Fera, ti comunico la formula concordata, in seguito ai tuoi sforzi veramente generosi, col partito fascista. Se tu l'accetti e vi è l'assenso dei tuoi amici, domani i comunicati saranno pubblicati. Il tuo: D. Gallenga».

3.o La Pentarchia è ben lieta che la Giunta esecutiva della democrazia sociale si disponga a collaborare nella prossima lotta elettorale. La Pentarchia assumerà gli opportuni accordi colla Giunta esecutiva per fare un congruo posto ai suoi candidati nella lista nazionale, salva eventuale cancellazione di qualche nome per motivi politici da parte del presidente del Consiglio. Resta inteso che le proposte non supereranno il numero di 35. Saranno presi accordi per le eventuali liste parallele in determinate circoscrizioni. — Roma, 23 luglio 1924. — Caro Fera, Non mi riesce difficile precisarti lo svolgimento delle trattative per la formazione della lista nazionale nella scorsa febbraio. Di tale formazione io mi interessavo particolarmente essendo presidente del Comitato per le elezioni politiche nella mia provincia. A questo aggiungo che mi preoccupavo della partecipazione o meno della democrazia sociale nella lista, avendo saputo che uomini eminenti del liberali e dei democratici facevano dipendere la propria entrata in lista dall'esito delle trattative avviate tra la compagine liberale e democratica ed il governo. L'antico Gasparotto volle che insieme con lui ne parlassi teco e fu in seguito a tale nostra conversazione che Gasparotto ed io presentammo a Cesare Rossi la prima delle due formule di accordo che ebbe anche la compiuta loro approvazione. A nome del suo gruppo ed a seguito dello scambio di idee che ebbe luogo tra te e l'on. Cesarò la mattina del 12 febbraio e ad una nostra nuova conversazione a cui presenziarono anche Gasparotto e Guido Campagna, mi dichiarasti che per raggiungere l'accordo, dopo le prime due formule che avevano già ottenuto il «placet» di Rossi in nome della Pentarchia sarebbe stato necessario fare approvare anche la formula N. 3, nella quale si precisavano le condizioni della partecipazione della democrazia sociale nella lista nazionale.

«Questa terza formula previdi subito che non avrebbe potuto essere accettata dalla Pentarchia. Infatti, recatomi nel pomeriggio dello stesso giorno, 13 febbraio, al Viminale, la mostrai a Cesare Rossi, che volle la vedessero anche Acerbo, Finzi e Michele Bianchi. Tutti e quattro si trovarono subito concordi nel respingerla, dichiarando di non voler proseguire nelle trattative; anzi, Finzi soggiunse che il Presidente quella sera stessa avrebbe dato un comunicato alla *Stefani*, per dichiarare che le trattative erano state interrotte, come così, il comunicato uscì veramente. Cordialmente tuo *Romeo Gallenga*».

La beghe sindacali fasciste

Difficoltà colle trattative cogli industriali

Milano, 24, notte.

Oggi si è riunito il Consiglio della Federazione sindacale fascista. Il segretario, dott. Luigi Razza, riferì sulla situazione creatasi in seno alle Corporazioni per l'atteggiamento che porse alla loro espulsione gli Gabbi e Malusardi. Per i dissidenti prese la parola l'avv. Carnelli, che spiegò l'atteggiamento suo e dei suoi amici, dichiarando che essi non avevano mai inteso di creare un movimento disgregatore, ma di compiere nel seno delle corporazioni un'opera di chiarificazione e di rigenerazione. Fu infine votato un ordine del giorno con cui si deplora ogni tentativo scissionistico in seno alle corporazioni, e si riconferma la fiducia nei dirigenti delle Corporazioni sindacali fasciste.

Il dott. Razza commemorò brevemente l'on. Casalini e su sua proposta venne inviato un telegramma alla vedova. L'oratore espose quindi le difficoltà «che — egli disse — si incontrano nelle trattative per i concordati dei metallurgici e dei tessili, per la resistenza irriducibile degli industriali ad addivenire ad accordi soddisfacenti», e concluse invitando i presenti a serrare le file e a restare disciplinati e compatti agli ordini della Federazione.

Il "ras„ di Piacenza denunziato perchè mandante di una devastazione

Roma, 24, notte

Il *Popolo* pubblica una corrispondenza da Piacenza in cui informa che è stata sporta nuova denunzia contro il ras locale «il decorato immaginario» on. Barbiellini. La denunzia che, notiamo, è stata sporta da uno degli stessi esecutori del delitto, accusa l'on. Barbiellini di essere il mandante della devastazione dello studio dell'avv. on. Buffoni in Milano, in via Santa Maria della Porta 2, e dell'asportazione di documenti dallo studio stesso. L'accusatore si decise a sporgere denunzia, pur essendo egli stesso così direttamente implicato in essa da venire in tal modo ad accusare se stesso, perchè si è trovato ora in conflitto coi Barbiellini. La denunzia è giunta alla Procura del Re di Milano, dove era già in corso di istruttoria una querela presentata dall'on. Buffoni contro «ignoti» ed ha provocato l'immediata trasmissione degli atti al procuratore del Re di Piacenza che agisce per competenza, essendo esecutori e mandanti, come risultava dalla denunzia stessa, individui domiciliati a Piacenza. Sono stati emessi quattro mandati di comparizione contro certi Mario Merli capo della spedizione Ercole Lertua, Dante Borsani (residenti a Piacenza) e Giuseppe Cella (da Ponte dell'Olio). Fu già interrogato in proposito l'on. Barbiellini, deputato fascista e con lui numerosi testimoni, tra i quali certi sen. Cognani, Tassi e Maccagni.

Fascista ucciso da un venditore ambulante

Bologna, 24 notte

In Parrocchia Tessello, località a otto chilometri da Castena, martedì sera, verso le ore 9, è stato ucciso certo Dino Gallina, di anni 27, fascista. L'uccisore è tale Giovanni Bussi, venditore ambulante, già condannato per vari reati. Il delitto sarebbe avvenuto nelle seguenti circostanze: Il Bussi, trovandosi in un esercizio pubblico, avrebbe pronunziato frasi ostili al fascismo ed al governo. Redarguito vivamente dal Gallina, nacque fra i due un vivace alterco. Il Bussi ad un tratto vibrava una coltellata all'addome al Gallina, che cessava di vivere poco dopo. L'assassino si è dato alla fuga ed è tuttora latitante.

I 31 quesiti della Sconto

Roma, 24, notte.

A proposito dell'istanza presentata dalla P. C. nel processo della Banca Italiana di Sconto, perchè fosse ammessa la formulazione di 31 quesiti da sottoporsi ai periti su varie circostanze di fatto relative alla consistenza patrimoniale della Banca al 31 dicembre 1921, istanza contro la quale la Difesa degli imputati, rappresentata dall'avv. Siaratta, si è opposta col ricorso al presidente del Senato, chiedendo che i quesiti richiesti non fossero ammessi se non in contraddittorio colla Difesa degli imputati, si afferma che nel merito della questione il presidente del Senato, on. Tittoni, ha deciso, con un'ordinanza del 21 corr., di accogliere soltanto in parte la istanza della P. C., nel senso, cioè, che non fa tassativo precetto ai periti di rispondere ai quesiti, ma invia ad essi periti i quesiti affinchè ne tengano conto opportuno nella risposta al N. 2 del dispositivo della sentenza del 2 maggio scorso.

Tre massacrati

Palermo, 24, notte.

Stamane nelle campagne di Cinisi (Palermo) furono rinvenuti cadaveri, tre giovani contadini diciottenni [illegible] e colpi di arma da fuoco. Si ignorano finora i moventi e gli autori dell'efferato delitto, che ha profondamente impressionato la tranquilla cittadina.

SPORT

La tournée del Torino in Spagna

Torino e Barcellona pari (1 a 1)

Barcellona, 24 notte.

Le due squadre del Torino F. C. e del Barcellona F. C. si sono oggi incontrate per la seconda volta. Un pubblico numerosissimo era convenuto sul campo. Si calcola che più di trentaquattromila spettatori fossero convenuti. Era in palio per la gara una magnifica coppa.

La formazione del Torino era la seguente: Latella; Morando e Martin II; Martin I, Kreiger, Alberti, Calvi, Schoenfeld, Martin III, Powony, Grotti.

Il gioco incominciò [illegible] predominio spagnolo il Barcellona dominò a lungo, poi il Torino si riprese e verso il termine del primo tempo si trovava all'attacco. Ripresosi il gioco, il Barcellona segnava al dodicesimo minuto su calcio di rigore. Partiti alla riscossa, i torinesi riuscivano a pareggiare, dopo una lotta vivacissima, a cinque minuti dal termine della gara, con un tiro del centro-avanti Martin III. La coppa che si trovava in disputa passa così in possesso del Torino F. C.

L'incontro fu, per riconoscimento unanime della stampa e dei competenti, uno dei più accanitamente disputati e dei più entusiasmanti che si siano visti da tempo nella capitale della Catalogna.

Una sconfitta di Nilles

Parigi, 24, notte.

Stassera al Circolo d'Inverno Marcello Nilles si è incontrato col negro americano Nick Taylor. Le prime tre riprese furono pari. Alla quarta Taylor fu toccato con un cross-hook alla mascella; tuttavia reagì. I due uomini continuarono a battersi in corpo a corpo. Alla fine della sesta ripresa Nilles dichiarò di abbandonare essendo stato ferito alla mano sinistra. Taylor è stato proclamato vincitore.

Il giro del mondo in aeroplano è compiuto

Parigi, 24, notte.

Gli aviatori americani hanno terminato il giro del mondo. Secondo un dispaccio da San Diego essi sono partiti da San Diego nella mattinata diretti a Santa Monica (California) dove hanno atterrato nel pomeriggio. Come si ricorderà gli aviatori americani erano partiti il 17 marzo da Santa Monica alla periferia di Los Angeles, che dista da San Diego 193 Km.

CRONACA

L'uccisore del fratello si è costituito

I lettori ricordano il tragico fatto che ha vivamente impressionato il popoloso quartiere di Porta Palazzo e vicinanze: un dramma famigliare nel quale un fratello uccise il fratello con un colpo di rivoltella. Ma questa volta il dramma non era costituito dai precedenti; nessuna preparazione di nessun genere, non odio covato per lungo tempo per ragioni di interesse o di passione. Fra i fratelli Teghillo, come abbiamo a suo tempo avuto occasione di accennare, non erano mai esistiti screzi di sorta. Avevano sempre vissuto in buonissima armonia, legati, oltrechè da naturale affezione, anche da comuni interessi, poichè insieme esercitavano un negozio di vini in via Goffredo Mameli 5. La sera del 16 Umberto Teghillo, rincasato dopo due giorni passati in campagna per acquisti di vino, avendo bevuto un po' più del solito, e trovandosi disgraziatamente in istato di straordinaria eccitazione, non essendogli stata subito aperta la porta di casa, improvvisò una scenata. La sua eccitazione, anzichè calmarsi una volta che la cognata lo ebbe introdotto in casa, crebbe e si polarizzò contro il fratello Giovanni che dormiva. Costui, svegliatosi di soprassalto in mezzo ad un baccano del diavolo, poichè l'Umberto con un calcio aveva mandata in frantumi una porta a vetri, non comprendendo bene di che si trattasse, credendosi assalito, afferrò una rivoltella che teneva sul tavolino da notte e sparò, disgraziatamente il proiettile raggiunse al fornice l'Umberto che barcollò, cadde e poco dopo morì.

A quella scena si smarrì il cervello assassinato del feritore, il quale disperato per l'accaduto, si vestì a precipizio e lasciando la moglie terrorizzata presso il fratello sanguinante, accorse all'osteria Martini ad implorare che mandassero subito una barella a raccogliere l'Umberto che egli dichiarava uccise d'aver ucciso.

Dopo l'apparizione all'ospedale il Giovanni Teghillo scomparve e da quel momento invano lo cercarono gli agenti della Sezione Borgo Dora, poichè contro di lui era stato spiccato mandato d'arresto per omicidio nella persona del fratello. Ieri finalmente il ricercato si è spontaneamente presentato alla sezione di P. S. e costituito al Commissario-aggiunto dott. Friso, il quale dopo le formalità di legge lo ha inviato alle carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Sulla Torino-Cuneo

Cuneo, 4 notte.

Il capo compartimento di Torino ha dato assicurazione che la coppia dei treni delle ore 12,30 per Torino e delle 18,25 da Torino, saranno mantenute anche per la stagione invernale.

Stato Civile di Torino

24 settembre 1924

NASCITE: Maschi 10, femmine 15. Totale 25.

MATRIMONI: Perino dott. Alfredo con Francia Domenica — Bruno Egidio con Bongio Maria. — Cozzina Edoardo con Tomasso Giovanna. — Principe dott. Paolo con Regis rag. Gina — Recupero Edoardo con Marinelli Ada.

MORTI: Martinoli Ursula ved. Bonanate, di anni 82, di Vercelli, casalinga, corso Brescia 19 — Allara Giacomo fu Felice, di anni 59, di Torino, esercente, piazza S. Giulia 3 — Oddi fu Giovanni fu fu Giacomo, di anni 58, di Cossila, impiegato; via Nizza 9 — Avallone Carlotta ved. Rossetto, di anni 67, di Torino, casalinga, via S. Donato 31 — Gelbesio ing. Giovanni fu Gaetano, di anni 78, di Torino, ingegnere, via Cavour 5 — Cacciatori Carmela di Giovanni, di anni 37, nata via Duchessa Jolanda 1 — Rossi Pierenzo Arnaldo di Giovanni, di anni 9, di Genova, scolaro, via Bligny 20 — Savioz Nicola fu Bartolomeo, di anni 69, di Pinerolo, tornitore,

Negli imminenti acquisti di lampadine elettriche fornitevi direttamente alla

BOTTEGA DELLE LAMPADE

Via XX Settembre, 16 (vicino P. N.) TORINO - Tel. 47071

PICCOLI AVVISI

Avvisi Finanziari commerciali

Linea corpo piccolo - Minimo L. 25.

ASSASSINA, bionda signorina, graziosissima, di distinte abitudini, si chiama Dora, gradirebbe sentirsi vicino giovane simpatico. Corso del Valentino, via Nizza, 29, primo piano. 61021

ZUPPICHE economiche ditta vuol stare troppo buia. Scrivere ditta Pubblicità Italiana, Torino. 61

A pochi prezzi vendesi pianoforte, stufa, biciclette, salone, ecc. 61

A pochi prezzi signorini si vende completa camera bellissima, cine, pianino, pendule, via Stella Variglia, nuovo. 61

A rate mensili senza anticipo 50 lire, macchine per cucire, ultimo modello, vendo. Vendesi Corso Siracusa, 61, primo piano, scala 2. 61

A sole lire 50 macchina produzione industria marmellata, Assortimento lavoro. Mederna ditta, Milano 61

BATTERIA elettrica a accumulatori Tudor di elementi 125 ampère-ore, perfetto stato per ventilatore. Scrivere offerta N. 30 U. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61

CAMERA stanza stile Rinascenza, carrata, vendesi Raffaellesco, vendo Gioberti 38. 61

CAPELLI caduti tagliati ani pezzi. Via Gallo, 1, Ventura Giuseppe. 61

CASSEFORTI moderne, misure assortite, vendonsi ai prezzi eccezionali. Scrivere via Cavour, Macelleria Campagna. 61

COMMESTIBILI. Liquidazione di tutto materiale, banchi, ecc. negozio. Vinaio, Consolata, 11. 61

COMPRO bottiglie vuote da vino liti vetri bordolesi chiaro scuro, pago 0.60 cadauna. Pratica, confetteria, Sacchi 42. 61

DANARO disponibile contro garanzia titoli corrente. Vinci, Principe Odone, attantacinque.

DISPONENDO completo macchinario lavorazione legno, assumerei lavori grossi, serie imprese. Scrivere avviso 150 H, Unione Pubblicità Italiana Torino. 61

ESPRESSE Vittoria, Ardissino, 19 litri, nuova, vendo. Gillone, corso Vittorio, 66. 61

GRANDIOSI eleganti locali uso ufficio, istituto, scuola disponibili. Via Pier Carlo Boggio 28.

GUADAGNO facile tutti possono fare, continuando propria occupazione, collocando articolo necessario ovunque. Nessuna spesa. Scrivere referenze avviso 127 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LIQUIDASI pasticcio, macchinario, mobili, mercoledì, ore 9-12. Barbaroux, 30. 61

MACCHINA fabbricazione chiodi per panna, vendesi occasione. Biemmi, Vigone. 61

MOTORI elettrici occasionale compro vendo cambio. Riparazioni, Bassi, Porta Nuova 30. 61

OCCASIONE, vendonsi fusti per vinaccia uso famiglia. Piazza Solferino, N. 3, portinaio. 61

PIALLATRICE metalli metri 1.80, frenatrice reversibile modelli nuovo, vendo. Venesia, Corso Principe Eugenio, 31. 61

REGIO Istituto Professionale Roma, viale Manzoni, trentaquattro, cerca, scopo didattico, cabina macchina vapore fissa, potenza tra dieci cinquanta cavalli. Scrivere Direzione. 61

TESSUTI, serges, lana, seta, Priestley's impermeabile metri, cedonsi migliore offerente. Pacific Convesso, piazza Castello, 16, Torin... 61

TORNI, rettifiche, fresatrici, grande stock macchine usate. Lazzati, Massena, 14. 61

Offerte d'impiego

Linea 4.50 per parola - Minimo L. 22.

A. A. Cercansi operai falegnami. Rivolgersi Morelia, via Juvara, 19. 25180

ABILI commesse alimentari cercansi. Telefono 40007. 61

ABILI cucitrici macchina motore pratiche confezionai paltoni, completi uomo, donne, apprendiste, cercansi per lavoro interno ed esterno. Labor, Gallieni, 5. 25180

ADDETTANSI subito prime lavoranti, prime aiutanti in confezioni e lanerie. Rodolfo, Garibaldi, 60. 61

AGGIUSTATORE fabbro accettasi urgenza. Via Cigna, 7, Torino. 61

APPRENDISTE sarte cercansi. Capelegno, via Maria Vittoria, 31. 61

ASSISTATORE abilissimo cercasi. Inviare preventivo, età, referenze avviso 132 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61

BOMBONIERE praticissimo e serio cercasi direttore reparti Roma. Rispondere subito avviso 131 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61

BRAVA giovane ragazza cercasi per cameriera da casa signorile. Scrivere avviso 112 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61

CALZATURIFICIO Gilli cerca abile aiutante orlatore, Corso Casale 66. 61

CALZETTISTE macchina propria. Abito lavoro domiciliare. Scrivere avviso 132 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61

CAPO officina pratico, serio, energico e cercato officina provincia tedna grandezza, lavorazione serie analoga motori scoppio. Inviare copia certificati, referenze avviso 146 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61

CAPO sellaio abili cercansi da importante stabilimento. Scrivere casella postale 386. 61

CASA confezione signora cerca lavoranti serie e signorine bella presenza manneguins. Cerino, Ospedale, 55, Torino. 61

CASSIERA macelleria, cerco, capacità, serietà, garanzie qualunque offerta non presto. Scrivere avviso 93 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61

CERCANSI abili lavoranti lavanti carpita, spazzoline, complementi. Ricasoli Garibaldi, 43. 61

CERCANSI abili lavoranti sarte da uomo inverno Paga massima, pronto sorpassare lire 100 alla settimana dopo periodo di prova. Lavoro assicurato tutto l'anno. Presentarsi col libretto di lavoro. Camiceria inglese confezioni, Galleria Umberto I.

CERCANSI abili orlatrici lavorazione interna esterna. Interno, 8, Massimo, 2. 61

CERCANSI abili sarte uomo inverno. Barolli, via Nizza, 9, Bollito.

CERCANSI elettrauto e lavoranti serie. Rivolgersi portinaio via Madama Cristina, 17. 61

CERCANSI coniugi custodi società peschiera; offresi alloggio, orto, stagni; referenze inoppugnabili. Scrivere scrivendo Circolo Porta Susa, via Bobbio.

CERCANSI cuoca e cameriera disposte recarsi Roma. Presentarsi con referenze Maria Vittoria, 20, piantenno, ciascuna, ore 13-15. 61

CERCANSI lavoranti sarte da uomo e pantalonaie. Via Gioito, 37. 61

CERCANSI rilatore noteggio, abili specialisti, parafangisti, lavoranti; lavoro assicurato. Mercina, 32. 61

CERCASI abile impiegata per contrabbasi in genere scrivanelle, carrozzeria, camione, perfetta conoscenza disegno. Scrivere con prezzo e referenze avviso 130 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61

CERCASI abile macchinista Sarieria Bosco, Mongisevio, N. 3. 61

CERCASI abile magliariste a macchina, inutile presentarsi se non abilissime. Tolosa, piazza Emanuele Filiberto 3, piano 1.0. 61

CERCASI abile orlatrice, via Pontaness, 2. 61

CERCASI Abilissima lavorante fantasia confezionista Cavaliere 3, Torino, 16. 61

CERCASI apprendista quattordicenne. Taurina Incisura, Dei Mille, 16. 61

CERCASI capo speciale lavorazione in fabbrica. Stagionali salario interessante. Scrivere avviso 124 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61

CERCASI commesso fornia pratica. Corso Duca di Genova, 4. 61

CERCASI da importante Soc. An. Tecnico giovane, serio, energico, avviarla nuove lavorazioni industriali. Direzione officina, avvenire assicurato. Offerte dettagliate, studi, referenze all'avviso 139 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61

CERCASI falegname capace imballare pacchi postali, libare carretto. Rivolgersi Asef, via S. Quintino 18

CERCASI falegname mobiliatore, ottime referenze. Via Possano, 4-6. 61

CERCASI lavorante sarta da uomo. Via Giuseppe Verdi, 20. 61

CERCASI manovale per carretto, mille pretese. Scrivere avviso 117 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61

CERCASI persona distinta, vendita famiglie, ordini generi coloniali, buon guadagno. Confetteria, Cinquanta 31 bis. 61

CERCASI pratica stenodattilo contabile per importante amministrazione. Scrivere referenze, età, lingue avviso 148 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61

CERCASI rilegatore e apprendista sarta. Via Nova, 9, Bollito.

CERCANSI cameriere per commissioni, Materiale elettrico, via Carpenzi, 4. 61

CERCASI sarta uomo abile lavorante. Barolli, M. Almondi. 61

CERCASI signorina pratica contabilità, possibilmente stenodattilografia. Scrivere avviso 131 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61

CERCASI sveltà segretaria, buona stenografia, buona calligrafia, svelta contegno, non pretesi, rispondere indicando pretese. Scrivere avviso 117 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61

CERCASI urgentemente abile persona ambosessi ambosti e posti occupati. Scrivere avviso 130 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61

CERCASI abile macchinista Sarieria Bosco, Mongisevio, N. 3. 61

CERCASI abile magliariste a macchina, inutile presentarsi se non abilissime. Tolosa, piazza Emanuele Filiberto 3, piano 1.0. 61

CERCASI abile orlatrice, via Pontaness, 2. 61

CERCASI Abilissima lavorante fantasia confezionista Cavaliere 3, Torino, 16. 61

CERCASI apprendista quattordicenne. Taurina Incisura, Dei Mille, 16. 61

CERCASI capo speciale lavorazione in fabbrica. Stagionali salario interessante. Scrivere avviso 124 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61

CERCASI commesso fornia pratica. Corso Duca di Genova, 4. 61

CERCASI da importante Soc. An. Tecnico giovane, serio, energico, avviarla nuove lavorazioni industriali. Direzione officina, avvenire assicurato. Offerte dettagliate, studi, referenze all'avviso 139 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61

CERCASI falegname mobiliatore, ottime referenze. Via Possano, 4-6. 61

CERCASI lavorante sarta da uomo. Via Giuseppe Verdi, 20. 61

CERCASI manovale per carretto, mille pretese. Scrivere avviso 117 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61

CERCASI abili orlatrici lavorazione interna esterna. Interno, 8, Massimo, 2